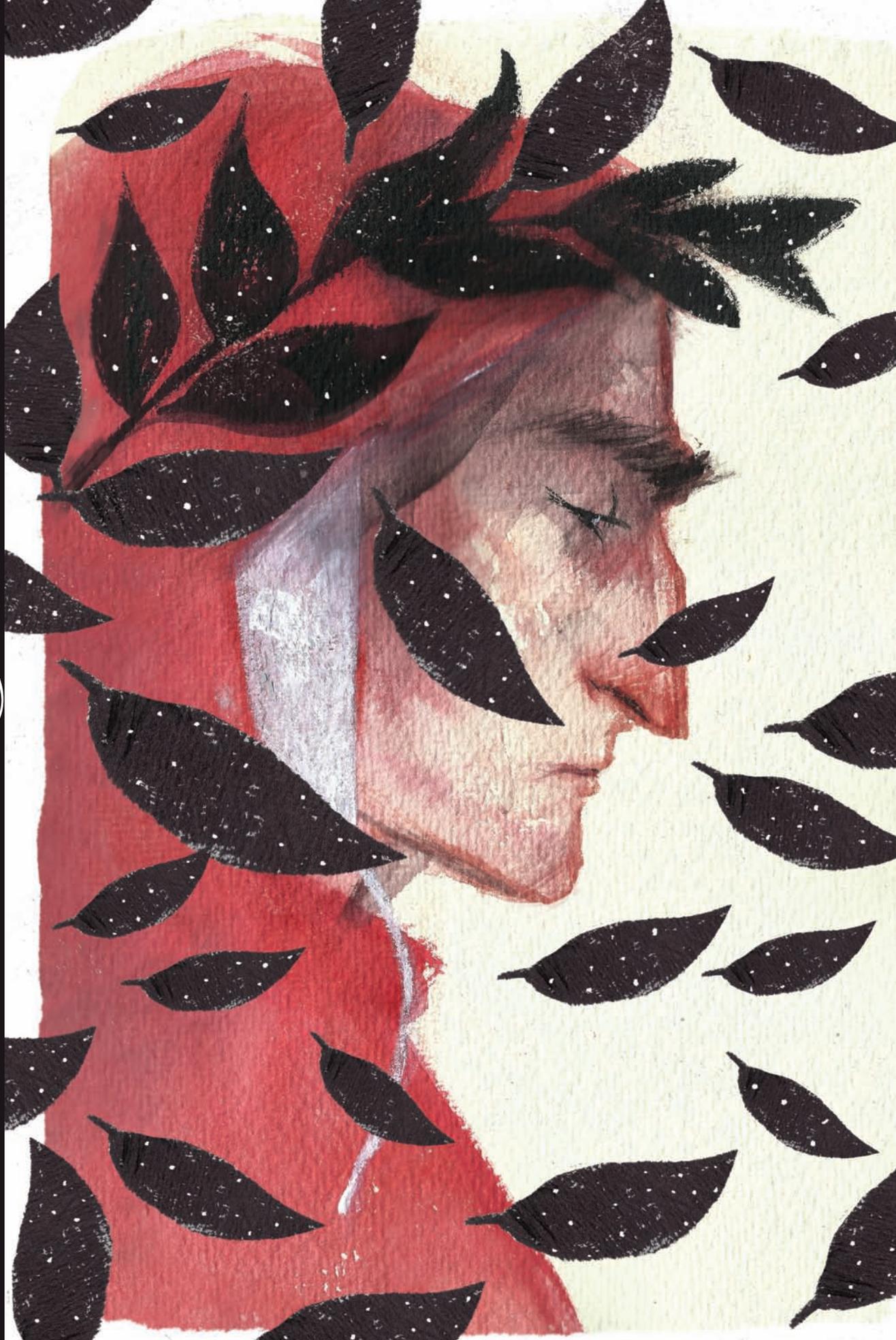


RAVENNA & DANTE



I 700 anni del Poeta & della Commedia

Storie ♦ Interpretazioni ♦ Immagini

— E —



EXCELLENT TIMEPIECES

Exquisite jewellery

JEWELS, WATCHES, ERRANI CREATIONS, AFTER SALES SERVICE, PRE-OWNED, E-SHOP



— E —

GIOIELLERIA ERRANI

RAVENNA - FAENZA



ROLEX

TUDOR

OMEGA

BAUME & MERCIER
MAISON D'HORLOGERIE GENEVE 1830

TAGHeuer

HAMILTON

Powellato

DoDo
CARRONDI JEWELRY

SCATOLA
del
TEMPO

GIOVANNI RASPINI

Chantecler

MARCO
GERBELLA
ORAFI
FAENZA

Gioielleria Errani: **Faenza**, corso Mazzini 43, T. +39 0546 21802 - **Ravenna**, via Matteotti 23, T. +39 0544 212474
Errani Dreams: **Ravenna**, via Matteotti 34, T. +39 0544 218826

www.gioielleriaerrani.it -  

WWW.VIVADANTE.IT



VIVA DANTE

RAVENNA 1321-2021

ANNUALE DELLA MORTE
DI DANTE ALIGHIERI
12 SETTEMBRE 2021
RAVENNA



RAVENNA & DANTE

I 700 anni del Poeta & della Commedia - Sommario

Patrimonio urbano La rinnovata Zona del silenzio Dal restauro della tomba al nuovo Museo a pag.	10
Immagini Dante come icona pop e contemporanea Le grandi mostre dedicate al poeta da pag.	16
Eventi Danza, teatro e musica per il Poeta Dalle Albe al maestro Muti: gli spettacoli a pag.	29
Record Un'illustrazione da cento metri L'alchimia di Mazzone per il suo "Rubedo" a pag.	45
Lingue La Commedia nel mondo I 40 anni dell'iniziativa di Walter della Monica a pag.	48
Architetture "Dantis Poetae Sepulcrum" La storia e lo stile della Tomba di Dante a pag.	52
Storie L'incredibile scoperta delle ossa di Dante Come i resti del Poeta divennero reliquia laica a pag.	65
Documenti Dal Secentenario al Fascismo Dante simbolo dei valori della Patria a pag.	70
Progetti Edifici, statue e monumenti mai nati Da Pazzi a Biasini, idee rimaste sulla carta a pag.	78
Riflessioni Per una lettura femminista del Poeta Dante nella prospettiva dei Women's studies a pag.	87
Galleria Dipinti espressionisti Una selezione dei lavori di Enrico Guerrini a pag.	92
Il racconto A spasso per Ravenna con Dante Un excursus di Pietro Barberini a pag.	96



A integrazione di questa rivista, Reclam ha pubblicato anche una guida (sopra la copertina) agli oltre cento eventi organizzati per il settecentenario dantesco – in collaborazione con il Comune di Ravenna – che sarà distribuita assieme alla presente pubblicazione

RAVENNA&DANTE

Autorizzazione Tribunale di Ravenna n. 1467 del 13/04/2021

Direttore responsabile: **Fausto Piazza**

Redazione: Andrea Alberizia, Federica Angelini, Serena Garzanti, Luca Manservigi - Grafica: Maria Cristina Giovannini

Collaboratori: Roberta Bezzi, Guglielmo Bilancioni, Alberto Giorgio Cassani, Anna De Lutiis, Giovanni Fanti, Claudia Foschini, Iacopo Gardelli, Giovanni Gardini, Enrico Gramigna, Simona Guandalini, Linda Landi, Alessandro Luparini, Marina Mannucci, Simona Pareschi, Filippo Treré.

Progetto grafico: Maria Cristina Giovannini - Gianluca Achilli

La rivista è realizzata in collaborazione con
Viva Dante 700 - Comune di Ravenna

Referenze fotografiche: Archivio fotografico Biblioteca Classense, Massimo Argnani, Fabiano Caputo, Alberto Giorgio Cassani, Giuseppe Fedele, Silvia Lelli, Daniele Leoni, Nenad Marjanovic, Gabriele Pezzi, Filippo Treré, Fabrizio Zani.

In copertina: Dante di Ilaria Urbinati (courtesy Bonobolabo)

Editore: Reclam Edizioni e Comunicazione srl - Viale della Lirica 43
48121 Ravenna - Tel. 0544 408312 www.reclam.ra.it

Direzione generale: Claudia Cuppi

Stampa: Grafiche Baroncini srl - Sede di Imola (BO)





L'ECCELLENZA OSPEDALIERA CHE GUARDA AL FUTURO

Dialogo costante e attenzioni dedicate a ogni singolo paziente: in *GVM Care & Research*, *Il Gruppo ospedaliero italiano*, crediamo che il miglior percorso di prevenzione, diagnosi e cura inizi proprio da qui.

La nostra rete di strutture sanitarie, molte delle quali accreditate con il **Servizio Sanitario Nazionale**, consente ai pazienti di **accedere a percorsi di eccellenza vicini a casa propria**, grazie alla presenza degli Ospedali e Poliambulatori del Gruppo in 10 regioni italiane e all'Estero.

Una presenza **sempre più vicina al paziente** anche con la **telemedicina** attraverso la **videovisita** e il **telemonitoraggio**: per interfacciarsi direttamente con gli specialisti quando non è possibile recarsi in ospedale, **per il primo consulto** o per essere seguiti **nel follow up post intervento** e in caso di **patologie croniche**.

Umanizzazione delle cure, centralità della persona, elevato comfort degli ambienti, tecnologie all'avanguardia, metodiche operatorie innovative, ricerca e formazione costanti: sono i pilastri fondamentali su cui si basa la nostra attività.

Perché **migliorare la qualità della vita di ogni persona è la nostra missione da sempre.**

www.gvmnet.it



GVM
CARE & RESEARCH

I nostri Ospedali e Poliambulatori

Emilia Romagna

Reggio Emilia Salus Hospital

Bologna

Clinica Privata Villalba

Villa Torri Hospital

Cotignola Maria Cecilia Hospital

Ravenna Ravenna Medical Center

Faenza San Pier Damiano Hospital

Forlì Primus Forlì Medical Center

Castrocaro Terme

Poliambulatorio Terme di Castrocaro

Campania

Napoli Clinica Ruesch

Mercogliano Clinica Montevegine

Lazio

Roma

ICC - Istituto Clinico Casalpalocco

Ospedale San Carlo di Nancy

Tiberia Hospital

Santa Rita da Cascia Hospital

Liguria

Genova Villa Serena

Rapallo ICLAS Istituto Clinico Ligure di Alta Specialità

Bordighera Ospedale Saint Charles

Lombardia

Milano EMO GVM Centro Cuore Columbus

Lecco G.B. Mangioni Hospital

Piemonte

Torino

Maria Pia Hospital

Clinica Santa Caterina da Siena

Puglia

Bari

Anthea Hospital

Ospedale Santa Maria

Conversano Villa Lucia Hospital

Taranto D'Amore Hospital

Lecce Città di Lecce Hospital

Sicilia

Palermo Maria Eleonora Hospital

Agrigento Agrigento Medical Center

Toscana

Firenze

Maria Beatrice Hospital

Maria Teresa Hospital

Montecatini Terme Santa Rita Hospital

Veneto

Cortina d'Ampezzo Ospedale Cortina

Residenze sanitarie assistenziali:

Opera Pia Lotteri (TO), Torre della

Rocchetta (PV), Beata Vergine

del Rosario (RM) e Casa SS. Salvatore (PA)

Estero: Francia, Polonia, Albania e Ucraina

«Ravenna ha ispirato Dante e Dante ha cambiato Ravenna»

L'intervento del Primo cittadino Michele de Pascale sul VII centenario della morte del Sommo Poeta

Forse non si può dire di aver incontrato davvero Dante senza essere stati a Ravenna. Non solo perché qui è presente l'unica testimonianza materiale che la storia ha lasciato del Poeta, il suo corpo custodito da sette secoli con preziosa cura, che dà conto della vicenda di un uomo e della sua memoria universale del Sommo Poeta. Ma anche perché egli ha sperimentato a Ravenna l'accoglienza in quest' "ultimo rifugio", ha riunito la sua famiglia e ha concluso il Paradiso ispirato dai meravigliosi mosaici bizantini, gli stessi che oggi si possono ancora ammirare nelle nostre basiliche paleocristiane. Il poeta esule ha restituito tanto durante la sua permanenza in vita come intellettuale e ambasciatore della città, ma ha largamente elargito valori e conoscenza, in misura molto maggiore, dopo la morte. Da settecento anni sono generazioni di artisti e l'intera nostra comunità a beneficiare della straordinaria ispirazione che Dante, con la sua presenza qui, offre. Ravenna ha ispirato Dante, e Dante ha cambiato il destino della nostra città, rendendola migliore.

E dunque le celebrazioni nazionali per il VII centenario della morte del Poeta non potevano che partire ufficialmente da Ravenna e dalla sua Tomba il cui restauro è stato inaugurato il 5 settembre 2020 alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, così come poco dopo, il 10 ottobre, la città di Ravenna è stata ricevuta da Papa Francesco che ha benedetto la croce, ora apposta all'interno della Tomba, donata alla città da papa Paolo VI nel 1965 in occasione del settecentesimo anniversario della nascita.

Un inizio delle celebrazioni dantesche entusiasmante, che avremmo desiderato fossero continuate sulla stessa cifra per tutto l'anno, vivendo a pieno questo avvenimento unico e irripetibile. Invece purtroppo la pandemia ci ha costretti a ripensare gli eventi e proporre nuove soluzioni.

Non era quello che ci eravamo immaginati per questo anno così speciale. Ma nei nostri cuori un sentimento di riscatto e speranza ha superato lo sconforto, il pensiero di una ripartenza del nostro Paese nell'anno del VII centenario come l'ennesimo contributo che Dante ci offre: uscire da questa "selva oscura" nel nome della cultura italiana e dei valori che sono alla base dell'opera dantesca. Con questo spirito in questi mesi abbiamo



«Non era quello che ci eravamo immaginati per questo anno così speciale. Ma nei nostri cuori un sentimento di riscatto e speranza ha superato lo sconforto, il pensiero di una ripartenza del nostro Paese nell'anno del VII centenario come l'ennesimo contributo che Dante ci offre»

fatto la scelta coraggiosa e simbolica di mantenere sempre aperta la Tomba di Dante e di continuare la lettura perpetua della Divina Commedia; perché a Ravenna chiunque lo desidera può cimentarsi nella lettura di una delle opere più illustri della storia della cultura italiana. L'iniziativa dal nome "L'ora che volge il disio" prevede la lettura di un canto tutti i giorni, presso la tomba di Dante. Ho avuto il piacere di inaugurarla, lo scorso 13 settembre, leggendo il primo canto dell'Inferno. Da allora centinaia di lettrici e lettori hanno partecipato, celebrando insieme l'universalità dell'opera dantesca. In questo anno così speciale è diritto e dovere di ogni cittadino italiano, di ogni italiano nel mondo e di ogni amante della cultura italiana venire a Ravenna per portare un proprio contributo fisico, materiale e affettivo alla memoria dell'Alighieri. Troveranno una Ravenna arricchita e cambiata, non solo per aspetti culturali e spirituali, ma anche materiali, di restauro e

riqualificazione strutturale e urbanistica della zona dantesca intorno alla Tomba con l'obiettivo di renderla sempre più bella e attrattiva.

Tra questi interventi c'è il nuovissimo Museo Dante inaugurato nel maggio del 2021 che racconta l'opera e la vita del Poeta, attraverso un intenso coinvolgimento dato anche da pezzi che recano in sé momenti di storia, come la cassetta in cui furono nascoste le ossa. Addentrarsi nelle nove sale del museo significa anche, grazie all'uso della multimedialità e dell'interattività, addentrarsi nell'immaginario dantesco con la forza dell'esperienza sensoriale. Completerà il percorso di rilettura e potenziamento della fruizione della zona dantesca la prossima apertura di Casa Dante, nell'edificio denominato ora Casa Farini, dove accanto ad un bookshop e a spazi laboratoriali verrà inaugurata un'area espositiva che ospiterà un nucleo di opere a tema dantesco prestate dalla Galleria degli Uffizi, importante collaborazione destinata a contrassegnare ➡

L'unica difficoltà
è scegliere.



Una vera enoteca all'interno del tuo supermercato dove scoprire vini nazionali
e del territorio delle migliori cantine da noi selezionate.
Un'ampia scelta di etichette con alcune proposte anche d'oltralpe a prezzi imbattibili

CONAD SUPERSTORE GALILEI

Via Newton, 28 - Ravenna - Tel 0544 472193

 **CONAD**

CONAD LA FONTANA

Vicolo Tacchini, 33 - Ravenna - Tel. 0544 453452



«In questo anno così speciale è diritto e dovere di ogni cittadino italiano, di ogni italiano nel mondo e di ogni amante della cultura italiana venire a Ravenna per portare un proprio contributo fisico, materiale e affettivo alla memoria dell'Alighieri. Troveranno una Ravenna arricchita e cambiata»

◆ i prossimi anni. Il programma delle celebrazioni prevede un'ulteriore tappa del progetto Dante gli occhi e la mente. Si è appena concluso il prezioso momento espositivo ospitato nella Chiesa di San Romualdo Le Arti al tempo dell'esilio che ha accolto prestiti importantissimi da tutta Europa con capolavori di Giotto, Cimabue, Arnolfo di Cambio, Giovanni e Nicola Pisano, solo per citarne alcuni. Seguirà una lettura della fortuna dantesca nella contemporaneità dal titolo Un'epopea POP che in programma al Museo d'arte della città da fine settembre indagherà la fortuna popolare di Dante nella storia con speciali incursioni nel contemporaneo.

Una dimensione fondamentale per Ravenna nelle celebrazioni hanno il teatro, la musica e lo spettacolo dal vivo che qui non si sono mai fermati.

La stessa Fondazione Ravenna Manifestazioni arricchirà la proposta di progetti internazionali di spettacolo dal vivo che ha caratterizzato l'edizione del 2021 del Festival "Dedicato a Dante", straordinaria impaginazione di un Dante vivo che sa parlare i tanti linguaggi delle arti performative. In particolare la "Trilogia d'Autunno" con la prima mondiale di un'icona del balletto quale Sergei Polunin, con Metanoia, progetto dell'étoile russa che costituisce una

personalissima contemplazione delle tre cantiche, in una ricerca di senso e di amore che attraverso arte e creatività.

Tra i protagonisti del settimo centenario dantesco non poteva mancare l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. È stato sottoscritto un protocollo d'intesa che prevede diverse azioni, tra queste il Congresso Internazionale Dantesco che si terrà a Ravenna dal 15 al 18 settembre e che accoglierà centinaia di studiosi del tema dantesco provenienti dal tutto il mondo e dalle diverse discipline.

Al culmine delle celebrazioni il 12 settembre avremo la solenne "Cerimonia dell'annuale della morte di Dante" con la partecipazione dei sindaci delle tante città d'Italia che conservano memorie dantesche che porteranno per le vie di Ravenna una selva colorata di gonfaloni, molti dei quali puntualmente citati da Dante nella Commedia. Durante la Cerimonia Ermanna Montanari e Marco Martinelli di Ravenna Teatro daranno vita una memoria profonda del poeta attraverso un momento performativo collettivo di grande partecipazione.

La Messa di Dante, nella Basilica di San Francesco, sarà celebrata dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, illustre studioso del Dante teologo che a questo tema dedicherà

anche la lectio magistralis nel pomeriggio alle 17,30 alla Sala Dantesca della Biblioteca Dantesca.

Giornata davvero memorabile in attesa di una notte illuminata dal concerto straordinario del Maestro Riccardo Muti che nel suggestivo scenario dei Giardini Pubblici della Loggetta Lombardesca dirigerà la "sua" orchestra giovanile "Luigi Cherubini" insieme al Coro del Maggio Musicale fiorentino, con un programma intenso e ricco interamente dedicato al Sommo Poeta.

Insomma Ravenna dedica a Dante un autunno imperdibile (e le celebrazioni continueranno fino al 2022 per recuperare i tanti appuntamenti resi impossibili dalle restrizioni sanitarie), un'occasione speciale per incontrare e conoscere Dante con partecipazione, inclusione, apertura al mondo, emozione ed immaginazione. ◆

Michele de Pascale
Sindaco di Ravenna

Nella pagina precedente: il sindaco di Ravenna Michele de Pascale inaugura la lettura perpetua della Commedia davanti alla tomba di Dante.

In questa pagina: un'immagine del rituale dell'olio per la fiamma eterna nella Tomba, donato ogni anno dalla città di Firenze. Nel 2021 si svolgerà il 12 settembre, a partire dalle 10 del mattino per concludersi la sera con il concerto solenne diretto da Riccardo Muti.



IDROZETA



**SIAMO
INVECCHIATI
PER OFFRIRTI
IL MEGLIO**

**E come il buon vino
tutti i nostri bagni ti offrono
il piacere di una esperienza
unica di qualità e di gusto.**



Idro Zeta, sinonimo di Arredo Bagno, Idraulica, Riscaldamento e Raffrescamento **compie 90 anni!** Le chiavi del nostro successo sono le persone che compongono la **nostra squadra**, i **fornitori italiani** selezionati ed un interesse unico per **i clienti che invitiamo a festeggiare con noi**.

In regalo **“Un brindisi in cantina per due”**: un’esperienza di degustazione in una cantina d’eccellenza del territorio, acquistando una selezione dei nostri prodotti presso tutti i punti vendita.

**SCOPRI LA PROMOZIONE
E LE CANTINE CHE PARTECIPANO:**



Per ogni foto di brindisi condivisa sui nostri social
devolveremo 1€ all’Associazione Diabete Romagna



Inquadra
con la fotocamera
del cellulare



Per informazioni e appuntamenti: T. 0543 802716 · info@idrozeta.it · www.idrozetashop.it

I nostri punti vendita

FORLÌ

Via Golfarelli, 64/66

CESENA

Via Madonna dello Schioppo, 177

RAVENNA

Via Faentina, 212/C

LUGO

Via Keplero, 5

FANO

Via Luigi Einaudi, 11

OSIMO

Via Giulio Pastore

PORTO SANT'ELPIDIO

Via Consorzio San Filippo, 8/10

Tra gli interventi che hanno fatto meno "notizia" una nuova sala in biblioteca interamente dedicata all'opera del Poeta e accessibile a tutti

La Classense per Dante, un patrimonio oltre il settecentenario

Dal 5 settembre 2020, quando il presidente Mattarella ha aperto le celebrazioni del settimo centenario della morte di Dante, al 12 settembre 2021, quando la cerimonia dell'annuale ne segnerà l'apice, la città di Ravenna potrà vantare un primato: aver offerto ai suoi cittadini e ai suoi visitatori, escludendo i periodi di lockdown, almeno un evento a tema dantesco ogni giorno. Letteratura, musica, teatro, danza, cinema, arti visive, hanno letteralmente invaso la città con le parole e le immagini del poeta. Ma non è solo con gli eventi che si celebra Dante: ce lo ricorda l'esempio di Benedetto Croce. Quando nel giugno del 1920 il filosofo fu chiamato da Giolitti a guidare il Ministero dell'Istruzione (che all'epoca assorbiva, occorre ricordarlo, anche le competenze dell'attuale MIC), trovò bell'è pronto, per le celebrazioni del sesto centenario della morte di Dante, un programma milionario; un programma composto per lo più di "eventi", ispirati alla borsa retorica nazionalista, terreno di



Barbero, Zygmunt Baranski, Robert Hollander, solo per ricordarne qualcuno. Tra gli interventi strutturali ce n'è però uno che non ha avuto alcun risalto, e forse neanche lo ha cercato. Nel 1905 la Biblioteca Classense arricchì il suo patrimonio grazie a un acquisto nel quale, alla lungimiranza del Comune di Ravenna, si unì la generosità di Leo Samuel Olschki, nel cedere a un prezzo di favore quella che era forse al suo tempo la raccolta più omogenea e completa di edizioni, traduzioni e commenti danteschi. Questo preziosissimo fondo storico, ben custodito nelle sale superiori della Classense, giustamente inaccessibili alla consultazione diretta e al prestito, ha consentito ai dantisti dell'ultimo secolo di svolgere le loro ricerche.

Ma l'opera di Dante non può essere avvicinata solo dagli studiosi esperti, che sanno già quello che gli occorre e hanno la necessaria abilità per individuarlo nei cataloghi. Le centinaia di migliaia di persone che rendono omaggio alla Tomba, quelle che, ispirate dalla visita al Museo, da una mostra o da uno spettacolo, desiderano rileggere con calma i versi di Dante, approfondirne la biografia, il pensiero o la sua influenza, confrontare le diverse e più recenti interpretazioni critiche, trovano ora in Classense un nuovo spazio. Due salette, attrezzate con tavoli e poltroncine, migliaia di libri di Dante e su Dante, continuamente aggiornati, tutti da scoprire, da sfogliare, da prendere in prestito. E pazienza se questa non è la notizia dell'anno. ♦

Sull'esempio di Benedetto Croce, oltre gli interventi strutturali, Ravenna ha dato avvio alla lettura perpetua della *Commedia* e ospita la quarantanovesima edizione delle *Lecture Classensi*, la più antica delle collane dantesche ancora in vita dedicata quest'anno a ripercorrere la sua storia

coltura del nascente fascismo. Croce non dubitò un attimo; tagli drastici alle "conferenze" e alle "cerimonie"; spostamento di risorse sulle cose che restano; indifferenza di fronte alle tante polemiche che la sua politica culturale innescava.

Un esempio, quello di Croce, che Ravenna ha voluto seguire, a partire dalla Lettura perpetua della *Commedia*, ispirata al monito con cui il filosofo chiuse il suo discorso ravennate per l'apertura del sesto centenario: «Il più alto e vero modo di onorare Dante è anche il più semplice: leggerlo e rileggerlo, cantarlo e ricantarlo». L'«Ora che volge il disio», insieme evento e intervento strutturale, consegnerà all'ottavo centenario un patrimonio di 36.400 lettori della *Commedia*.

Tra i veri e propri interventi strutturali

hanno destato la giusta attenzione il restauro della Tomba, del Quadrarco di Braccioforte e della sua elegante cancellata, il nuovo e suggestivo allestimento del Museo che, con Casa Dante, troverà la sua compiuta e organica conformazione. Meno risalto, immeritadamente, ha avuto la quarantanovesima edizione delle *Lecture Classensi*, la più antica tra le collane dantesche ancora in vita, dedicata, in quest'anno particolare, a ripercorrere la sua storia, a cui hanno contribuito praticamente tutti i migliori dantisti e alcuni tra i più grandi intellettuali degli ultimi sessant'anni: Natalino Sapegno, Ezio Raimondi, Emilio Pasquini, Cesare Segre, Eugenio Garin, Remo Bodei, Emanuele Severino, Ignazio Baldelli, Maria Corti, Edoardo Sanguineti, Mario Luzi, Vittorio Sermonti, Chiara Frugoni, Alessandro

Maurizio Tarantino
Direttore della Biblioteca Classense

Maurizio Tarantino,
oltre a essere direttore della biblioteca,
è dirigente dell'Ufficio Cultura
del Comune di Ravenna
e direttore del Mar

Antichi e nuovi splendori per la Zona del silenzio

L'area attorno alla Tomba di Dante è stata oggetto di riqualificazione e di un restyling in occasione del Settecentenario. Tra le novità il Museo Dantesco e Casa Dante



Un'immagine dalla "Sala del volto" nel nuovo Museo Dantesco

DI ROBERTA BEZZI

Nell'anno in cui si celebrano i settecento anni dalla morte di Dante Alighieri, le cui spoglie mortali riposano nella città da lui scelta come ultimo rifugio, la cosiddetta "Zona del silenzio" di Ravenna si sta abbellendo grazie ad alcuni restauri e arricchendo con nuovi elementi di attrattività. Un percorso in divenire che ha subito qualche rallentamento anche a causa della pandemia, ma che proseguirà nei prossimi mesi, al pari dei festeggiamenti e dei numerosi eventi istituzionali, letterali, espositivi, performativi, didattici e di ricerca, in programma. Per Zona del silenzio si intende quella porzione del centro storico

che si sviluppa tutt'attorno alla tomba del Sommo Poeta, il tempio neoclassico progettato dall'architetto Camillo Morigia nel 1780-81, e che è frutto di una serie di interventi urbanistici condotti fra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso che hanno conferito all'area quelle caratteristiche che tuttora la contraddistinguono. All'origine dell'intervento di sistemazione vi fu infatti il desiderio di creare una zona di pace e tranquillità attorno al sepolcro dantesco, isolandolo dal traffico e dal frastuono della vita cittadina e conferendo al luogo quella dimensione di raccoglimento e sacralità che nelle intenzioni dei promotori dell'opera doveva spettare all'ultimo "rifugio" terreno dell'Alighieri. Oltre alla tomba, dove ogni

giorno dal settembre 2020 si svolge la lettura perpetua della *Divina Commedia* (un canto al giorno – alle 18 in inverno e alle 17 in estate – ogni volta letto da un volontario diverso), fanno parte della Zona del silenzio il Quadrarco di Braccioforte, la chiesa di San Francesco, il complesso conventuale francescano che ospita il nuovo Museo Dantesco, e prossimamente Casa Dante. Il primo intervento a essere ultimato per dare degnamente avvio alle celebrazioni del settecentenario con l'arrivo a Ravenna del presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 5 settembre 2020, è stato ovviamente quello alla tomba di Dante. Il restyling ha riguardato l'esterno, quindi la copertura del monumento, gli elementi



La nuova illuminazione della zona dantesca

plastici e il tetto, e l'interno della tomba con la pulitura, la ripresa dei marmi e degli stucchi. Grazie allo studio preliminare, alla campionatura e all'analisi di laboratorio delle superfici esterne, è stato possibile mettere in luce il paramento originario, e ciò ha permesso di realizzare un intonaco che, per cromatismo e resa materica, restituisce l'armonia e la morbidezza della copertura originaria e degli stucchi. Un lavoro affidato ad Arte e Restauro di Ravenna con l'intento di riportare il monumento al suo aspetto originale. Nell'intervento è stata compresa anche la riqualificazione del Quadrarco di Braccioforte e una nuova illuminazione dell'intera area, terminata nel giugno di quest'anno. Qui nello specifico, fra le altre cose, è stato completato un prezioso intervento di ripristino della cancellata del Quadrarco, preziosa opera del veneziano Umberto Bellotto realizzata in occasione del sesto centenario del 1921.

Spostandosi verso i Chiostrini Francescani, i visitatori possono invece ammirare il nuovo allestimento del Museo Dante, che coniuga storia e contemporaneità, tra cimeli e sale multimediali, aperto al pubblico dallo scorso 16 maggio. Un allestimento che ben merita la definizione di hi-tech, considerando il gioco di proiezioni video e le numerose infografiche su plexiglass, per ripercorrere le opere e le tappe salienti della vita di Dante e dell'Italia dell'XI e del XII secolo. È frutto di un importante investimento maturato grazie alla convenzione stipulata fra Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, proprietaria

I lavori per il settecentenario hanno visto interventi nella cosiddetta “zona del silenzio” che hanno riguardato sia la tomba vera e propria, sia l'illuminazione della zona, sia il quadrarco di Braccioforte, riportato agli splendori originari



La cancellata del Quadrarco di Braccioforte

dell'edificio, il Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali e l'amministrazione comunale. Nel complesso, nove sale distribuite lungo 375 metri quadrati, in cui i preziosi oggetti storici – in gran parte già presenti sin dalla sua nascita nel 1921 dall'idea di Corrado Ricci – sono

ulteriormente valorizzati dalla presenza di oltre 400 immagini e 250 testi. A colpire il visitatore è indubbiamente il percorso immersivo ed emozionale, studiato dal comitato scientifico composto da Maurizio Tarantino, direttore della biblioteca Classense, Domenico De Martino, ➡

MUSEO DANTE

RAVENNA CELEBRA DANTE
NEL 700° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

WWW.VIVADANTE.IT



Camera di Commercio
Ravenna



♦ direttore artistico del festival “Dante 2021” e Giuseppe Ledda, dantista dell’università di Bologna), per coinvolgere più fasce di pubblico, anche quelle meno avvezze alle iniziative culturali. «Questo museo – afferma l’assessora comunale alla Cultura Elsa Signorino – rappresenta il perfetto equilibrio tra le esperienze di rigore scientifico e la capacità di emozionare e coinvolgere i visitatori. Ha un grande valore simbolico, ma andrà certamente oltre il periodo delle celebrazioni perché darà a Ravenna una forte identità quale città dantesca». La visita comincia nella “Sala del tempo”, dove si

La visita al rinnovato Museo di Dante comincia nella “Sala del tempo”, dove si notano le parole di Jorge Luis Borges: «Il poeta è ciascuno degli uomini del suo mondo fittizio, è ciascun soffio e ciascun particolare. Uno dei suoi compiti, non il più facile, è occultare o dissimulare tale onnipresenza»

notano le parole di Jorge Luis Borges: «Il poeta è ciascuno degli uomini del suo mondo fittizio, è ciascun soffio e ciascun particolare. Uno dei suoi compiti, non il più facile, è occultare o dissimulare tale onnipresenza». Parole che ricordano quanto poco in realtà ancora si sappia di Dante: la sua vita è per larghi tratti misteriosa, pochi sono i documenti e ancor meno le tracce materiali, nemmeno un rigo vergato dalle sue mani. Di Dante ci parla però la sua opera ricca di personaggi, di narrazioni, di riflessioni, di luoghi e di personaggi. Un’ideale linea del tempo offre la ricostruzione di un’epoca nella sua complessità, tiene insieme così vicende biografiche, avvenimenti storici, letture e incontri. Di indubbio impatto è, per esempio, la “Sala del Volto” in cui un fascio di luci colorate illumina le gigantesche riproduzioni di alcuni celebri volti di Dante, quelle realizzate da Enrico Pazzi, Angelo Biancini ed Ettore Ximenes. La “Sala di Montevideo” è poi una delle più suggestive e deve il nome agli emigranti italiani di Montevideo che sostennero le spese per la decorazione pittorica insieme alla Società Dante Alighieri della capitale uruguayana. Contiene le corone di allora e le ghirlande donate in occasione del precedente centenario. Nella “Sala del culto” sono poi esposti gli oggetti della collezione comunale, tra cui la cassetta di legno d’abete che contenne le spoglie del poeta dal 1677 al 1865, anno del suo ritrovamento, e l’arca di legno costruita per l’esposizione delle



Nel Museo Dantesco la sala dedicata all'Inferno. Sotto, la sala dedicata al Paradiso



RAVENNA&DANTE

Braccialetto realizzato per ricordare Dante Alighieri
nel suo 700esimo anniversario e Ravenna
la città che lo ospitò esule



Si Anelli 
Gioielli e Orologi

Ravenna, via Cavour 2
info@sianelli.it • www.sianelli.it



Nel Museo Dantesco
la sala Montevideo

◆ spoglie nel 1865. Colpisce molto anche la “Sala della fama”, voluta per raccontare la fortuna popolare del poeta fiorentino: la sua immagine iconica in Lego, è letteralmente circondata da video che riassumono gli album, le storie, i giochi, i fumetti, i poster, le magliette, i calendari, le pubblicità, in definitiva qualsiasi cosa abbia tratto ispirazione dal celebre poema. Sorprendente è poi il percorso che riproduce in sequenza le atmosfere delle tre cantiche della *Divina Commedia: Inferno, Purgatorio e Paradiso*, passando dal buio alla luce. Il visitatore può divertirsi ad ascoltare i versi in cuffia e ad ammirare le immagini fluttuanti, proiettate sempre su pannelli in plexiglass posizionati in serie, da essi generate. «Con questo nuovo allestimento facciamo un verso salto di qualità – afferma il sindaco Michele de Pascale-. Abbiamo regalato a Ravenna e all’Italia un luogo in onore di Dante, il poeta italiano più famoso nel mondo, che va ad ulteriormente arricchire il percorso di visita. Partendo dalle parole della *Commedia*, l’intento è di far scattare la scintilla nel visitatore per tramandare la memoria di generazione in generazione. Ora, dunque, chi verrà in viaggio a Ravenna, potrà visitare non solo la tomba, la biblioteca e il Centro Dantesco dei frati minori conventuali, ma anche il Museo Dante e, presto, Casa Dante». Guardando al prossimo futuro, Casa Dante – in via Da Polenta 4, nell’edificio storicamente noto

come Casa Fabri-Farini, prestigiosa dimora trecentesca – rappresenta un ulteriore tassello del nuovo percorso di conoscenza del Sommo Poeta. Casa Dante dovrà essere percepita come la continuazione ideale dell’esperienza museale contribuendo a rendere la visita alla tomba, un omaggio a un luogo di sacre memorie e soprattutto un luogo in grado di parlare a tutti. «Al suo interno gli spazi saranno articolati in diverse aree – spiega il dirigente del settore Cultura del Comune di Ravenna e direttore della biblioteca Classense Maurizio Tarantino –. La prima è quella espositiva per integrare gli spazi del Museo Dantesco: al riguardo la novità più importante è l’accordo raggiunto con la galleria degli Uffizi di Firenze che prevede la concessione in prestito per cinque anni di un nucleo di opere a tema dantesco e annualmente un’ulteriore opera in permanenza, consegnata in occasione dell’Annuale di Dante. Avremo uno spazio espositivo in costante evoluzione con anche un centinaio di reperti come quelli esposti in Classense per la mostra “Inclusa est flamma”, fra cui i modellini della tomba di Dante, i mitici bronzetti, i celebri sacchi di juta pieni di foglie d’alloro donati da Gabriele D’Annunzio, opere d’arte ottocentesche a tema dantesco e anche cartoline e immagini. Ci sarà poi un deposito per le opere che non potranno essere esposte nel rinnovato museo e che saranno comunque visitabili,

con accanto spazi per i laboratori didattici. Stiamo poi studiando un bookshop 2.0 ispirato a quelli del MoMa di New York e della Tate Gallery di Londra con libri, gadget e una grande attenzione al design. Stiamo lavorando per far sì che la parte espositiva sia pronta entro la fine di settembre, mentre per l’allestimento del bookshop ci prenderemo un po’ più tempo, non oltre comunque la fine del 2021, visto che stiamo ricercando accordi con soggetti esterni per una soluzione più articolata di quella inizialmente prevista». A completamento della “Zona del silenzio”, e nell’ambito del progetto “Grande Classense”, da tempo si parla anche dell’apertura di un nuovo ingresso della biblioteca in piazza dei Caduti, sfruttando una parte degli spazi ora di pertinenza della scuola “Guido Novello”. «Al momento – rivela l’assessore comunale ai Lavori Pubblici Roberto Fagnani – stiamo procedendo al restauro dell’aula magna, in corso d’appalto, e dell’aula al piano terra del chiostro, il cui cantiere è in corso. Il nuovo ingresso della Classense in piazza resta un obiettivo dell’amministrazione ma l’intervento, che andrà di pari passo con un altro progetto legato ai mosaici e alla piazza, sarà programmato nei prossimi piani d’investimento». ◆



Edoardo Tresoldi
Sacral, 2016

©Fabiano Caputo.

Al Mar Tresoldi inaugurerà l'opera
con una presentazione
in anteprima l'1 settembre.
L'allestimento fa parte
del percorso di arte contemporanea

Icona pop simbolo dell'Italia

DI LINDA LANDI

Dante popolare, Dante icona, Dante personaggio attraverso i secoli: la mostra "Dante Gli occhi e la mente. Un'epopea pop" a cura di Giuseppe Antonelli, con una sezione d'arte contemporanea a cura di Giorgia Salerno (presentata al Mar di Ravenna dal Comune e dall'Assessorato alla Cultura, dal 3 settembre 2021 al 9 gennaio 2022) sarà uno degli eventi di punta per le celebrazioni del VII centenario della morte del Poeta nella città bizantina. Un progetto ambizioso che mira a mettere in luce il variegato universo generato dal passaggio terreno e, in letteratura anche ultraterreno, dell'autore più celebre di tutti i tempi, promettendo chiavi di lettura accessibili per temi affascinanti quanto complessi e suggestioni laterali provenienti dall'arte contemporanea, nel proposito di unire rigore scientifico e divulgazione. Giovanni Battista Boccardo e Federico Milone, collaboratori di Giuseppe Antonelli, ci hanno accompagnato all'avvicinamento di alcuni significativi temi d'indagine, a partire dalla evoluzione storica della fortuna popolare di Dante.

«Il concetto di popolarità è molto mutato dal Medioevo a oggi. Per quanto riguarda i tempi di Dante, possiamo dire che la fortuna della *Commedia* non si è limitata alle élite dei lettori letterati, ma è stata condivisa

anche dal cosiddetto popolo minuto. Un pubblico di artigiani e bottegai che non aveva accesso ai libri, ma ascoltava il poema nelle letture pubbliche e poteva partecipare anche attivamente alla sua diffusione memorizzandolo e declamandolo per le strade e nelle taverne. – spiega Boccardo – Per il mondo contemporaneo parlerei piuttosto di cultura di massa, nella quale Dante è in effetti molto presente: dai fumetti agli sketch televisivi, dai videogiochi alla pubblicità. Ma questo tipo di fortuna pop ha le sue radici nella dantofilia e dantomania di secondo Ottocento, cioè in fenomeni prevalentemente colti, non popolari. A cambiare da un'epoca all'altra, negli accessi per così dire "dal basso" al poema, sono anche i canali di trasmissione. Nei primi secoli la fortuna popolare della *Commedia* era infatti tutta di tradizione orale: una tradizione proseguita fino al primo Novecento, con i cantastorie che si esibivano nelle piazze dei paesi o nelle stalle delle cascine. Nel frattempo, però, lo sviluppo industriale dell'editoria aveva portato una grande novità nel panorama

Una doppia mostra al Mar omaggia la fortuna iconografica di Dante attraverso i secoli, le epoch e i gusti. Fino al 9 gennaio

dantesco: le stampe popolari. Enorme diffusione hanno avuto in particolare quelle con le celebri illustrazioni di Gustave Doré, stampate in Italia da Sonzogno, determinanti per la formazione di un immaginario collettivo che sarebbe stato poi recepito anche dal cinema. Da una dimensione prevalentemente uditiva si è passati così nell'ultimo secolo e mezzo a quella anche (o soprattutto) visiva. La *Commedia*, e in particolare l'*Inferno*, hanno avuto la capacità di parlare a un pubblico diversissimo da quello accademico ed erudito. E questo nonostante si tratti di un'opera lunga e di difficile lettura. Com'è stato possibile? Una ragione è che il poema contiene una galleria formidabile di racconti di grande potenza narrativa – da Paolo e Francesca a Ugolino – perfettamente godibili anche come episodi isolati. Come ha scritto Lino Pertile, l'*Inferno* funziona in questo senso quasi da gazzetta popolare». La percezione dell'icona Dante è relativamente recente e varia in ragione dei tempi, ma anche dal contesto nazionale a quello internazionale. Infatti, nota Boccardo

«è un fenomeno nato in epoca risorgimentale. Il poeta esule diviene nel primo Ottocento un po' anacronisticamente un eroe nazionale, profetico precursore dei patrioti del Risorgimento. Un padre non solo della lingua ma anche della patria. Dopo l'unificazione è venerato come un santo laico della nuova religione civile degli italiani: gli vengono eretti monumenti in varie città italiane, da nord a sud. Nel 1865, suo sesto centenario, l'inaugurazione del monumento in Piazza Santa Croce a Firenze alla presenza di Vittorio Emanuele II è una grandissima festa di popolo, e il ritratto del poeta è per

Nei primi secoli la fortuna popolare della *Commedia* era tutta di tradizione orale: una tradizione proseguita fino al primo Novecento, con i cantastorie che si esibivano nelle piazze dei paesi o nelle stalle delle cascine

l'occasione riprodotto ovunque. Alle celebrazioni partecipa anche Francesco De Sanctis, che in una lettera alla moglie Maria si indigna del fatto che in quei giorni si vendessero nelle strade spille e perfino confetti di Dante. È questa la prima testimonianza di uso commerciale del nome e dell'effigie dantesca: accanto all'impiego ufficiale su monete e francobolli, Dante presterà infatti di qui in avanti il suo inconfondibile profilo ai più diversi prodotti, dai sigari alle lamette da barba. La famiglia genovese Costa intollererà a Dante il proprio olio d'oliva, stampandone il volto sulle latte: il prodotto è destinato prevalentemente all'esportazione in Nord e Sudamerica, e ha quindi bisogno di un campione di italianità come testimonial. E la stessa cosa accade per un noto vermouth torinese. Nel frattempo Dante era già diventato un'icona anche nel mondo

Non meno che in Italia, tra fine Ottocento e inizio Novecento in Inghilterra si poteva trovare Dante su tabacchiere d'argento sbalzato, monili, calamai. La sua testa in ottone diviene addirittura un pomo per bastoni da passeggio

anglosassone, grazie in particolare all'arte preraffaellita, che ha fissato uno stile e una moda. Non meno che in Italia, tra fine Ottocento e inizio Novecento in Inghilterra si poteva trovare Dante su tabacchiere d'argento sbalzato, monili, calamai. La sua testa in ottone diviene addirittura un pomo per bastoni da passeggio». La relazione tra Dante e Beatrice è un altro mistero che ha acceso le fantasie nel corso



L'immagine di Dante utilizzata per un Vermouth

del tempo e indotto a versare fiumi d'inchiostro: «Naturalmente i commentatori e i biografi si sono lungamente interrogati e hanno avanzato ipotesi sull'identità storica di Beatrice: la più accreditata, a partire da Boccaccio, vuole che si tratti di una delle sei figlie del banchiere di origine romagnola Folco Portinari, priore di Firenze nel 1281. Ma in effetti tutto ciò che sappiamo è quello che racconta Dante nella *Vita nuova*, che è un'opera letteraria e va letta in quanto tale. Ci parla di una giovane donna con cui l'autore ha pochi, fuggitivi incontri in

luoghi pubblici, sempre con altre persone, in strada o in chiesa. Il primo, quando lui ha appena nove anni e lei otto. Il secondo nove anni dopo, all'ora nona, cioè alle tre del pomeriggio: non sfugge la ricorrenza del numero nove, di forte valore simbolico, che ritorna molte altre volte nell'opera. Il che ci conferma che questi eventi, se anche hanno avuto consistenza storica, sono però poeticamente trasfigurati. Questo secondo

incontro, nel quale Beatrice rivolge a Dante il saluto, è stato raffigurato nel 1883 dal pittore inglese Henry Holiday: un quadro celebre, riprodotto poi innumerevoli volte su cartoline, copertine di libri, scatole di latte dipinte, calendari, francobolli, figurine. Una tappa fondamentale dell'iconografia popolare dantesca. Beatrice appare qui tra due amiche, come la descrive Dante "vestita di colore bianchissimo". Resta, questo incontro con il saluto, il contatto più significativo che Dante ha con lei in vita. Beatrice morirà infatti sette anni dopo, gettando Dante nello sconforto, ma si ritroveranno nella *Commedia*. Questo nuovo incontro avviene sulla sommità del monte del *Purgatorio*: Dante è affranto perché Virgilio, sua guida fino a quel punto, è scomparso lasciandolo solo. Lei si rivolge a lui e lo chiama per nome, ed è l'unica volta in cui il nome di Dante viene fatto nella *Commedia*. "Dante", gli dice, "non piangere". Ma, a sorpresa, si rivela molto dura con lui: lo avverte infatti che è ancora presto per piangere, perché lo dovrà fare a breve per migliori ragioni. Lo rimprovera quindi duramente per come si è lasciato andare dopo la sua morte, per aver smarrito la retta via cadendo tanto in basso che l'unica via di salvezza rimasta era il viaggio nell'aldilà. Viaggio che prosegue di qui in avanti sotto la sua guida». Uno degli aspetti più curiosi



FISH MARKET

- RAVENNA -

PESCHERIA

Pesce fresco pescato tutti i giorni

BOTTEGA

Ampia selezione di eccellenze di gastronomia ittica proveniente da ogni parte del mondo. Prodotti unici per offrire ai nostri clienti la più alta qualità come ostriche, caviale e salmone, i nostri gioielli!

CUCINA E TAKE AWAY

con tavoli all'aperto

Aperti dal martedì alla domenica dalle 10.30
Chiusi il lunedì

Per prenotazioni take away (meno attese)
ordini diretti su whatsapp

Ravenna, via Carlo Cattaneo 12
Tel. 0544 460218 • 350 0197440
Seguici su



Per gli UFFICI consegne gratuite per ordini entro le ore 11.00 su whatsapp



RAVENNA

IL PORTOLANO

TRATTORIA DI PESCE

Il pesce in città

*Navigare dal mare Adriatico
al Mediterraneo per gustare
il pescato del giorno nel cuore
del centro storico di Ravenna*

Menu alla carta e proposte giornaliere del fresco
preparate dagli chef Elena e Davide



Via A. Agnello Istorico, 10/A • Ravenna centro
Tel. 0544 217659 • info@ilportolanotrattoria.com

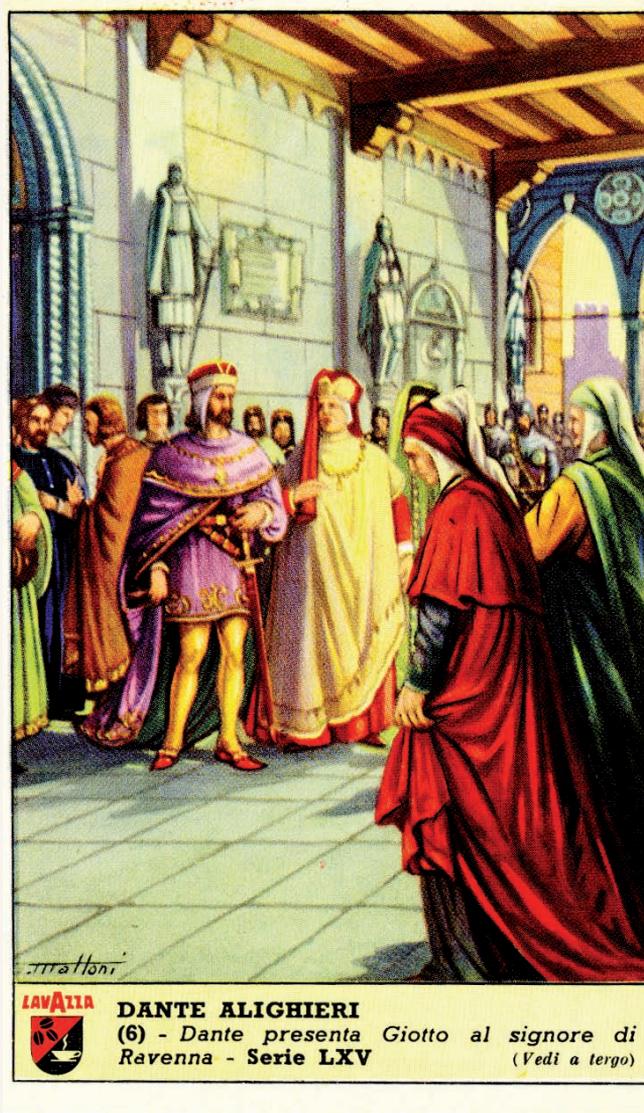
aperto solo la sera
sabato e domenica anche a pranzo



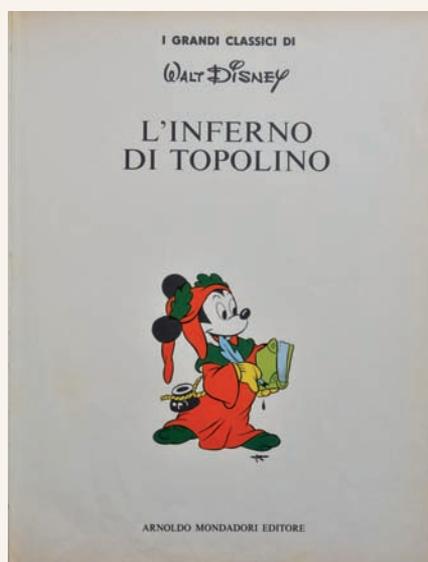
Prenota e vieni a ritirare i tuoi
PIATTI DA ASPORTO



◆ e genuinamente pop affrontati dalla mostra è sicuramente quel Dante “personaggio” che ci siamo abituati a vedere nel piccolo e grande schermo. E non solo. «La fortuna di Dante come personaggio comincia quasi subito, già nel Trecento. Pensiamo al *Trecentonovelle* di Sacchetti, in cui Dante si arrabbia sentendo un fabbro e un asinaio storpiare i suoi versi – dice Federico Milone –. Oppure nel Seicento troviamo un Dante dalla memoria prodigiosa, capace di ricordare a distanza di anni una battuta scambiata con un passante e di ricominciare il discorso come se non fosse trascorso nemmeno un minuto («Dante fu interrogato, acciò ch’insegni, / Qual fia miglior boccon, Rispose, l’Uovo, / Indi à qualch’anno, interrogò quel Tale, / Dante, Con che? Rispos’egli, Col sale»). Ma è nel secondo Novecento che tanti autori si sono sbizzarriti nel mettere in scena Dante in generi e media diversi. Fra i romanzi italiani, basta vedere il Dante acuto detective dei gialli di Giulio Leoni o di Marcello Toninelli (in cui fa addirittura coppia con Cecco Angiolieri). Il fantasy e la fantascienza, invece, spesso ci presentano un Dante curioso e affascinato dall’esoterico e dal mistero, in ambientazioni medievali o contemporanee, come nei libri di Bianca Garavelli o Alberto Costantini. Ci sono anche le biografie romanzate, da *Biondo era e bello* di Mario Tobino a *Come donna innamorata* di Marco Santagata, che provano a immaginare con più sfaccettature i moti interiori del personaggio Dante durante le sue traversie politiche, artistiche e sentimentali. Senza dimenticare il fumetto: Dante in persona compare nelle ultime tavole dell’*Inferno* di *Topolino* di Martina e Bioletto, già nel 1950, e assolve bonario i due autori per aver osato mettere in parodia il suo poema. Ben diverso è invece il vendicativo protagonista immaginato da Boris Karloff, che ritorna a Firenze per punire con l’alluvione la città che lo aveva esiliato. Il discorso è ancora diverso per il cinema. Qui prevalgono riproduzioni più o meno fedeli della vita di Dante e della Commedia – come lo sceneggiato Rai del 1965, in cui il poeta è interpretato da Giorgio Albertazzi, o il bellissimo lungometraggio *Inferno*, del 1911 –. Non mancano apparizioni esilaranti, come quella in *Totò al giro d’Italia*, in cui Dante chiede a Nerone notizie su un Totò pronto a vender l’anima per la maglia rosa. Insomma, Dante di sicuro è un personaggio che attira gli autori e il pubblico per il suo radicamento nella cultura (italiana e non solo), ma quello che emerge è un profilo senza caratteristiche definite. In parte per il gusto tutto



Nella pagine precedente, l'immagine di Dante su una bottiglia di Vermouth, in questa pagina (in alto) Dante utilizzato per pubblicizzare il caffè Lavazza e, sotto, la copertina di un Topolino in veste poetica



novacentesco del rifacimento e del travestimento, in parte perché nelle sue opere troviamo un ventaglio ampio di emozioni, atteggiamenti e comportamenti, e per questo il personaggio è molto adattabile a seconda dei contesti.

Un Dante in continua trasformazione, quindi. Viene da chiedersi se possa esistere un personaggio dell'attualità paragonabile a lui. Secondo Milone è difficile trovare un profilo pienamente sovrapponibile: «certo esistono scrittori impegnati ed esiliati, oppure autori che hanno lasciato un segno nella nostra memoria collettiva, ma la distanza che li separa dalla cultura del Trecento è incolmabile. D'altra parte è anche vero che c'è un po' di Dante in ciascuno di noi: la sua vicenda umana e soprattutto la sua opera letteraria ci parlano ancora, e ogni lettore può rispecchiarsi, riconoscere un messaggio o un'emozione che condivide. E poi di sicuro c'è la lingua. Tullio De Mauro ha notato tempo fa come il 60 per cento del vocabolario fondamentale dell'italiano già si trovi nella Commedia. E pensiamo pure alle locuzioni dantesche che pronunciamo senza quasi ricordare la loro origine: “star freschi”, “dolce vita”, “bel paese” e tante altre». ◆

C'è un po' di Dante in ciascuno di noi: la sua vicenda umana e soprattutto la sua opera letteraria ci parlano ancora, e ogni lettore può rispecchiarsi, riconoscere un messaggio o un'emozione che condivide. E poi di sicuro c'è la lingua

MAG

MAGAZZENO ART GALLERY

Galleria d'arte contemporanea
specializzata in fine art e urban art

Fiere
Mostre
Residenze artistiche
Arte emergente e storicizzata



www.magazzeno.eu

MAG - Magazzeno Art Gallery, via Mazzini 35, Ravenna



3282860074

Dante secondo gli artisti contemporanei

Giorgia Salerno ha curato una sezione della mostra al Mar con opere, tra gli altri, di Tresoldi, Kiki Smith, Giosetta Fioroni ispirate alla *Commedia*



Robert Rauschenberg: CANTO II, Circle Six The Heretics

DI LINDA LANDI

Complementare al percorso narrativo curato da Giuseppe Antonelli è la sezione d'arte contemporanea firmata dalla giovane e brava Giorgia Salerno. Storica dell'arte, curatrice indipendente e coordinatrice del Mar di Ravenna formatasi tra Palermo e Roma, Salerno si è data l'obiettivo di portare una rilettura attuale, trasversale e al contempo comprensibile al grande pubblico dei temi danteschi attraverso i lavori di alcuni importanti artisti internazionali. A partire da Edoardo Tresoldi, già noto al grande pubblico per lo straordinario intervento ricostruttivo della Basilica paleocristiana di Siponto, che porterà nel chiostro del Mar *Sacral*, ispirato al Nobile Castello o Castello degli Spiriti Magni. «Il primo tema che incontriamo in apertura di questa sezione è proprio quello delle anime – spiega Salerno – scelto per permettere al visitatore di compiere un'esperienza attraversando di fatto l'opera e cogliere quindi un'immediatezza nella fruizione dell'arte contemporanea che non può prescindere nella costruzione di un percorso destinato a un museo pubblico. Tresoldi con il suo piccolo tempio rilegge il paesaggio e ha la capacità di rievocare età e momenti diversi con architetture maestose e leggere, un contesto perfetto per rappresentare queste anime virtuose che tuttavia si trovano all'*Inferno*, perché nel

chiostro cinquecentesco del Mar si trova un bassorilievo della Madonna greca – che Dante cita nel *Paradiso* – qui protetto un tempo dai monaci».

Al primo piano si trova la sezione dedicata alle figure femminili, tema caro alla curatrice, con la presenza di artiste internazionali: Kiki Smith che interpreta la figura di Santa Lucia e Rä di Martino quella di Piccarda. Altri due nomi presenti nella collezione permanente del Mar, Giosetta Fioroni ed Elisa Montessori sono associati rispettivamente a Matelda e Circe. «Santa Lucia ha un ruolo fondamentale nella *Commedia*, compare due volte, una delle quali all'inizio dell'*Inferno* quando Dante racconta di aver sofferto di una malattia agli occhi e la santa lo proteggerà sin dall'inizio del suo viaggio, anche dalle brutture che sarà costretto ad affrontare. Kiki Smith, femminista dichiarata, analizza il rapporto tra corpo e natura e porta in mostra una carta nepalese con due occhi enormi e ravvicinati che simboleggiano lo sguardo aperto sul mondo reinterpretando proprio gli occhi di Santa Lucia. Rä di Martino con alcune figure realizzate in foglia oro in cui scompaiono completamente i tratti somatici ricorda le presenze fantasmatiche incontrate da Dante nel Cielo della Luna. Nell'opera che ho scelto sono inoltre presenti anche due figure maschili in cui ho rivisto Dante e l'uomo che fece sciogliere la promessa di voto a Piccarda».

Il padre della land art Richard Long rappresenta invece l'esperienza del viaggio attraverso un cammino in pietra e una pittura realizzata col fango. «Sono due opere molto evocative che alludono al peregrinare in viaggio, al paesaggio stesso che racconta il viaggio attraverso le pietre – in questo caso sanpietrini romani – che diventano protagoniste della sua opera così come i personaggi della *Commedia* a cui Dante attribuisce questa funzione. Per il tema del sogno saranno poi presenti le 34 tavole di Robert Rauschenberg che si ricollegano all'*Inferno* in un'atmosfera assolutamente onirica, come quella indagata da molti psicanalisti ispirati all'opera dantesca. L'autore infatti indaga sogni, paure e immagini della società americana. L'ultima opera che chiude il percorso, sul tema della luce, appartiene alla corrente dell'Arte povera ed è di Gilberto Zorio: *Stella-acidi* appartiene alla collezione permanente del Mar, è una grande stella realizzata in tubi di ferro e rame. Zorio è ossessionato dal tema della stella: anche la sovrapposizione di tubi metallici porta alla formazione di cristalli, quindi alla creazione di energia continua e vita. La presenza delle stelle e della luce è un pensiero costante anche nella *Commedia*: diventa sempre più forte con l'avvicinamento progressivo alla divinità, e ogni cantica si chiude con le stelle in una sorta di catarsi che accompagna verso la purezza del divino». ♦

QUADRASTUDIO

Wood you like ?

collezione **PICASSO 240**

ORIGINAL PARQUET[®]
IL LEGNO DI QUALITÀ DAL MONDO

SEDE E PRODUZIONE via Dell'Artigianato 18 . SHOWROOM via del Lavoro 4 . 48011 Alfonsine (RA) - Italia . t. +39.0544.80696

www.originalparquet.com



I cento e più volti di Dante

DI LINDA LANDI

Si chiama "Dante Plus 700" e, partendo da un importate nucleo espositivo allestito negli spazi della Biblioteca di Storia Contemporanea "Alfredo Oriani", dal 9 luglio (con la stupefacente realizzazione artistica di Alessandro Tricarico, vedi fotonotizia) al 5 settembre 2021 il progetto ideato da Marco Miccoli in occasione del settecentenario della morte del poeta riporterà i nostri occhi sui tanti volti di un Dante contemporaneo e quanto mai imprevedibile.

Presenza consolidata da anni nel novero delle iniziative legate al nome del Sommo Poeta, Miccoli (Ravenna 1975) cresciuto a pane e skate con la passione per la street art, nel 2013 crea il progetto Bonobolabo, uno skateshop che unisce lo skateboarding e il mondo dell'arte, mentre nel 2014 fonda nella sua città natale l'Associazione Culturale Industria con cui realizza il Festival Subsidenze, dedicato all'arte urbana, che porta in città molti tra i principali artisti viventi di settore. Presente dal 2016 nello staff dell'osservatorio nazionale Inward, sempre

Dante Plus porta in mostra decine di autori chiamati a interpretare il volto del Sommo Poeta attraverso una pluralità di linguaggi artistici contemporanei

dedicato alla ricerca e allo sviluppo nel medesimo ambito, nel 2018 e 2019 prosegue la sua carriera come direttore artistico del Festival Murali a Forlì e, dal 2016, di Dante Plus.

L'interesse per Dante nasce dalla grande fascinazione che il Poeta ha sempre esercitato - attraverso la *Divina Commedia* - nell'ambito delle arti e dell'immaginario collettivo, forte di una straordinaria versatilità e immutata attualità nell'entrare in dialogo con l'animo umano in termini universali, e per questo senza subire il passaggio del tempo.

L'edizione di Dante Plus 700 - realizzata grazie al patrocinio e al contributo del Comitato Nazionale per le Celebrazioni dei 700 anni e la compartecipazione del Comune di Ravenna - è anche pensata per stilare una sorta di "best of" delle diverse edizioni che si sono succedute a cadenza annuale in occasione delle celebrazioni

dantesche ravennati e prende le mosse proprio dalla storica sede bibliotecaria situata di fianco alla tomba del Sommo Poeta, per poi avventurarsi oltre confine. Così, abbiamo intercettato Marco Miccoli durante uno dei suoi frenetici spostamenti in auto e gli abbiamo chiesto di raccontarci perché questo progetto rappresenta un evento così speciale. «L'esposizione centrale della rassegna vede la presenza di ben centocinquanta artisti - spiega Miccoli - e si chiamerà *Uno, nessuno, centocinquanta volti*. Coinvolge gli spazi del giardino Rinaldo da Concorezzo con opere di grande impatto come il Cerbero di Alessandro Turoni, il Dante robot di Labadzky, un'installazione di Biancoshock e quello di WASP. Mentre nei corridoi interni c'è una selezione di lavori esposti in questi quattro anni di mostre che vedrà la presenza di diversi "vip" dell'arte, come le opere

Sabbioni

la bellezza in ognuno di noi



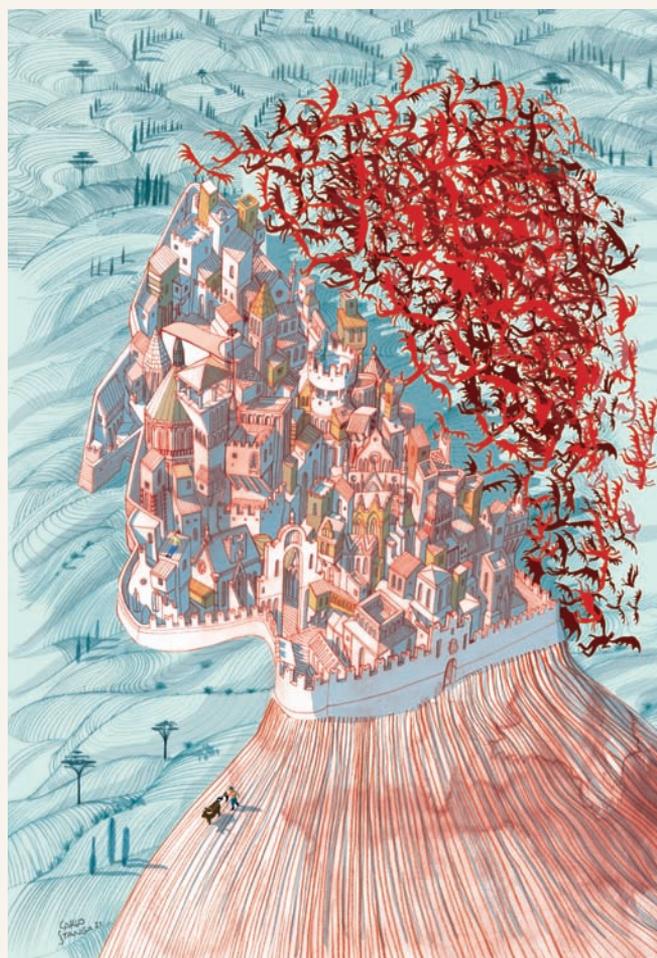
Dante grande come un'intera piazza per un giorno

In occasione dell'inaugurazione della mostra Dante Plus, Alessandro Tricarico ha realizzato (componendo un mosaico di centinaia di fogli) un enorme volto di Dante, grande quanto piazza San Francesco a Ravenna che è stato prontamente fotografato dall'alto in tutta la sua imponenza. Un'opera destinata a restare nella memoria e nell'immaginario dei ravennati a lungo, nonostante già al termine della giornata è stata fatta a brandelli e rimossa con l'aiuto gioioso di tanti bambini che hanno partecipato all'evento (foto di Giuseppe Fedele).

◆ di Moebius, fumettista di fama mondiale scomparso nel 2012, il regista Donato Sansone, i gemelli designer Van Orton, un maestro del calibro di Milo Manara, Lucamaleonte, ovvero lo street artist italiano che ha lavorato al fianco di Banksy, il pittore Nicola Verlato ed Emiliano Ponzi che è stato definito il migliore illustratore italiano». Ci saranno poi novità importanti e curiosità davvero

uniche, ci racconta sempre Miccoli. «Abbiamo la collaborazione di Riccardo Pirrone, manager della Taffo Funeral Services, verrà realizzata un'urna funeraria dedicata a Dante Alighieri. L'azienda Taffo, che si è fatta conoscere negli ultimi anni per l'approccio irriverente al tema della morte nelle sue campagne pubblicitarie, è la prima agenzia di pompe funebri in Italia e ha creato una divisione

dedicata all'arte funeraria, all'arredamento e alla lavorazione di marmi e pietre». Si tratta inoltre di un'edizione particolarmente orientata ai progetti "fuori sede", sia in Italia che all'estero: il cammino di questo Dante sembra davvero senza confini. «Già in occasione del Dantedì (il 25 marzo scorso) – dice Miccoli – una selezione di opere tratta dalle edizioni precedenti ◆



Virtual tour, realtà aumentata e il sentire comune nella città

Virtual tour fruibili da ogni parte del mondo, realtà aumentata e stampa in 3D: il progetto Dante Plus 700 si distinguerà anche per un approccio molto attento alle nuove tecnologie declinate in ambito artistico. Dal 9 luglio, grazie all'emotional app City Mood realizzata da Publis ICC, sarà possibile esprimere il proprio umore e condividerlo con la comunità locale, così da partecipare alla costruzione del "sentire comune della città": a seconda del mood giornaliero complessivo del territorio, formulato dalle risposte di tutti gli utenti, la scultura poligonale in 3D realizzata da Creatori d'Emozioni di Firenze e installata nella Biblioteca di Storia Contemporanea "Alfredo Oriani" verrà illuminata con colori diversi da un proiettore. Tecnologie all'avanguardia anche per il video introduttivo alla mostra, realizzato da Marco Miccoli e Daris Nardini, con le illustrazioni di Daris Nardini, la musica e il sound design di Alessio Ruscelli e le riprese di Andrea Giminiani, in cui sarà visibile la locandina della mostra disegnata dai fratelli Van Orton (*nella foto*). Il progetto mostrerà un'animazione con Dante in cammino: lo vedremo partire dal murale di Kobra, nelle vie del centro cittadino, e per terminare il suo percorso accedendo all'esposizione nei chiostri della Biblioteca Oriani. Inoltre con l'applicazione ARIA The AR Platform, in collaborazione con lo studio di animazione Alkanoids, sarà possibile fruire gratuitamente i contenuti in realtà aumentata. Infine, la realtà virtuale sarà protagonista anche del concorso nazionale in collaborazione con Art Rights: a settembre infatti verrà inaugurata una virtual gallery sul volto di Dante su Lieu.City, il primo social network VR italiano per eventi d'arte online che vede come premio Pininfarina Segno, la penna "perpetua" con l'inchiostro che non finisce mai.





L'interesse per Dante nasce dalla grande fascinazione che il Poeta ha sempre esercitato nell'ambito delle arti e dell'immaginario collettivo, forte di una straordinaria versatilità e immutata attualità

❖ dei progetti a Ravenna è stata esposta all'esterno del Museo delle Carrozze di Lisbona in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Lisbona e all'esterno del palazzo dell'Ambasciata d'Italia di Sofia, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Sofia. Invece è visibile online, sul sito dell'Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles, il tour virtuale, realizzato da Publis ICC, della mostra "Drawing Dante" allestita per un solo giorno negli spazi di Magazzino Art Gallery a Ravenna, con 40 opere provenienti dalle passate edizioni del progetto artistico Dante Plus. La presentazione del tour virtuale è accompagnata da un video con gli interventi di Valeria Rumori, direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles, e Federico Ciattaglia, console generale d'Italia a Houston. Per quel che riguarda la novità in

Italia, stiamo ancora ultimando i preparativi, ma possiamo dirvi che ci saranno due appuntamenti: uno nel centro storico di Cuneo, con una versione a stampa di alcune opere allestite in spazi pubblici visibili a tutti; l'altro in Basilicata con altre trenta opere collocate come arte pubblica nel cuore di Stigliano ed alcuni altri pittoreschi paesini della regione.

Programmate invece per ottobre 2021, in onore della Settimana della lingua italiana nel mondo, dedicata quest'anno alla figura di Dante Alighieri, le attività di promozione del progetto Dante Plus da parte degli Istituti Italiani di Cultura di New York, Los Angeles, San Francisco, Chicago e Washington, tramite la condivisione dei contenuti dell'evento.

È inoltre in fase di definizione l'esposizione della mostra dedicata a Dante negli Istituti Italiani di Cultura di Tokyo, Beirut, e Dakar. Infine, grazie alla collaborazione con il "Comicon" di Napoli, il progetto Dante Plus sarà esposto anche presso l'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, Strasburgo, Marsiglia, e Amburgo».

Per chi invece visita la mostra di Ravenna, è disponibile un catalogo con i testi di Alessandra Carini di Magazzino Art Gallery e vanta anche la collaborazione di Annarita Briganti, giornalista di cultura molto attiva che scrive su "Repubblica" e "Donna Moderna". ♦

Gli artisti in mostra

L2BROS Creative, About Ponny, Ache77, Nicola Alessandrini, Alien Attack, Massimiliano Alioto, Armitano, AweR, Stefano Babini, Barbara Baldi, Werther Banfi, Luca Barberini, Sebastiano Barcaroli, Davide Barco, Cristiano Baricelli, Bibbitto, Blub, Stefano Bolcato, Bomboland, Alessandro Bonaccorsi, Marco Bonatti, Davide Bonazzi, Stefano Borella, Brome 732, Valentina Brostean, Michele Bruttomesso, Jonathan Calugi, Mirko Càmia, Nicola Canova, Canu, Ivan Canu, Capitan Artiglio, Alessandra Carloni, Osvaldo Casanova, Andrea Casciu, Victor Cavazzoni, Thomas Cian, Lillo Ciaola, Cibo, Codeczombie, Stefano Colferai, Collettivo FX, Alberto Corradi, Marcello Crescenzi, Andrea Crespi, Matteo Strudelbrain Cuccato, Gaspare Da Brescia, Andrea Dalla Barba, DAR, Andrea d'Ascanio, Andrea De Luca, Dalia Del Bue, Enrico D'Elia, Oscar Diodoro, DissensoCognitivo, Francesco Dossena, Dzia, Davide Fabbri, Camilla Falsini, Edo Faravelli, Marco Filicio, Giulia Flamini, Fra!, g.7.g., Marco Galli, Camilla Garofano, Maria Gabriella Gasparri, Mauro Gatti, Lisa Gelli, Roberto Gentili, Massimo Giacon, Lorenzo Gritti, Riccardo Guasco, Hellsandro, Il Pistrice, Cristiano Ippoliti, Kryon, Lady Be, Giorgia Lancellotti, Elisa Lanconelli, Arturo Lauria, Luigi Leuce, Tanino Liberatore, Salvo Ligama, Lilly Meraviglia, Valentina Lorizzo, LRNZ, Lucamaleonte, Matteo Lucca, Luvol, M Fulcro, Madkine, Milo Manara, Davide "Dartworks" Mancini, Martoz, Massimiliano Marzucco, Simone Massoni, Marco Mazzoni, Denis Medri, Moebius, Nicola Montalbini, No Curves, Marta Pantaleo, Dario Panzeri, Alessandro Pautasso, Max Petrone, Giordano Poloni, Emiliano Ponzi, Francesco Poroli, Antonio Pronostico, Emanuele Racca Senior, Enrico Rambaldi, Andrea Ravo Mattoni, Marco Rea, Totto Renna, Resli Tale, Riffblast, Giulio Rincione, Alessandro Ripane, Andrea Rivola, Marco Goran Romano, Jacopo Rosati, Marco Russo, Davide Bart. Salvemini, Donato Sansone, Davide Saraceno, Elisa Seitzinger, David Sossella, Carlo Staga, Luca Tarlazzi, Gianluca Tenia Gambino, The_Oluk, Marcello Toninelli, Daniele Tozzi, Turbogamma, Ufocinque, Ilaria Urbinati, Vaps, Nicola Varesco, Sara Vasini, Giuseppe Veneziano, Nicola Verlato, Simone Vezzani, Marco Viola, Alessandra Vitelli, ZUC.



MEMORIA DIGITALE E FUTURO STORICO

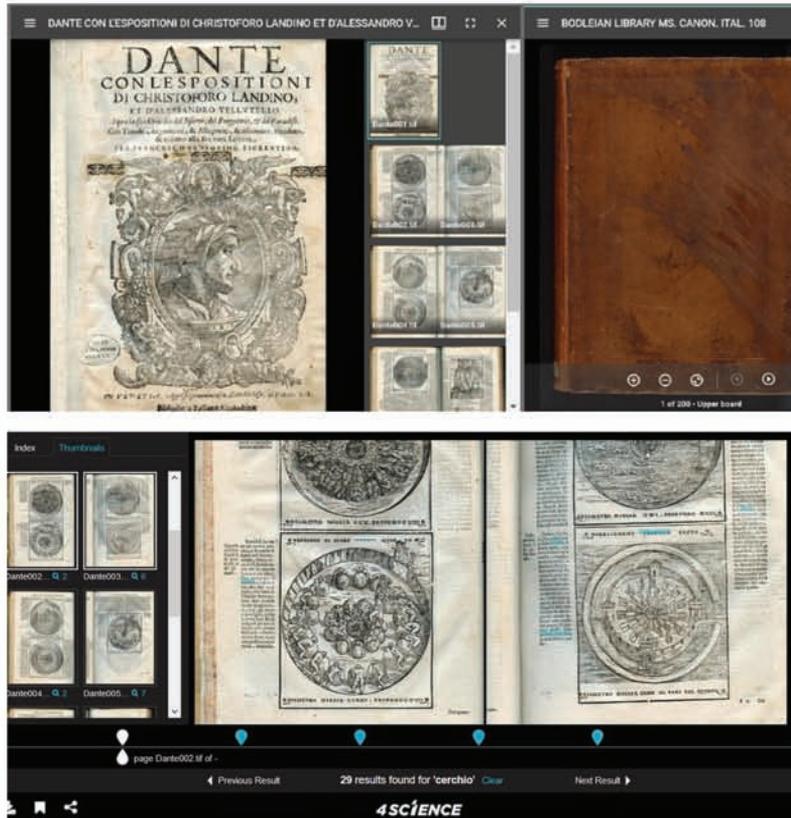
Condividere la memoria del passato,
preservare il presente quando il futuro sarà storia
e offrire la possibilità di uno straordinario viaggio
alla scoperta dei patrimoni culturali
è il compito delle grandi teche digitali.
Il nostro lavoro è quello di realizzarle, renderle aperte,
accoglienti, facilmente accessibili, farle crescere.

HANNO GIÀ SCELTO 4SCIENCE

Università di: Pavia, Urbino, Salerno,
Genova, Macerata,
il Conservatorio di Milano,
la Biblioteca Nazionale di Napoli,
le Biblioteche Universitarie di Genova e Pavia.

4SCIENCE

Share your knowledge



4Science s.r.l. (An Itway Group Company)
info@4science.it - www.4science.it



Verdi, Liszt, Mansuriam: la musica si ispira alla Commedia

Tre concerti tra Ravenna, Firenze e Verona, diretti dal maestro Muti vedranno protagonisti Giovanni Sollima e Gurgun Baveyan con l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino

DI ENRICO GRAMIGNA

Nella storia si possono chiaramente definire dei punti di svolta, momenti dopo i quali nulla poteva più rimanere come prima: i più noti sono, certamente, la caduta dell'Impero Romano d'occidente, la scoperta dell'America, la Rivoluzione francese. Anche nelle arti ci sono questi eventi irreversibili coi quali è impossibile non fare i conti: nella letteratura, in particolare, non si può parlare della lingua italiana senza scivolare nell'abbraccio di Dante Alighieri e la sua *Commedia*. Quei 14233 endecasillabi a rima incatenata hanno irrimediabilmente stregato non solo orde di studiosi, ma anche numerosi artisti che, nel solco di una stretta correlazione tra le arti liberali, traevano indicazioni e ispirazioni proprio dal testo dantesco.

Sono, così, nati capolavori impareggiabili cui si ascrive con forza un brano dalla grandissima forza evocativa. Poste in seno ai Quattro Pezzi Sacri composti da Giuseppe Verdi nell'ultimo decennio dell'Ottocento, le *Laudi alla Vergine Maria* altro non sono che la prima parte della celebre orazione che san Bernardo di Chiaravalle proferisce in apertura dell'ultimo canto del *Paradiso*. Proprio questa porzione di testo racchiude in sé l'aspetto più trascendente, misterioso e devozionale della prece che Dante ascolta in estasi e questo trasognato trasporto non poteva non coinvolgere Verdi, sbocciato come artista tra le canne di un organo di



Il Maestro
Riccardo Muti, in
un ritratto
di Silvia Lelli

campagna. Le quattro voci femminili riecheggiano limpide come un coro angelico e l'omoritmia delle parti, largamente utilizzata dal compositore emiliano, regala quella chiarezza testuale alabastrina così tanto auspicata e normata sin dalla Controriforma. Non stupisce la grande attenzione retorica che Verdi pone alla base della composizione: già dalle prime battute ciò è evidente, basti pensare al grande crescendo che conduce a «umile», parola da eseguire più che pianissimo, o alla descrizione sonora della fissità, suggestivamente lasciata sulle labbra del soprano primo.

Se Giuseppe Verdi si fece ispirare solo da questi celebri versi, fu Franz Liszt a cedere al fascino di tutta la *Commedia*. Nell'Ottocento la sinfonia stava subendo una trasformazione estetica che si affiancava alla norma consolidata: accanto a una visione musicale assoluta si stava delineando la composizione figlia di una compenetrazione inscindibile tra differenti arti, stava nascendo la musica a programma.

In questo solco il musicista ungherese fu tra i massimi esponenti e nella sua produzione questo tipo di composizioni è molto ben presente. Tra queste opere, una è ispirata al poema dantesco: composta tra il 1855 e il 1856 la *Dante-Symphonie St09* è una sinfonia corale che nasce dall'esigenza del compositore di dare una forma sonora alla *Commedia*. Sin dall'inizio Liszt non cela l'ascendenza dantesca tanto che già dalle prime note verga anche i primi tre

endecasillabi del canto terzo dell'*Inferno*. Forte e ben presente in tutto il movimento è il fuoco della geenna, lontano solo nell'episodio di Paolo e Francesca. Diverso il respiro del *Purgatorio*, in cui il luogo di penitenza appare come oasi di meditazione. Le sonorità presenti sono meno cupe, rivolte all'introspezione che non manca nemmeno nei momenti più energici, stemperati dalla consapevolezza del traguardo.

Come terzo passo del viaggio dantesco, ci si aspetta dall'opera di Liszt l'apoteosi verso la Candida Rosa. Questa, come anche tutto il *Paradiso*, manca, sostituita da un glorioso *Magnificat* per coro femminile, che evoca il tintinnio delle voci angeliche.

Questi saranno i brani che, insieme al *Purgatorio* (commissionato proprio da Ravenna Festival) del compositore armeno Tigran Mansurian, il 12 settembre a Ravenna ai Giardini Pubblici a conclusione della cerimonia dell'Annuale, il 13 a Firenze e il 15 a Verona, saranno fulcro fondamentale del concerto per la celebrazione dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri che vedrà protagonisti il violoncellista Giovanni Sollima e il baritono Gurgun Baveyan al fianco dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e del Coro del Maggio Musicale Fiorentino, tutti diretti dalla bacchetta di Riccardo Muti. ♦

La Commedia delle Albe: «una cattedrale di corpi per la cattedrale di parole»

Intervista a
Ermanna Montanari e
Marco Martinelli
sul lavoro
drammaturgico
su Dante iniziato
nel 2017

DI IACOPO GARDELLI

La storica compagnia del Teatro delle Albe è da anni impegnata nella realizzazione di una “commedia” che vede il coinvolgimento diretto della popolazione, prodotta da Ravenna Festival, e che si sarebbe dovuta concludere con l'allestimento della terza e ultima cantica nell'estate 2021. La pandemia ha ovviamente costretto a rivedere la programmazione, anche per la natura stessa degli spettacoli. Abbiamo parlato di questo lungo percorso con i fondatori della compagnia nonché ideatori dell'intero progetto Marco Martinelli ed Ermanna Montanari.

Dall'*Inferno*, nel 2017, a oggi, passando per *Fedeli d'amore* e per le Azioni corali, ormai è da più di un lustro che vi state dedicando a Dante e al suo studio. Cosa avete imparato? Come siete cambiati?

Ermanna: «D'istinto mi verrebbe da dire che è Dante a essere sempre nuovo. Ci conduce, è la nostra guida: noi non scopriamo proprio niente. È un processo immersivo: più vai avanti, più l'enigma diventa grande. Dante è un grande e prodigioso enigma. Personalmente posso dire che la cosa più importante che mi è capitata è stata la meraviglia della lettura pubblica. Comprendo adesso perché in tantissimi, nei secoli, hanno letto Dante. Non interpretato, letto. Soprattutto questo porta Dante agli attori: toglie qualsiasi egotismo. Bisogna farsi niente per essere attraversati da quella parola. Come in *Fedeli d'amore*, siamo tornati a leggere, per buttare via il talento, la bravura, tutte quelle brutture a cui il teatro spesso ci forza».

Marco: «Dante è nuovo ogni volta. Abbiamo iniziato a leggerlo a 16 anni, e ancora dopo decenni in quel libro si trova sempre qualcosa di nuovo. Anche per i canti canonici e più “scontati”, come Paolo e Francesca o Ulisse, quelli sommersi dalle interpretazioni: nel momento in cui ti metti davanti a quei versi, ecco che ti svelano qualcosa di nuovo. Come quando ti svegli, ogni alba è sempre nuova, non è mai la stessa».

C'è sempre il pericolo di normalizzare, di istituzionalizzare Dante. Immagino che fin dall'inizio del Cantiere questo sia stato un problema estetico ben presente. La chiamata pubblica serviva a questo?

Marco: «Certo che c'era questo pericolo.

Ermanna Montanari
e Marco Martinelli
durante la nottata
alla Loggetta Lombardesca
Verso Paradiso.



«Soprattutto questo porta Dante agli attori: toglie qualsiasi egotismo. Bisogna farsi niente per essere attraversati da quella parola. Siamo tornati a leggere, per buttare via il talento, la bravura, tutte quelle brutture a cui il teatro spesso ci forza»

Come in amore, c'è sempre la paura che la routine prevalga. “L'abitudine è una gran sordina”, dice Vladimiro in *Aspettando Godot*, rischia di spegnere il fuoco e la bellezza. Perciò c'era bisogno di un trauma: sottoporre la nostra visione solida e scontata della *Commedia* al piccolo grande trauma della Chiamata Pubblica. Non è un caso che in tedesco *Traum* significhi sia “trauma” che “sogno”: sottoporre a una scossa elettrica sia la nostra percezione che quella di tutti i nostri collaboratori. Questo affollarsi, questa cattedrale di corpi serviva a dare voce alla cattedrale dei versi».

Ermanna: «Abbiamo confidato nella

moltitudine. La prima cosa, e anche nello studio succede così, è quella di evitare di relazionarsi con un monumento. Il monumento toglie libertà alla partecipazione delle opere. I corpi dei cittadini e dei volontari erano per noi questo sbagliare, scontornare, non dire bene. Erano il nostro concederci la possibilità di una zoppia. Per noi questo è l'unico modo di stare a teatro: non ci affanniamo a dimostrare niente di noi stessi. Si tratta di liberarsi dal dominio del monumento, del senso, dell'affanno». **Ed ecco che qualcosa di esogeno e straordinario è arrivato a spargiare le**

Uno scatto dell'Inferno
realizzato nel 2017.



«La selva oscura non la superi una volta per tutte. Nella linearità del poema questo può succedere, ma non nella nostra esperienza quotidiana. La selva si ripresenta sempre, in questo mondo. Si trasforma, cambia. Da noi adesso si chiama pestilenza; in altri luoghi del pianeta, la selva oscura è la condizione di ogni giorno»

carte: una pandemia. E il caso ha voluto, ironicamente, che arrivasse proprio prima della liberazione, delle danze, della beatitudine del Paradiso.

Marco: «La selva oscura non la superi una volta per tutte. Nella linearità del poema questo può succedere, ma non nella nostra esperienza quotidiana. La selva si ripresenta sempre, in questo nostro mondo così tremendo. Si trasforma, cambia. Da noi adesso si chiama pestilenza; in altri luoghi del pianeta, come a Kibera, in Kenya, la selva oscura è la condizione continua di ogni giorno. Quindi mi viene da risponderti che il caso non agisce mai a caso. Siamo dentro questa condizione, non possiamo fare il *Paradiso*, e non lo faremo. Non era immaginabile un assembramento come il nostro; abbiamo pensato anche a limitare il numero dei cittadini, ma avrebbe snaturato la nostra poetica. Così, d'accordo col Festival e col sindaco, abbiamo rimandato tutto al 2022, tutte e tre le cantiche una dietro l'altra; per quest'estate abbiamo pensato a un segno diverso, che abbiamo chiamato *Verso Paradiso*».

Ermanna: «In genere si ha un piano A,

senza pioggia, e un piano B, con la pioggia. Noi siamo arrivati al piano H lavorando al *Paradiso*, fino a che non ce l'abbiamo più fatta: non per stanchezza, ma perché la sostanza del lavoro veniva persa. Se avessimo voluto mantenere la nostra poetica sarebbe stato impossibile debuttare quest'estate. Così abbiamo deciso di tenere un segno in grado di mantenere la sostanza delle cantiche. Abbiamo realizzato, in una notte sola, con tutti gli attori e le attrici di Ravenna, la lettura integrale delle 33 cantiche del *Paradiso*. È stato un *happening*. Ci siamo dati continuamente il cambio, di voce in voce, seguendo tutte le figure che contiene il *Paradiso*, con l'aiuto dei nostri compagni di viaggio: e a Ravenna sono tantissimi, circa una settantina. Abbiamo fatto una chiamata orizzontale: per noi non c'era distinzione fra Chiara Muti e i meravigliosi attori del nostro teatro dialettale, fra i più anziani e i più giovani, che magari avevano appena costituito una compagnia e si sono trovati le ali tarpate nella loro vocazione. Dal tramonto all'alba, davanti alla Loggetta Lombardesca. Un attraversamento della notte che noi tutti

abbiamo vissuto».

L'esempio più bello di architettura rinascimentale nella nostra città. Una valenza simbolica?

Marco: «Abbiamo immaginato il trittico del 2022 come un viaggio nelle epoche e negli stili. Si parte dalla tomba di Dante, si arriva alla facciata romanica del Rasi, e poi l'abside, il giardino – e infine si chiude tutto davanti alla Loggetta Lombardesca».

Un'attenzione ai luoghi e alla geografia che era propria anche di Dante: giusto che la città diventi scenografia. Arriviamo allora a questo tanto agognato *Paradiso*. L'*Inferno* come gran sacco della malvagità umana; il *Purgatorio* come montagna e scuola attraverso cui ricominciare. E il *Paradiso*? Noioso, lo dicono tutti: Croce, de Sanctis... Avevano ragione?

Marco: «Se avevano ragione loro, allora avevano torto Eliot, Pound, Mandel'stam, che invece sostenevano il contrario, che il *Paradiso* è il momento più alto di tutto il poema. A quale scuola, a quale poetica vogliamo iscriverci? Quale visione del mondo sentiamo più vicina? Non si tratta di avere torto o ragione. Kusturica diceva che dipende da come ci batte la circolazione del sangue: ognuno di noi è un mondo di immagini, di pensieri, di ideali, di sensazioni. Ci sono opere che ci toccano profondamente e altre che, pur essendo capolavori, non ci parlano allo stesso modo. Questo per Dante avviene addirittura all'interno della sua stessa cattedrale! Noi siamo affascinati dalla bellezza

Uno scatto dell'*Inferno* realizzato nel 2017 all'interno del teatro Rasi



«Io non credo che la poesia del *Paradiso* possa essere apprezzata solo da un credente. Io posso anche non credere, e va bene: ma sono chiuso alla rivelazione? Il problema è questo: quanto la nostra mente e il nostro cuore sono aperti a un mistero che ci supera?»

◆ e dalla grandezza di questi salti danteschi. A ogni cantica Dante dice di dover fare un salto ulteriore e avvisa i naviganti: sono sempre io che ti sto conducendo, abbi fiducia in me, sono quello di prima, quello ti ha commosso con Ugolino, che ti ha fatto sognare con Oderisi da Gubbio... Adesso ti chiedo di fare l'ultimo passo sulla tua "navicella". Il *Paradiso* è eros puro, è danza. Come si fa a non essere affascinati da questo fiammeggiare continuo?»

Ermanna: «Negli *Intoccabili* di De Palma c'è una frase importante: e ora cosa sei disposto a fare? Una frase che ci diciamo spesso... E Dante ce lo chiede, allo stesso modo: cosa sei disposto a fare per sconfiggere il male? Devi cadere in ginocchio e rialzarti, più volte. È vero che il *Paradiso* è difficile. Ma per fortuna che la via è così dura, per fortuna bisogna esercitarsi al volo! Beatrice dice una cosa importantissima: per farti comprendere questo *Paradiso* te lo faccio immaginare come un teatro, perché altrimenti non potresti. Dobbiamo smettere di giudicare o arrovellarci nella comprensione, e abbandonarci invece alla grazia. Non possiamo prescindere da questo concetto: o sei toccato o non vedi».

Mi viene in mente l'episodio dell'uscita di scena di Virgilio, alla fine del *Purgatorio*. Chi non è toccato dalla fede, resta fuori. Non lo vediamo nemmeno andar via. Chi non crede può capire il *Paradiso*? Può apprezzarlo come un credente? C'è veramente questa differenza oppure no?

Marco: «Apri una voragine. Io non credo che la poesia del *Paradiso* possa essere apprezzata solo da un credente. Eliot era un

cristiano; ma Pound non mi risulta essere stato un cristiano "canonico". Era piuttosto una figura aperta al mistero, alla "grandezza". Io posso anche non credere, e va bene: ma sono chiuso alla rivelazione? Il problema è questo: quanto la nostra mente e il nostro cuore sono aperti a un mistero che ci supera? I fisici contemporanei ci dicono che, nonostante tutti i passi in avanti della scienza, conosciamo a malapena il 5% della materia; e non dicono in fondo niente di diverso da ciò che dice Dante nel *Paradiso*. E tra l'altro lo stesso Dante continua a fare domande fino alla fine del suo volo, lui stesso dice che il dubbio è come una fiera, che fino a che non trova il suo luogo non si ferma. Non posso fermarmi soltanto perché qualcuno mi dice di smettere di pensare: e anche qui, in mezzo alla beatitudine, la mia ragione continua a domandarsi il perché».

Ermanna: «Se lo riduciamo a credere o non credere, questo è un falso problema. Allo stesso modo non si dovrebbe nemmeno leggere Dostoevskij, un teologo altrettanto grande. Anche qui il tocco della grazia ci supera tutti, e ci cambia».

E infatti, anche in pieno *Paradiso*, Dante non abbandona mai la riflessione e l'invettiva.

Marco: «Hai fatto bene a citare l'iracondia. La cantica che più trabocca di invettive anti-ecclesiastiche è proprio il *Paradiso*. Le tirate più forti contro i pastori che vestono di gioielli e abiti, carichi d'oro, vengono addirittura da San Pietro! Anche questo è interessante».

Ermanna: «E a proposito di San Pietro, ci teniamo a ricordare Gianni Plazzi. Avevamo appunto pensato a lui per il nostro San

Pietro. La sua voce di vetro, sempre sul punto di spezzarsi, era un varco della commozione. Anche lui attendeva con ansia il *Paradiso*...».

Una perdita importante per tutta la città, purtroppo. Tornando al nostro discorso: un altro nostro concittadino, Ivan Simonini, una volta mi disse che, senz'ombra di dubbio, Dante era ateo.

Ermanna: «Perdoniamo tutto a Simonini! (ride) Il suo aiuto è stato fondamentale in questi anni: un dantista *sui generis*, lui, ma sempre stimolante. Come per questa affermazione raffinatissima».

Marco: «C'è molta intelligenza in questa frase. I primi cristiani erano chiamati "atei" dal potere romano. Chi non accettava di piegare la testa davanti al dio-imperatore era considerato ateo. Per cui, anche filologicamente, l'intuizione di Ivan è apprezzabile!».

Poco fa parlavamo di istituzione e ingessamento. La vostra Azione corale ha contribuito a svecchiare la famosa Cerimonia dell'Olio. Quanto è vi servita l'esperienza del Cantiere Dante per questa Azione, e quanto e come si discosta da quel modello?

Ermanna: «L'Azione corale è nata da una suggestione del sindaco De Pascale. Dopo aver partecipato all'*Inferno* nel 2017, ci ha chiesto di animare l'Annuale dantesco in settembre, riscaldandolo con la nostra poetica dei molti. Ora, già in passato avevamo partecipato tante volte alla cerimonia dell'olio, avevamo seguito le lezioni dantesche e ne avevamo sempre letto l'importanza per la storia di Ravenna, per il suo essere città dantesca tra le prime, se non la prima al mondo. È vero però che come tutte le cerimonie, il rischio della routine, della "mummificazione" come dici tu, è sempre dietro l'angolo. Noi abbiamo collocato l'Azione all'interno del tragitto dantesco di questi anni, facendo partecipare cori polifonici e singoli artisti, ravennati e non, come nel caso di Chiara Lagani o Sandro Lombardi».

Marco: «Non possiamo però parlare di vera e propria regia: a differenza delle cantiche, l'Azione si inserisce in un tessuto pre-esistente di volontà e equilibri, differenti di anno in anno. C'è la messa in San Francesco, la lectio dantesca, la cerimonia dell'olio, c'è quindi un palinsesto in parte già dato, in cui l'intreccio con l'Azione va discusso ogni volta col Comune, tenendo conto delle più svariate esigenze... Nel pensarla in futuro, occorrerà tenere sempre alta la guardia, fare nuova l'Azione ogni anno: non si tratta di buttar lì delle trovate, si tratta di alimentare la fiamma per Dante alla luce del tessuto urbano e dei suoi protagonisti. Sarebbe bello per esempio, nel settembre prossimo, virus permettendo, iniziare dall'estrema periferia ravennate e arrivare ai luoghi canonici della Zona del silenzio, portandosi



Uno scatto del Purgatorio realizzato nel 2019.

dentro, negli occhi, le immagini rumorose dei tanti caseggiati popolari e anonimi. Perché no?».

Poco tempo fa ho letto un articolo di Claudio Giunta, intitolato “Perché leggere ancora la *Commedia*?” È una domanda stupida, ma come tutte le domande stupide urge una risposta.

Ermanna: «A me fa sempre molto ridere quando ci chiediamo perché leggere ancora Dante. Se la pensiamo così, allora tutte le università dovrebbero essere bombardate! L'archeologia, l'etnografia, cose che ho studiato all'università e mi fanno impazzire... Si tratta di accogliere l'irruzione della domanda cosmogonica che ognuno di noi si pone quando prende consapevolezza di se stesso: questa domanda riguarda tutti! Ecco il perché».

In quell'articolo Giunta fa un esempio “narrativo”, citando la modernità quasi cinematografica dell'architettura dantesca: l'immagine del *Paradiso* nella quale Dante guarda la terra dall'alto e la definisce “l'aiuola che ci fa tanto feroci”. C'è per voi un momento del *Paradiso* che vi scuote per questa contemporaneità?

Marco: «Quel verso come si fa a dimenticarlo? È il *Macbeth* in un endecasillabo. Mettere assieme il “giardinetto”, l'oasi di pace, con l'aggettivo che chiude il verso... Sono tanti, è difficile. Forse la preghiera di San Bernardo...».

Ermanna: «Sì, direi proprio questa. Sto portando alla memoria questa supplica come l'Ave Maria o il Padre Nostro. Forse

non lo sai, ma quando Giovanni Testori faceva i provini per i suoi spettacoli, chiedeva il Padre Nostro. Cosa sceglieva nell'esecuzione di queste preghiere? La bravura, l'intenzione? Il suono, forse, la carne della voce. Ecco: la supplica alla Vergine del XXXIII canto: io voglio essere pregata da lei, e non viceversa. I monaci del Monte Athos non parlano, perché devono essere pregati dalle preghiere. Sto provando a fare la stessa cosa».

Marco: «Io dico l'XI canto, quello di Francesco d'Assisi, un canto chiave per l'intera *Commedia*. Dante era tomista, aveva influssi arabi, aveva una cultura universale; ma se c'è una figura di sapiente illuminato, dionisiaco, è proprio Francesco, “il sole di Ascesi”, come lo definisce. Dante vede tutto attraverso la lente di Francesco, attraverso quella radicalità della chiesa povera delle origini. E si tratta davvero di andare all'origine: e quel canto è fondamentale per me».

Oltre al progetto del *Paradiso* slittato al 2022, avevate in cantiere anche un ambizioso progetto chiamato “Dante nei cinque continenti”, in collaborazione con il ministero degli Affari Esteri. Che fine ha fatto?

Marco: «Il progetto, per fortuna, è solo rimandato. Il Ministero degli Affari Esteri poteva dirci che, finito l'anno dantesco, non avrebbe più finanziato il progetto; e invece andrà avanti anche nel 2022, e riprenderemo il giro dei cinque continenti. Andremo, per l'Europa, a Ravenna e a Timișoara; per

l'Africa, a Nairobi, seguendo il percorso già iniziato a Kibera; per l'Asia in Nuova Delhi. Poi c'è l'America: andremo al Nord, a New York e a Philadelphia; al Sud, a Buenos Aires. A questi si è aggiunta anche l'Australia, dove siamo stati invitati a Melbourne».

Ermanna: «C'è stato un unico progetto estero che abbiamo voluto modificare a fondo. Dovevamo essere ad Abu Dhabi con *Fedeli d'amore*, ma non si è potuto fare, per ben due volte. Allora, proprio qualche giorno fa, abbiamo deciso, insieme all'organizzazione araba, di cambiare la natura del progetto: convertire *Fedeli d'amore* in un film, che giriamo quest'estate. Una sfida bellissima per noi».

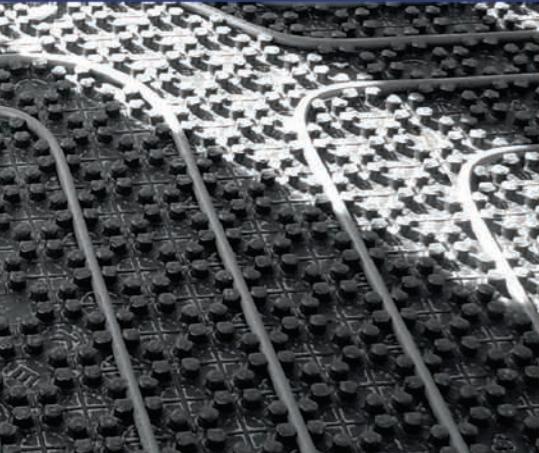
Che dire, complimenti! Mentre parlavate mi è venuta in mente la frase di Barthes che Marco cita nel suo libro: “le cose intellettuali dovrebbero somigliare alle cose amoroze”. È stato così per voi, con Dante?

Marco: «Sì. E tra l'altro Barthes era un non credente! Ecco dove salta la distinzione: quando arrivi al cuore dell'umanità, che è amore. Quello stesso amore che “muove il sole e le altre stelle”. Questa citazione, che conserva tutta la delicatezza e l'intelligenza di Roland Barthes, è perfetta per chiudere la nostra chiacchierata. Quando l'ha scritta, Barthes non pensava certo a Dante: ma vale più di cento libri di dantisti che si accaniscono su terzine, personaggi – con quanta inutilità, verrebbe da dire. I “dentisti dantisti”, come li chiamava Pasolini: ma bisogna andare al cuore delle opere, e non rimanere sulla schiuma». ♦

*per i
tuoi spazi
di domani*

Tecnologia Ambiente Affidabilità

Idro-sanitari
Riscaldamento
Condizionamento
Energie rinnovabili
Ricambio e trattamento aria
Adduzione Gas Metano
Antincendio



Tesco s.r.l.
Via G. Ferraris, 1
48123 Ravenna
Tel +39 0544 456536
tesco@tescoimpianti.it
www.tescoimpianti.it

Metànoia: sintesi tra disciplina e ribellione

All'Alighieri Sergei Polunin
in una coreografia ispirata
alla *Commedia* apre la
Trilogia d'autunno del
Ravenna Festival

DI LINDA LANDI

È facile lasciarsi affascinare da un personaggio come Sergei Polunin: talentuoso, irregolare, impulsivo e a tratti discutibile, è la perfetta incarnazione del mito ribelle, una veste già indossata da altre icone del nostro tempo, ma anche dei tempi passati, se si pensa ai protagonisti di certi romanzi del secondo Ottocento. Tutt'altro che relegato nelle nicchie di seguaci della danza, buona parte del mondo che fino al 2015 non sapeva chi fosse, ha avuto modo di ammirare la sua leggiadria screziata dai tatuaggi nel video firmato da David LaChapelle per la hit "Take me to church" di Hozier.

Polunin, fiumi di inchiostro su un corpo da manuale di anatomia, forgiato da una vita dedicata allo studio della danza classica, nondimeno mette insieme qualcosa che ci ricorda un altro grande ribelle della danza, Nureyev, il *white crow* a cui spesso è stato accostato, e qualcos'altro che indiscutibilmente appartiene all'ultima generazione di personaggi influenti, quella proveniente dai talent show e dal mondo dei social media.

Addolcito (temporaneamente?) dall'amore e dalla paternità che lo hanno infine portato a cambiare prospettiva in questo traumatico 2020, in un momento di sincera riflessione maturata anche dopo un precedente viaggio in India, non è forse un caso se ha deciso di accettare l'invito del Ravenna Festival che lo



In questa pagina e nella successiva
Sergei Polunin

ha fortemente voluto come protagonista assoluto in apertura della prossima Trilogia d'Autunno (dopo il forzato slittamento della prima data prevista, nel 2020), con una sfidante coreografia tripartita ispirata alla *Commedia* di Dante (in prima mondiale dall'1 al 5 settembre all'Alighieri). *Metànoia* – questo il titolo del lavoro – si

propone infatti innanzitutto come una riflessione scaturita dal profondo dell'animo umano, dando voce alla creazione artistica che muove da una crisi, per poi superarla in un anelito autocurativo.

In questo Polunin e Dante sono vicini: il loro essere, seppur in modo molto differente, esuli e controcorrente



20
naturasi
Ravenna

**Ne abbiamo fatta
di strada ma la sostanza
è sempre la stessa**



un sì per la terra e per l'uomo

Ravenna via Faentina, 126
ci trovi anche a Forlì viale Italia, 22

  [naturasi.it](https://www.naturasi.it)

naturasi
aziende agricole e mercati super



Una trilogia di danza, musica e poesia

Ritorna la Trilogia d'Autunno di Ravenna Festival, un viaggio che non può che compiersi nel segno di Dante: per coronare la dedica d'amore al Poeta, la XXXII edizione del Festival include infatti il debutto di tre nuovi lavori che – attraverso i linguaggi della danza, della musica e della poesia. Dopo Sergei Polunin, infatti, Il **Teatro Alighieri** accoglierà anche i successivi appuntamenti: *Faust rapsodia* (1-3 ottobre) è una nuova e visionaria produzione che unisce testi di Goethe e musiche di Robert Schumann nell'adattamento drammaturgico e musicale di Luca Micheletti e Antonio Greco; ad Elio Germano saranno invece affidati i luminosissimi endecasillabi danteschi per *Paradiso XXXIII* (11-13 ottobre), un lavoro concepito con il compositore Teho Teardo e la regia di Simone Ferrari e Lulu Helbaek, nel tentativo di comunicare l'ineffabile.

Info e prevendite tel. 0544 249244
www.ravennafestival.org

◆ in un sistema che avvertono come non aderente alla loro anima, li avvicina nonostante i settecento anni di divario temporale e l'appartenenza a contesti culturali quanto mai distanti.

Anche il danzatore ucraino vive lontano dalla patria d'origine gran parte della sua vita, e lo fa a partire dalla giovanissima età, dato che già nel 2003 si trasferisce a Londra per studiare alla Royal Ballet School grazie a una borsa di studio della Fondazione Rudolf Nureyev, quando ha appena tredici anni. Entrerà nella omonima compagnia britannica solo quattro anni dopo, per divenirne poi il più giovane primo ballerino a 19 anni, quando ha all'attivo già numerosi premi internazionali, per poi dare scandalo pochi anni dopo, nel 2012, quando abbandona tutto per girare il mondo in nome di un'indipendenza artistica e personale.

Troverà un po' di pace negli anni a venire, con il supporto e l'amicizia di Igor Zelensky che lo porta ad entrare prima al Teatro Stanislavsky di Mosca come primo ballerino e poi ad esibirsi con lo stesso ruolo al Bayerische Staatsballet di Monaco di Baviera. Da questo momento in poi, Da *Giselle* fino a *Le Corsaire*, si rende protagonista di strepitose interpretazioni, riuscendo a conciliare la danza classica ad altissimo livello con aperture verso la moda e la settima arte, come ad esempio per il documentario *Dancer* sulla sua vita (2016), il già citato *The White Crow* di Ralph Fiennes (2018)

in cui interpreta Yuri Soloviev, ma anche l'insospettabile *Assassinio sull'Orient Express* di Kenneth Branagh (2017).

Corteggiato da artisti, fotografi e compositori, non disdegna le partecipazioni a contenitori televisivi mainstream (come i talent russi sulla danza), dal 2017 gira il mondo con le produzioni della Polunin Ink, la sua società artistica, con cui indiscutibilmente ha suggellato l'intricato percorso di autoaffermazione e indipendenza creativa all'insegna della multidisciplinarietà che lo contraddistingue. Culminato anche in tempi recenti con la fondazione della "Sergei Polunin Charity Foundation for the support and development of arts", un ente filantropico che sostiene giovani talenti nella creazione di progetti artistici originali, sempre all'insegna di uno sguardo aperto sulla tecnologia e l'arte tout court. Convince e crea aspettativa quindi l'accostamento artistico di Sergei Polunin all'autore della forse più celebre opera della storia della letteratura. Dante con la sua *Comedia*, com'è noto, compie un lungo viaggio verso la risoluzione di una crisi, sicuramente personale, ma che inevitabilmente deriva dal confronto con le crisi del suo tempo e dalla volontà-necessità di non tradirsi scendendo a compromessi che per lui sarebbero stati inaccettabili.

La tensione verso un paradiso salvifico e agognato dopo aver affrontato innumerevoli ostacoli e difficoltà, alla ricerca del proprio riscatto, che inevitabilmente non può

scindere l'uomo dall'artista, letterato danzatore che sia, li accomuna indiscutibilmente. *Metánoia* è infatti un termine greco che unisce teologia e psicologia junghiana nel definire una sorta di rivoluzione copernicana del pensiero che si riverbera anche nelle parole e nelle azioni degli individui. Una rivoluzione che porta all'illuminazione - quelle stelle ritrovate da Dante nel *Paradiso* - che ha effetti risananti e, nell'accezione psicanalitica, riguarda il percorso dell'anima verso una pulsione autocurativa.

Il confronto tra i percorsi di due artisti, uno del passato e uno di oggi, che compiono una riflessione personale cercando la loro chiave di lettura dell'io e del mondo che li circonda, oggi tocca un tema particolarmente cogente, ma anche da sempre universale: se è vero che le crisi sono sempre diverse, ma si rincorrono e succedono inevitabilmente nella storia degli uomini, scandagliare gli abissi in cerca di risposte ai grandi dilemmi della vita, e di appigli per risalire dai nostri abissi, appare ancora l'unica forma possibile di salvezza. ◆

voi mettete i vostri sogni
noi l'esperienza la qualità e la tecnologia



ARTe BIOS
MEDICINA DELLA RIPRODUZIONE

- ❁ CENTRO DI MEDICINA DELLA RIPRODUZIONE
- ❁ LABORATORIO DI SEMINOLOGIA
- ❁ DIAGNOSI DELL'INFERTILITA' DI COPPIA
- ❁ TRATTAMENTI DI PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA

ARTeBIOS

Centro di Medicina della Riproduzione

Via Vincenzo Giardini 11 - Lugo (RA)

Tel: +39 0545 20113

www.ambulatoridemetra.it
info@ambulatoridemetra.it



Congressi, convegni, incontri: riflessioni intorno al Sommo Poeta

Dalla Classense all'Oriani, dalla Casa Matha al Salone dei Mosaici, la mappa dei luoghi in cui si discorrerà di Dante e della *Commedia*

Da sempre, al padre della lingua italiana, Ravenna dedica incontri, cicli di conferenze, riflessioni e pubblicazioni che naturalmente in occasione del Settecentenario sono cresciute qualitativamente e quantitativamente. Per il programma completo (si veda la Guida agli eventi all'allegato alla rivista), ma qui vale sicuramente la pena citare innanzitutto il convegno internazionale che si svolgerà al Palazzo dei Congressi di Largo Firenze dal 15 al 18 settembre in memoria di Emilio Pasquini. L'assise di esperti prevede *lectio magistralis*, tavole rotonde e incontri con studiosi del calibro di Giuseppe Ledda e Sebastiana Nobili, con interventi di Gabriella Albanese, Stefano Carrai, Alberto Casadei, Philippe Guèrin, Natascia Tonelli, Luigi Canetti, Elisa Brillì, Tommaso di Carpegna Gabrielli Falconieri, Enrico Faini, Grado G. Merlo, Giuliano Milani, Gian Luca Potestà, Mirko Tavoni, Giorgio Inglese, nella sola prima giornata. Alle 21 del 15 settembre è previsto anche lo spettacolo inaugurale *Dante a Nairobi - dialogo con Marco Martinelli* (Ravenna teatro/ teatro delle Albe). Info: congressodantesco2021@unibo.it). Il congresso è a cura di Alma Mater Studiorum - Università di Bologna in collaborazione con il Comune di Ravenna. Un altro ciclo di interessanti incontri sull'eredità di Dante nel '900 è quello organizzato nel Salone dei Mosaici, a cura dell'associazione Tessere del Novecento. Tra gli appuntamenti più attesi c'è quello del 2 settembre con Marcello Veneziani. Al "Dante contemporaneo" sono invece dedicati gli incontri organizzati alla Biblioteca Oriani.

Dell'influenza di Dante sul cinema sono d'altra parte dedicati i quattro incontri organizzati alla Casa Matha a cura di Giovanni Lasi, dal 22 al 24 settembre. Naturalmente come sempre il programma più intenso e variegato è quello proposto dalla Biblioteca Classense dove si terranno gli approfondimenti delle ormai storiche "Conversazioni dantesche", ma anche un convegno sulla cucina e la filosofia del mangiare ai tempi di Dante, parte del convegno organizzato dall'Università su "Dante e diritto", e poi varie presentazioni di libri a tema, tra saggistica e narrativa, le "giornate elleniche" e un nuovo ciclo delle immancabili "Lecture Classensi" (vedi a pagina 9). ♦



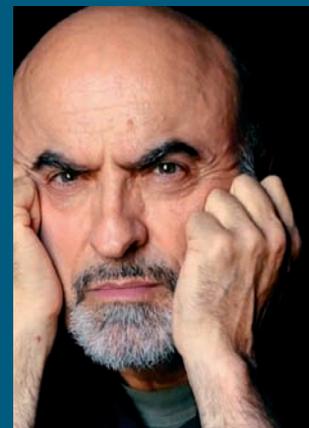
Nove giorni di incontri e spettacoli con Dante 2021

Da Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, che parlerà di economia al tempo di Dante, al giornalista Enrico Mentana, fino al progetto di un nuovo portale per San Francesco a cura di Mimmo Paladino (nella foto), il programma del festival Dante 2021, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna con la direzione scientifica dell'Accademia della Crusca, si svolge dal 3 all'11 settembre.

Incontri, spettacoli e concerti animano il cuore della "città di Dante", a cominciare naturalmente dagli Antichi Chiostri Francescani, ma con appuntamenti anche nella Basilica di S. Francesco, la Sala Corelli del Teatro Alighieri, la Casa Matha e i Giardini di Palazzo Pasolini. Tra i tanti ospiti, oltre a quelli già citati, ci saranno anche Carlo Ossola, Mogol, Mario Tozzi, Alessandro Haber, Michele Campanell, Annalisa Teodorani, Bruno Tognolini, Eugenio Barocelli.

Lecture, che passione

Oltre alla "lettura perpetua" iniziata nel settembre 2020 che vede ogni giorno un volontario diverso leggere un canto della *Commedia* davanti alla tomba e coinvolge comuni cittadini, autorità, artisti e ospiti, Ravenna ha una lunga tradizione di "letture pubbliche" della *Commedia*. In particolare in questo Settecentenario, dopo quella che ha raggiunto a luglio anche i cortili delle case popolari, si può segnalare quella di Ivano Marescotti a Classe (nella foto), in diversi appuntamenti a settembre, la maratona di "IncantoDante" alla Basilica di San Francesco, a cura del Centro Dantesco dei Frati minori. Nei Chiostri Francescani si svolge inoltre l'VIII edizione di "Oltre Dante - Lettura integrale della *Commedia*" a opera di lettori di ogni età e provenienza.





IL MUGELLO E DANTE

24 LUGLIO

FORTUNA DI DANTE NELLE SCRITTRICI RISORGIMENTALI

"DANTE, PLURALE FEMMINILE"

Dicomano, Area archeologica di Frascole, ore 18.30
Conferenza in collaborazione con il Comitato MuVa per
il Risorgimento

Relatrice: Dott.ssa Elisabetta Benucci
Collaboratrice dell'Accademia della Crusca
Info: www.comune.dicomano.fi.it

26 LUGLIO - 23 AGOSTO

UFFIZI DIFFUSI A SAN GODENZO

San Godenzo, Castagno d'Andrea,

Centro Visita del Parco Nazionale delle Foreste
Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.
San Godenzo è una delle prime tre sedi scelte dal
Direttore Eike Schmidt per ospitare il patrimonio
artistico delle Gallerie degli Uffizi nell'ambito del
progetto "Uffizi diffusi". In occasione del 700esimo
anniversario dalla morte di Dante Alighieri e dei 600
anni dalla nascita di Andrea del Castagno il nostro
territorio ospiterà l'opera appena restaurata di
Andrea del Castagno tratta dal ciclo di affreschi
"Gli uomini e le donne illustri", raffigurante
tra gli altri anche Dante Alighieri.

29 LUGLIO - 6, 10, 13, 14, 20 AGOSTO

CELEBRAZIONI EVENTI DANTE&ANDREA SAN GODENZO 2021

San Godenzo, Castagno d'Andrea

Per celebrare i due uomini illustri legati a San Godenzo,
Dante Alighieri e Andrea del Castagno, un ricco
programma di eventi fatto di concerti,
narrazioni e tanto altro.

31 LUGLIO

CANTO XXII - BARATTIERI

Vicchio, Piazza della Vittoria ore 21

Un evento a cura dell'Associazione
"Dell'Arte Contagiosa".

Info: 347 2517702 - arte@marinamariotti.it

1 AGOSTO

SPETTACOLO TEATRALE OMAGGIO A DANTE

di e con Carlina Torta

Dicomano, Area archeologica di Frascole

Performance teatrale con accompagnamento musicale
ad arpa suonata dal vivo. Letture tratte dai canti della
Divina commedia, dedicate a tre donne centrali
nell'opera di Dante, una per ciascuna cantica:

Francesca, Pia de Tolomei, e Beatrice donna di Dante
per eccellenza e sua musa ispiratrice.

Info: www.comune.dicomano.fi.it

5 AGOSTO

CON DANTE, VERSO LA VITA NUOVA

Borgo San Lorenzo, pista cicloturistica lungo Sieve

Spettacolo in forma di passeggiata all'aperto, durante il
quale attori e musicisti accompagneranno il pubblico
alla scoperta di componimenti poetici tratti dalle opere
di Dante, sulle note musicali di strumenti e/o canti.

Info: www.comune.borgo-san-lorenzo.fi.it

6 AGOSTO

DANTE E GIOTTO, IL MEDIOEVO IN MUGELLO TRA PITTURA E POESIA

Vicchio, Museo Casa di Giotto, ore 21

Visita guidata recitata. Evento per adulti.

Info: www.comune.vicchio.fi.it

27 AGOSTO

IL VIAGGIO DI DANTE LETTO DALLE DONNE DELLA COMMEDIA

Vicchio, Piazzetta di Dante ore 18

Il viaggio di Dante letto dalle Donne della Commedia -
evento dedicato ai bambini, con laboratorio
tematico di pittura.

Info: www.comune.vicchio.fi.it

FIorentino di nascita non di costumi

Marradi, Palazzo Torriani

Sfilata di personaggi medievali che entreranno nel vivo
del mondo dantesco, interpretando alcuni momenti tra i
più insoliti e vivaci della vita di Dante, come la tenzone
dell'Alighieri con Forese Donati. La sfilata sarà
anticipata da un aperitivo servito sempre in Palazzo.

Per info: 055 8045170

29 AGOSTO

DALLA VITA NUOVA AL PARADISO

Firenzuola, Chiostro medievale Badia di Moscheta

Spettacolo con interventi di narrazione scenica
originali ispirati alla figura della donna
nell'immaginario dantesco e interventi musicali
in sintonia con il tema musicale dell'epoca oltre alla
partecipazione del coro polifonico "Mulieris Voces"

4 SETTEMBRE

Le Donne della Commedia raccontano

Dicomano, area archeologica di Frascole ore 18

Le Donne della Commedia raccontano
Dante e il passaggio in Mugello durante l'Esilio

Info: <http://www.comune.dicomano.fi.it>

8 SETTEMBRE

DANTE PER GIOCO

Dicomano, Parco Albereta ore 17.30

Dante, plurale femminile,
lettura animata per bambini con piccolo
scaffale circolante.

A cura di Eda Servizi

Info: www.comune.dicomano.fi.it

PER TUTTE LE INFO:



MUGELLOTOSCANA.IT

Ufficio Turismo
UNIONE MONTANA
DEI COMUNI DEL MUGELLO

Via Palmiro Togliatti 45

50032 Borgo San Lorenzo (Fi)

Tel. 055 84527185/6 - Fax 055 8456288

turismo@uc-mugello.fi.it

Follow us Facebook - Instagram

Dal treno al trekking: il fascino dei luoghi danteschi

Il viaggio da metafora si fa reale: i progetti per andare alla scoperta del paesaggio e della storia, sulle tracce del Poeta tra Firenze e Ravenna

Nell'anno del Settecentenario, molti progetti proposti per celebrare il Sommo Poeta vertono intorno all'idea di viaggio. Topos della letteratura mondiale di tutti i tempi, il viaggio è metafora della vita per eccellenza, come già nel primo verso dell'*Inferno* ci suggerisce Dante nell'universale «nostra vita». In quest'ottica è nato il progetto "Il Treno di Dante" che collega Ravenna a Firenze con un mezzo d'epoca e vuole essere simbolo di un turismo slow. Dalla Romagna alla Toscana, attraverso la vallata del Lamone e il Mugello, il Treno di Dante percorre territori ancora incontaminati di incantevole bellezza e suggestione, che oggi sono raggruppati nel cosiddetto parco letterario "Le Terre di Dante". Partendo da Firenze, le soste previste sono quelle di Borgo San Lorenzo, Marradi, Brisighella e Faenza per arrivare a Ravenna in mattinata, facendo il viaggio di ritorno in serata.

E se è vero che il viaggio in treno è un inno alla lentezza e al tempo di godere del viaggio, ancora di più lo è il viaggio a piedi: il "Cammino di Dante" è un percorso ad anello che attraversa la Romagna e il Casentino, legando ancora una volta Ravenna e Firenze, o più precisamente la Tomba di Dante e il Museo Casa di Dante. Quasi tutto il percorso è immerso nella natura, lontano il più possibile da strade asfaltate; a cadenzare i passi ci sono 20 tappe che, con appositi pannelli, accompagnano il viandante in un viaggio attraverso la *Commedia*: quindi alle dieci tappe dell'andata corrisponde l'*Inferno* e alle restanti del ritorno il *Purgatorio*; al *Paradiso* spetta una ventunesima tappa, che costituisce un ulteriore percorso ad anello tra Ravenna, Lido di Dante



Il Treno di Dante sfilava a fianco dell'antica Pieve di Tho nei pressi di Brisighella

e la Pineta di Classe, dove sono posizionati gli ultimi pannelli. Per meglio gestire i vari aspetti organizzativi e di manutenzione del percorso ideato da Giordano Bezzi, nel 2014 è stata creata l'associazione culturale del "Cammino di Dante". Il percorso è stato consolidato nel 2016, anno dell'inaugurazione, non prima però di averne salvato ogni centimetro attraverso un dispositivo GPS. Oggi il Cammino di Dante – di cui continuano ad occuparsi Oliviero Resta, Marcello Bezzi, Andrea Guancini e Massimiliano Venturelli e altri membri dell'associazione – ormai è tracciato anche da diverse mappe su carta e online, e in

particolare dal libro-guida "ufficiale" edito da Terre di Mezzo.

A queste passeggiate in natura l'associazione affianca anche brevi tour intitolati "Incontro a Dante" condotti da guide turistiche specializzate. Si tratta di percorsi guidati in città e dintorni sulle tracce dantesche a Ravenna, svolti su diversi temi legati al poeta, dalle testimonianze medievali alla street art, dalla storia alla natura, dalla tradizione colta a quella popolare. Le visite sono realizzate in collaborazione con Ravenna Incoming e hanno una durata di un'ora e mezza. ◆



Visite immersive per un'esperienza dantesca

Al di là del treno e del Cammino di Dante, moltissime sono le iniziative di visite guidate a tema in città. Tra queste c'è il *Silent Play per Dante*, visita immersiva che, grazie a tecnologia e sceneggiatura, accompagna i partecipanti alla scoperta della Ravenna del Trecento, incontrando personaggi, luoghi e terzine legati alla memoria del Poeta (Info: 0544 482838 | www.ravennaexperience.com). Altra visita esperienziale è "In cammino con Dante: La discesa, la salita, il volo". I partecipanti, muniti di radiocuffie, saranno i protagonisti di un viaggio nel tempo e nella memoria sullo sfondo de la *Divina Commedia*. (Info: 338 4778871 - a cura di 49 a. C. società cooperativa).

Immagini, documenti, itinerari: tutte le mostre

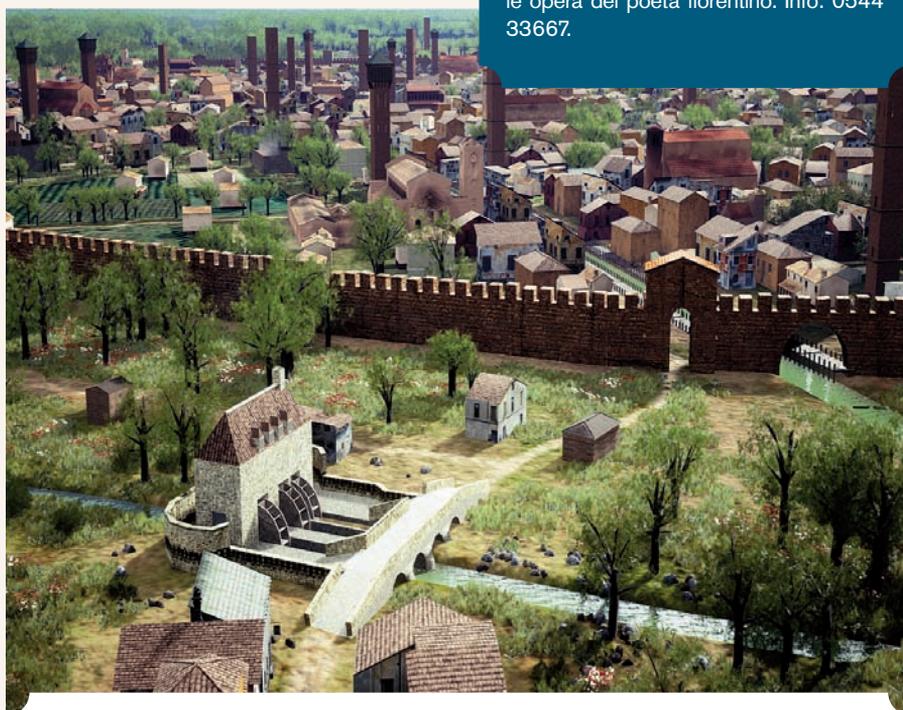
Dalla Classense al Museo Tamo, da Palazzo Rasponi delle Teste alla galleria Pallavicini: gli appuntamenti espositivi "oltre" il Mar

Oltre alle mostre del Mar di (si veda a pagina 16 e pagina 21) e all'ormai celeberrimo appuntamento con Dante Plus (vedi p. 23) ci sono stati e ci sono molti altri appuntamenti con esposizioni dedicate al Sommo Poeta. Eccone alcuni. Fino al 5 settembre negli Antichi Chiostri Francescani resta allestita "Dante nell'arte dell'Ottocento. Dagli Uffizi Annibaldi Gatti, un capolavoro della pittura tardo romantica". Il progetto nasce da una stretta collaborazione tra il Comune di Ravenna e le Gallerie degli Uffizi (dalle 10 alle 17). Fino alla primavera del 2022, al Museo Tamo di via Rondinelli saranno visitabili "L'alto passo... Andar per pace" dello scultore Enzo Babini, 100 Formelle di terracotta con rappresentazione dei canti danteschi (a cura di Giuseppe Sassatelli, Fabrizio Corbara) e "Dante e la Romagna", immagini per ricostruire gli itinerari del poeta in (cura di Laura Pasquini e Giuseppe Sassatelli). Info e prenotazioni: 0544 213371. Dal 21 agosto e fino al 6 novembre la Biblioteca Classense ospiterà inoltre "In su 'l lito di Chiassi. Tesori danteschi nelle biblioteche e negli archivi di Ravenna". Si tratta di un progetto che coinvolge quattordici biblioteche e archivi che hanno sede lungo l'asse o al margine della via Emilia da Piacenza a Rimini, passando per Parma, Modena, Bologna, Imola, Ferrara, Ravenna, Forlì e Cesena. Le quattordici mostre valorizzano il patrimonio dantesco esponendo manoscritti, incunaboli e cinquecentine della *Commedia* e di altre opere dantesche (per le inaugurazioni si veda la Guida allegata alla rivista). Sempre alla Classense, ma alla Manica Lunga, sarà inoltre visitabile, dal 15 settembre al 20 novembre, "Distendere la mano a colorare. Dante nelle figure". Da un passato remoto e dal presente, negli spazi espositivi, si alterneranno segni e tecniche di diversi illustratori: Gustave Doré, Giovanni Benvenuti, Lorenzo Mattotti, Marco Somà, Desideria Guicciardini, Michael Bardeggia, Giuseppe Palumbo sono solo alcuni dei nomi scelti per la straordinaria dell'interpretazione visiva. La mostra, rivolta a bambini, ragazzi e adulti, è promossa assieme a Bologna Children's Book Fair con la curatela di Giannino Stoppani/Accademia Drosselmeier. Dal 31 agosto al 12 settembre la Pallavicini 22 Art Gallery, in via Giorgio Pallavicini 22

propone "Sergio Zanni. Sull'identità del Sommo Poeta", mentre dal 15 al 24 ottobre sarà la volta di Mario Zanoni e il suo "Viaggio nel fantastico e nell'immaginario della Divina Commedia" (pallavicini22.ravenna@gmail.com, tel. 333 200325). Palazzo Rasponi dalle Teste, in piazza Kennedy ospiterà invece, dal 10 al 26 settembre, "Progetto Scart: Dedicato a Dante", esposizione ispirata a Dante ideata da Herambiente, con le opere di allievi e docenti di tre fra le maggiori Accademie d'arte italiane: Firenze, Carrara e Ravenna. Un percorso scultoreo ispirato alla *Commedia* con utilizzo di materiali di recupero. ◆

La Commedia dipinta in quattro incontri

"La Commedia dipinta" è il titolo di un ciclo di incontri curati da Giovanni Gardini che prevede la partecipazione di Emanuela Fiori, Marco Miccoli, Daniela Poggiali e Claudio Spadoni insieme alla Cappella Musicale della Basilica di San Francesco. La rassegna intende riflettere sullo straordinario apparato iconografico ispirato alla Divina Commedia di Dante Alighieri, con una particolare attenzione al contesto ravennate. Un viaggio visivo e musicale alla scoperta di settecento anni di rappresentazioni pittoriche ispirate alla principale opera del poeta fiorentino. Info: 0544 33667.



Che città incontrò il Poeta? La risposta è a Classis

"Classe e Ravenna al tempo di Dante" è il titolo della mostra allestita al Museo Classis Ravenna - Museo della Città e del Territorio, Parco Archeologico di Classe. Una mostra documentaria dal forte impatto emotivo e che risponde a domande care a ogni ravennate e visitatore della città: «Che città incontra Dante quando arriva a Ravenna nel 1318? Il rapporto con il mare e con le vie d'acqua riveste ancora la stessa importanza che aveva durante l'epoca romana? Che cosa è cambiato e qual è la relazione con Classe? Qual è la città e quali sono i monumenti che Dante vede». A cura di Enrico Cirelli, Giuseppe Sassatelli, Giovanna Montevicchi, Fabrizio Corbara.

Orari: lunedì e martedì 10-14; mercoledì, giovedì e venerdì 10-18.30 e 19-20.45; sabato e domenica 10-18.30; L'ingresso è incluso nel biglietto ordinario di accesso al museo. È consigliata la prenotazione. Info: 0544 473717.

Dall'opera collettiva agli artisti dell'Accademia

Anche il Museo Nazionale di Ravenna sarà teatro di esposizioni dedicate al Sommo Poeta. Si comincia il 23 settembre con l'inaugurazione di *Gea Casolaro. Mare Magnum Nostrum*, realizzazione di una grande opera a partecipazione collettiva sul tema del Mediterraneo. La costruzione dell'opera, partecipativa e *in progress*, ha preso avvio nel novembre 2020 e culmina nella sua forma finale con la mostra permanente presso il Museo di Ravenna. Dal 25 settembre, inoltre, sarà visitabile la mostra "Al mio maestro piacque di mostrarmi. Artisti in dialogo con Dante negli anni '50 e nel tempo presente". L'esposizione ripresenta una selezione dei disegni originali ispirati alla *Commedia* eseguiti tra gli anni '50 e '60 da artisti italiani. Dalla collezione del Museo hanno tratto ispirazione i giovani artisti dell'Accademia delle Belle Arti di Ravenna, che si sono confrontati con le grafiche dei maestri del '900 e con l'opera immortale del Poeta. Fino al 9 gennaio, a cura di Emanuela Fiori, Paola Babini e Luisa Tori. ◆



E dalle musiche antiche al rap: melodie per Dante

Oltre al Maestro Muti, Dante in questo anno conosce più declinazioni musicali nel programma per il settecentenario (vedi la Guida agli eventi in allegato alla rivista) tra passato e contemporaneità. In particolare l'Associazione Collegium Musicum Classense propone una serie di appuntamenti sotto il titolo "Bellezza fuori porta. Museo sonoro per Dante 2021" in alcune località del forese, dando spazio a ensemble di strumenti antichi e storici. Un altro appuntamento musicale, ma non solo, è inoltre "Eterno - L'ultimo viaggio di Dante" progetto di Matteo Ramon Arevalos, con testo di Desio Gigli, per una narrazione storico-letteraria-musicale il 9 settembre nella Basilica di San Francesco. Per un Dante quanto mai contemporaneo, infine, si segnala l'appuntamento del 28 agosto alla Biblioteca Classense con Claver Gold e Murubutu (nella foto) in dialogo con Maurizio Tarantino e Matteo Cavezzali. I musicisti sono gli autori di *Infernum album*, dedicato alla prima cantica della *Commedia*. La stessa sera in concerto al Museo Classis.

Intrecci di danza urbana con Ammutinamenti

Tra gli intrecci del settecentenario c'è anche quello con il festival di danza urbana "Ammutinamenti". In particolare si terrà la condivisione con il pubblico della residenza multidisciplinare dell'artista e coreografo Alessandro Carboni e del workshop per quindici artisti under 35, appuntamenti l'1 settembre e poi a novembre all'Almagià. Il 7 settembre, sono in programma interventi performativi e coreografici in sinergia con l'opera di Edoardo Tresoldi, esposta nella mostra Un'Epopea POP curata da Giuseppe Antonelli e con la sezione d'arte contemporanea a cura di Giorgia Salerno al Mar di Ravenna. Per i dettagli si veda la Guida agli eventi in allegato.

Un "InfernoParadiso" a misura di famiglia

La *Commedia* e il Sommo a misura di bambini e famiglie. Nel programma c'è spazio naturalmente anche per il pubblico dei più piccoli, in particolare grazie a tutte le iniziative che da tempo coinvolgono anche le scuole con premi, concorsi e progetti ad hoc. Inoltre, in quest'anno c'è stata la collaborazione di due storiche compagnie ravennate di teatro per ragazzi, ossia il Teatro del Drago e la Drammatico Vegetale, che hanno prodotto *InfernoParadiso*, adatto a un pubblico da 4 anni. Sintesi teatrale e poetica che ha origine dal gioco-conta in cui un foglio di carta ripiegato, a seconda di come viene mosso, fa apparire il rosso dell'inferno o l'azzurro del paradiso. Nello spettacolo quel semplice gioco guida gli spettatori nella scoperta dei sentimenti e delle emozioni della *Commedia* di Dante. In scena alla Basilica di San Francesco il 21 settembre. Tra i momenti pensati per i più piccoli anche l'incontro del 7 settembre con Bruno Tognolini all'interno del festival Dante 2021 e la mostra "Distendere la mano a colorare" alla Classense (vedi p. 42).



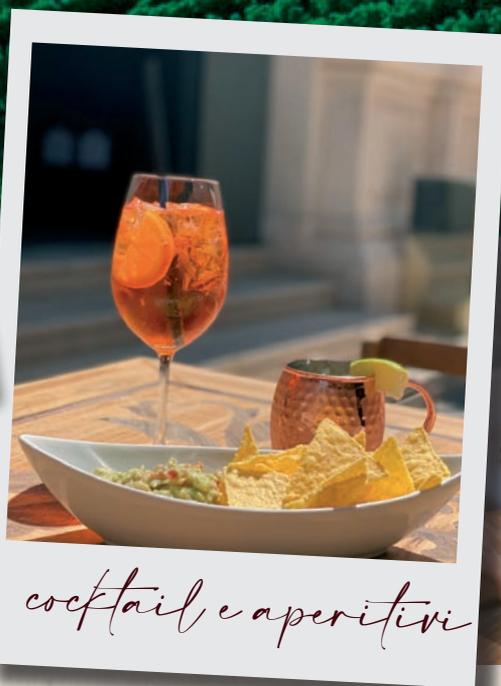
la Romagna Terra Nave al



**MERCATO
COPERTO**
RAVENNA



*crudite e pescato
di giornata*



cocktail e aperitivi



*La vera griglia
romagnola*

**LE NOSTRE BOTTEGHE, UN RISTORANTE E TANTE ESPERIENZE PER GUSTARE
TUTTI I SAPORI DELLA ROMAGNA**

Mercato Coperto Ravenna
Piazza Andrea Costa - 48018 Ravenna (RA)
tel. 0544.244611 E-mail: info@mcravenna.it

seguici su:  



Enrico Mazzone per cinque anni, usando oltre 6.200 matite, ha lavorato a un'enorme opera che illustra la *Commedia*

Rubedo, l'alchimia di cento metri di illustrazioni

DI SIMONA GUANDALINI

5, 3, 1982, 97, 4, 300, 12/10/2015, 22/01/2021, 6.200.

A un primo sguardo questo può sembrare uno sterile elenco di numeri privi di significato. In realtà ognuno di loro racconta una parte di una storia lunga cinque anni e poco più di tre mesi, un'avventura fatta di temerarietà, costanza, coraggio, perseveranza, solitudine e rinascite. I protagonisti del racconto sono Enrico Mazzone, artista torinese classe 1982 diplomatosi all'Accademia di Belle Arti della città natia, e la sua incredibile e straordinaria – oppure vogliamo osare Divina? – creazione, che si dispiega sui 97 metri per 4 di altezza di un rotolo di carta di 300 kg, iniziata nella finlandese Rauma il 12/10/2015 e terminata a Ravenna il 22/01/2021 con l'ausilio di oltre 6.200 matite. Tutto ha inizio un pomeriggio buio e freddo dell'ottobre 2015 quando, sotto una coltre di conifere profumate e circondato da una coperta di neve, a Enrico Mazzone viene un'idea: solo, a Rauma, in una città finlandese per lo più a lui sconosciuta, immagina che gli alberi possano parlare e raccontargli delle storie e così, quasi per incanto come succede solo nelle fiabe, si trova nella selva dei suicidi del XIII canto dell'*Inferno* dantesco, tra i sussurri e i lamenti dei dannati deturpati senza sosta dalle Arpie. Gli basta un attimo per capire come avrebbe utilizzato il rotolo di carta lungo quasi 100 metri, donatogli dalla carteria locale Upm: sarebbe diventato il prezioso supporto su cui "incidere", attraverso la tecnica del puntinismo, la sua *Divina Commedia*.

Quello iniziato a Rauma più di cinque anni fa e terminato a Ravenna nell'anno del Settecentenario Dantesco non è solo un mero processo creativo: si tratta di un "percorso iniziatico" faticoso e rivelatore, condotto in solitudine ma con la costante presenza di Dante, in cui alle difficoltà emotive e fisiche – Mazzone ha lavorato dalle 10 alle 14 ore al giorno perennemente sdraiato sul "lenzuolo" di carta – si è aggiunta l'emergenza per l'epidemia Covid-19, che ha ritardato di qualche mese l'arrivo in Italia dell'artista e del suo capolavoro.



Enrico Mazzone all'opera sul suo "Rubedo"

Nella realizzazione degli ultimi 27 metri, è stato fondamentale il supporto e la disponibilità di Leonardo Spadoni e Beatrice Bassi, rispettivamente proprietario del Gruppo Spadoni e amministratrice delegata di MC, giunti grazie all'intermediazione di Vittorio Sgarbi; Spadoni e la Bassi hanno aperto le porte del Mercato Coperto, nel cuore del centro storico di Ravenna, trasformando, per l'ultima e delicata fase creativa dell'opera, il primo piano dello stabile nell'atelier personale dell'artista. Così, sulle orme del Sommo Poeta, Enrico ha realizzato il sogno di concludere l'opera a Ravenna disegnandovi la terza cantica, proprio come fece Dante nel suo "ultimo rifugio". Nella rappresentazione più lunga della *Commedia* sinora mai realizzata, l'artista torinese si ispira alle litografie tardo medievali e gotiche e al loro compendio di esseri e bestiarie, che hanno da sempre suscitato in lui un grande fascino e impatto

estatico. Lo stile non iperrealista e la poetica visionaria e iconografica risentono decisamente dell'influenza di artisti nordici quattro e cinquecenteschi, come Jan van Eyck, Hieronymus Bosch, Albrecht Dürer e Lucas Cranach. Un posto speciale lo occupa certamente Gustave Doré, perché è grazie al più noto illustratore litografico della *Commedia* se Enrico, tra i 5 e 6 anni di età, ha conosciuto l'*opus magnum* di Dante, ammaliato dal mondo di immagini chiaro-scure che si sono sedimentate in lui per riaffiorare oggi in parte nel linguaggio visivo della sua opera. È quindi evidente come Mazzone abbia cercato di creare una connessione personale ma allo stesso tempo universale con la *Commedia*, a partire dalla traduzione in un «alfabeto visuale» del corpus di centinaia di fogli su cui ha annotato i suoi quotidiani stati d'animo e dalla continua ricerca e riosservazione dell'aspetto iconografico del viaggio dantesco, «per ritrovarlo e ricrearlo»

DANTE GLI OCCHI E LA MENTE

UN'EPOPEA POP



mar

Museo d'Arte
della città di Ravenna

25 settembre 2021
9 gennaio 2022

via di Roma, 13 - Ravenna
www.mar.ra.it
0544 482477

Organizzato da



Con il contributo di



Fondazione del Monte
di Bologna e Ravenna



Con il patrocinio di



Media Partner





L'opera "Rubedo" in fase di realizzazione al Mercato Coperto di Ravenna

Lo stile non iperrealista e la poetica visionaria e iconografica risentono decisamente dell'influenza di artisti nordici quattro e cinquecenteschi, come Jan van Eyck, Hieronymus Bosch, Albrecht Dürer e Lucas Cranach.

Un posto speciale lo occupa certamente Gustave Doré

❖ conclude Enrico «in un mondo, quello contemporaneo, in cui le visioni possano ritornare a spiegare la realtà e, osservando il mio disegno, le persone possano ritrovare quelle stesse visioni in approcci di vita abbastanza quotidiani». *Rubedo*: così Mazzone ha battezzato la sua creatura. Il termine, derivato dal latino "rubedo", cioè "rossore", indica nell'alchimia la terza e ultima fase della Grande Opera che portava alla realizzazione della pietra filosofale e alla conversione dei metalli in oro. «Se la *nigredo*, prima fase, consisteva nella putrefazione e l'*albedo*, la seconda, nella distillazione – spiega Enrico – nella *rubedo* avviene la sublimazione grazie all'effetto del fuoco, lo Spirito; il simbolo più noto per tale fase è la Fenice». I momenti bui e difficili, che hanno accompagnato l'artista nei primi anni di lavoro, sono ora superati da un interesse mediatico nazionale e internazionale dell'opinione pubblica in continua crescita. Si faticano infatti a contare i numerosi articoli a lui dedicati, come anche le collaborazioni: nel 2020 il regista finlandese Simòn Bergman è giunto a Ravenna per acquisire del materiale da usare in un reportage sul suo lavoro, che andrà in onda il prossimo anno sulla rete nazionale finlandese YLE; anche Silvia Storchi ed Elisa Motta di Fondazione Flaminia stanno lavorando a un documentario a lui dedicato,

che intende ripercorrere a ritroso il processo creativo, dall'Italia, alla Groenlandia e Finlandia. Si passa poi ad Anastasia Kryazhevskaya, curatrice d'arte di San Pietroburgo, interessata a cooperare con il comune di Ravenna per portare nel 2022 *Rubedo* in Annenkirche, una chiesa adibita a galleria.

Il "viaggio" dantesco di Enrico prosegue anche nelle scuole: l'apri-fila è stato il Liceo Artistico di Ravenna con un progetto didattico al termine del quale gli studenti realizzeranno con la tecnica del mosaico un dettaglio del disegno.

Se la fruibilità immediata dell'opera sarà possibile grazie alla sua digitalizzazione, curata dal team Ch360 con il contributo del Comune di Ravenna, ciò non toglie che l'obiettivo primario sia l'esposizione fisica nella sua interezza: qui entra in scena l'architetto Mauricio Cardenas, fondatore nel 2004 dello Studio Cardenas Progettazione Consapevole di Milano, in grado di creare una struttura modulare interamente realizzata in canne di bambù italiano – circa 560 –, di facile e veloce assemblaggio, quindi leggera, naturale e rispettosa dell'ambiente e del disegno dell'artista.

Rubedo è stata inaugurata il 19 giugno 2021 nella sua interezza per la prima volta a Montella, comune campano della storica regione Irpinia, ed esposto all'interno della

Chiesa di Santa Maria delle Nevi, situata nel complesso monastico del Santissimo Sacramento. L'allestimento è stato reso possibile grazie al contributo del sindaco di Montella, Rino Rizieri Buonopane, del direttore artistico Aldo Zarra e di Ezio Moscariello, presidente del Consiglio del Comune di Montella e membro dell'organo direttivo dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento. In tale contesto si inserisce anche il torinese Daniel Isabella, insegnante per lavoro e video maker e scrittore per passione, impegnato nella realizzazione di un documentario biografico dedicato all'esposizione di Montella che, una volta terminato, sarà proiettato in anteprima a settembre nel comune campano e parteciperà a vari festival cinematografici. Fino al 2 settembre sarà invece possibile ammirare l'opera nella Sala della Giunta Comunale di Monesilio, in provincia di Cuneo, grazie all'intervento di Laura Sottovia, founder e direttore esecutivo di Banca del Fare; contemporaneamente, con l'aiuto del consigliere comunale Alessandro Magliano, alcuni disegni preparatori di *Rubedo* saranno esposti nella Chiesa di Sant'Antonio nella vicina Camerana. Infine, dal 3 al 5 settembre, l'opera si troverà a Treviso nella Chiesa di Santa Caterina. L'augurio è che, nel Settecentenario dantesco e oltre l'anniversario, *Rubedo* di Enrico Mazzone possa trovare un degno spazio espositivo permanente nella città che tanto generosamente ha accolto lui e il Sommo Poeta, Ravenna. ♦

Il giro del mondo sui versi della *Commedia*

Il progetto di Walter Della Monica ha portato in città la lettura integrale di Vittorio Sermoniti e traduttori di oltre sessanta versioni del capolavoro dantesco

DI ANNA DE LUTIIIS

Risale agli anni '90 il progetto divulgativo dell'opera di Dante Alighieri, la *Divina Commedia*. A lungo meditata da Walter Della Monica perché era un'impresa non facile e azzardata, come lui stesso racconta. A Ravenna l'interesse c'era da sempre come testimonia un articolo sul giornale "Democrazia" in data 1945, proprio alla fine della guerra, quando anche le attività culturali cominciarono a ridestarsi.

«Sala Dantesca. Dopo un anno di silenzio dovuto alle circostanze belliche la Sala riprende le sue attività con *Lectura Dantis*. Mons G. Mesini presenta il Canto di Carlo Martello, il prof. A. Torre La Firenze di Dante, il prof. A. Benini il Canto di Piccarda».

Ma l'idea di Della Monica era molto più impegnativa, si trattava di proporre la lettura integrale della *Commedia*, eseguita nella basilica di San Francesco, dove avevano avuto luogo i funerali del Poeta, nel settembre del 1321, attigua alla sua tomba, con un lettore di eccezione che lui aveva ascoltato per mesi alla Rai, Vittorio Sermoniti. «Ero rimasto colpito dalla sua voce che, giorno dopo giorno, scandiva le terzine delle Cantiche. Mi sembrò un'idea nuova che aveva affascinato, a suo tempo, anche Boccaccio e che si era interrotta presto. Comunque decisi di provarci e se ora ripenso alle centinaia di persone che venivano ad ascoltare le letture, nel mio piccolo penso di aver fatto bene».

L'avventura comincia nel settembre del 1995

In 22 anni, la basilica di San Francesco ha accolto ben 60 traduzioni, dove è stato possibile ascoltare l'Opera nelle lingue più disparate da quelle europee a quelle dei luoghi più distanti non solo per lingue, ma anche per cultura, religione: dalla Persia (oggi Iran) all'Africa, dal Giappone all'America.



e si conclude nel settembre del 1997 quando Sermoniti e Walter, insieme ad alcune figure istituzionali di Ravenna, furono invitate a Roma dove Sermoniti lesse l'ultimo Canto del *Paradiso* alla presenza di Papa Wojtyła, Giovanni Paolo II.

«Da sempre ho avuto una grande passione per la poesia, – racconta Della Monica – in modo particolare per quella del '900, ma la *Commedia* è particolare, affascina, è una poesia che ha attraversato i secoli per consegnarsi al nostro tempo in tutta la sua altezza poetica e teologica. Penso che Dante possa dire tantissime cose agli uomini di tutti i tempi, di tutti i Paesi e in particolare agli uomini del nostro tempo». Parte da questa idea un nuovo progetto finalizzato a scoprire dove, nel mondo, la conoscenza della *Commedia* aveva interessato al punto da portare alla sua traduzione. Così, nel corso di 22 anni, la basilica di San Francesco ha accolto ben 60 traduzioni, dove è stato possibile ascoltare la *Commedia* nelle lingue

più disparate: da quelle europee a quelle dei luoghi più distanti non solo per lingue, ma anche per cultura, religione, dalla Persia (l'Iran di oggi) all'Africa, dal Giappone all'America. Ogni serata proponeva le traduzioni di tre paesi quindi tre lingue diverse. Quasi sempre erano presenti i traduttori accompagnati da studiosi che ben conoscevano la diffusione della *Commedia* nel paese proposto e lettori in lingua italiana e straniera. La prima serata ebbe luogo nel settembre del 1998, alla presenza del ventesimo successore del Poeta: Pieralvise Serego Alighieri. Lettore, per la serata inaugurale, Vittorio Sermoniti. Questa fu solo la partenza per un viaggio lungo nel tempo e nello spazio, da un Paese all'altro, da un continente all'altro per scoprire dove e quando, è stato tradotto, studiato e diffuso il poema dantesco. Il progetto è stato definito «un evento unico, mai registrato nella storia della critica e della divulgazione dantesca».



Tra i tanti personaggi che hanno partecipato agli appuntamenti de “La Divina Commedia nel mondo” va sottolineata la presenza di Farieh Mahdavi-Damghani con la sua versione in persiano. L’incontro con questa giovane studiosa ha qualcosa di casuale e fiabesco allo stesso tempo

Nella pagina a sinistra, l'onorificenza del “Lauro Dantesco” conferita a Walter Della Monica dal sindaco Michele de Pascale.

In questa pagina, da sinistra due protagoniste della rassegna “La Divina Commedia nel mondo”: Farieh Mahdavi-Damghani e Jaqueline Risset.

Le serate ricadono in settembre, il mese che da sempre Ravenna dedica al Sommo Poeta che la scelse come “patria adottiva”. Sarebbe impossibile citare tutte le sessanta versioni. Basta soffermarsi sugli incontri che hanno maggiormente sorpreso il pubblico e sui personaggi che hanno sentito l’opera di Dante in maniera particolare, per come la *Commedia* è stata accolta nel loro paese, incontri che hanno rivelato anche un intrecciarsi della vita del traduttore con la poesia di Dante. Sin dai primi incontri si cominciò a spaziare, partendo dalla versione anglo-americana di Allen Mandelbaum a quella cinese di Huang Wenjie, senza trascurare le versioni nelle lingue più vicine, quelle europee, come la versione francese di Jaqueline Risset, quella portoghese di Vasco Graca Moura o, ancora, quella tedesca di Hans Werner Sokop. La presenza della Risset a Ravenna, grande italianista che aveva proposto e fatto conoscere ai francesi la *Commedia*, direttrice del centro studi italo-francese a Roma, fu motivo di grande partecipazione in onore del lungo impegno durato otto anni per completare la traduzione. Con il memorabile *incipit*.

«Au milieu du chemin de notre vie je me retrouvai par une foret obscure / car la voie droite était perdue...».

Ogni anno è cresciuta la sorpresa nello scoprire così tanto interesse per Dante e la sua opera. Un personaggio, Delamaine A.H. du Toit, rivelazione davvero incredibile per il suo coraggio di “aver trasferito” un poema così complicato in una lingua quasi sconosciuta, l’*afrikaans*, quella che lo stesso traduttore ha definito una delle lingue più giovani dell’Africa (si parla in Sudafrica e Namibia), di recente formazione, soprattutto se confrontata con le lingue europee. Studioso di grande cultura – laurea in filosofia e medicina – confessò di non aver rispettato le rime ma di aver provato a dare una lettura più semplice preferendo approfondire i contenuti. Uo degli scopi era anche quello di divulgare, proprio grazie alla traduzione di un’opera nota a livello mondiale, l’idioma del suo paese. A completare l’originalità del personaggio fu la lettura: incominciò il canto, uno snodarsi cantilenante, pacato. In fondo, sottolineò, non è forse vero che la musica aiuta a memorizzare?

La traduzione in lingua ungherese, fatta dal grande poeta Mihaly Babits scomparso nel 1941, fu presentata da due studiosi Jozef Pál e Peter Sarkozy che hanno dato testimonianza dell’importanza e l’universalità della *Commedia*: «La Divina Commedia è un’opera globale come è dimostrato dalle traduzioni in tutte le lingue europee e non solo. Noi abbiamo la fortuna di poter fare riferimento alla versione di Babits che, per tradurre, ha preso come riferimento, a sua volta, il commento e l’interpretazione di Benedetto Croce. Questa traduzione, bella e fedele, ha fatto sì che giovani studenti ungheresi, pur incontrando delle difficoltà che sono intrinseche nella complessità del testo, affrontano la lettura e la comprensione con grande entusiasmo».

Tra i tanti ospiti degli appuntamenti de “La Divina Commedia nel mondo” va sottolineata la presenza nel 2001 di Farieh Mahdavi-Damghani con la sua versione in persiano. L’incontro con questa giovane studiosa ha qualcosa di casuale e fiabesco allo stesso tempo. L’anno prima, padre Enzo Fantini, dei Frati Minori di San Francesco, 

Latte, formaggi e gelati di Romagna



il Buono della Tua Terra *dal 1959*

60 Anni di Storia Ricca di Genuinità. Nei nostri prodotti trovi tutto il gusto della tradizione e del territorio grazie all'utilizzo di latte romagnolo proveniente dagli allevamenti dei nostri Soci. Passione, tradizione, rispetto per il territorio e l'ambiente utilizzando solo Energia Verde certificata, sono la ricetta della bontà e qualità dei nostri prodotti, tracciati e garantiti ogni giorno dalla stalla d'origine fino alla tua tavola, nella logica del "Km Zero".



centralelattecesena.it





Il Papa Giovanni Paolo II in visita a Ravenna, alla tomba di Dante, l'11 maggio 1986.

◆ passando davanti alla tomba di Dante, vide una giovane donna in preghiera dopo aver depositato una rosa. Le chiese il motivo di tanto interesse e scoprì che Farideh era una studiosa iraniana poliglotta che aveva tradotto le tre cantiche della *Divina Commedia*. Il collegamento con Walter Della Monica e l'inserimento nel progetto della "Divina Commedia nel mondo" fu immediato. Ma fu anche l'inizio di una stretta collaborazione che ha portato alla traduzioni, da parte di Farideh, di molte opere della letteratura italiana, da Leopardi ai poeti del Novecento. Le è stata attribuita

anche la cittadinanza onoraria della Ravenna che aveva ospitato il Dante da lei tanto amato.

Fra i tanti incontri di grande valore intellettuale e umano Della Monica ne ricorda altri: «Mi emozionò molto, in una serata dedicata all'Albania, quanto raccontò il traduttore Pashko Gjiçi. Durante la permanenza in carcere per motivi politici, dal 1947 al 1952, iniziò il viaggio con Dante, attraverso la traduzione della *Divina Commedia*, unico motivo, disse, commosso fino alle lacrime, per sopravvivere. Quella fu l'unica traduzione in Albania. Mi sembrava

Walter Della Monica: «Mi emozionò molto quanto raccontò il traduttore Pashko Gjiçi. Durante la permanenza in carcere per motivi politici iniziò il viaggio con Dante, attraverso la traduzione della *Divina Commedia*, unico motivo, disse, commosso fino alle lacrime, per sopravvivere. Quella fu l'unica traduzione in Albania. Mi sembrava un ripetersi di quanto raccontato in *Se questo è un uomo*»

un ripetersi di quanto raccontato nel libro di Primo Levi *Se questo è un uomo*».

D'altronde noi tutti conosciamo la potenza delle parole di Dante che fanno riflettere sulle sofferenze dell'umanità ma sublimano i sentimenti nell'innalzarsi attraverso argomentazioni di teologia, filosofia e spiritualità. Ravenna ha dato ospitalità a Dante e Dante ha fatto conoscere Ravenna al mondo intero.

«Ancora – continua Della Monica –, ricordo il momento in cui scoprii una forte commozione nel traduttore cinese, Huang Wenjie, non solo perché pensavo alle parole di Dante che avevano raggiunto l'immensa e distante Cina ma perché lo sorpresi mentre poneva, con un timido gesto, un fiore sulla tomba del Poeta».

Nel 1986, durante la visita a Ravenna, anche papa Giovanni Paolo II si era soffermato in preghiera davanti alla tomba del Poeta e successivamente invitò Sermonti e Della Monica a Roma e nell'occasione fu letto l'ultimo canto del *Paradiso*. Pensando a tutti coloro, studiosi, attori, registi, che avevano dedicato il loro sapere e la loro arte per favorire la conoscenza e la divulgazione della *Commedia*, nel 2010, fu istituito dal Comune di Ravenna il riconoscimento del "Lauro Dantesco". Fra le personalità che l'hanno ricevuto ci sono Emilio Pasquini, Ezio Raimondi, Giuseppe Ledda, Sergio Zavoli, Nicola Piovani, Marco Martinelli e Ermanna Montanari, Cristina Mazzavillani Muti e Antonio Patuelli. Un Lauro dantesco *ad honorem* è stato destinato alla memoria di Benedetto Croce. È interessante anche riportare alcune motivazioni: il riconoscimento a Cristina Mazzavillani Muti è legato al prezioso contributo dato da Ravenna Festival alla divulgazione dantesca sul piano internazionale con vari programmi e produzioni dedicati a Dante; a Marco Martinelli e Ermanna Montanari per la chiamata pubblica che ha coinvolto tutta la città nella rappresentazione della *Divina Commedia*. Ad Antonio Patuelli per la destinazione culturale degli Antichi chiostrini francescani, un centro di eccellenza che ospita il Museo dantesco oltre a spazi straordinari per eventi e spettacoli. Non poteva mancare, come ringraziamento per il suo lungo impegno, il Lauro *ad honorem* allo stesso Walter della Monica, che, nel riceverlo, ha commentato: «Il progetto "La Divina Commedia nel mondo" ci ha fatto scoprire l'importanza della poesia italiana in ogni Paese. Dante è il simbolo della nostra poesia che si è imposta in tutto il mondo, cosa che non è accaduto neppure ai nostri grandi poeti del '900. Dante è per tutti. La sua opera ha evidenziato tutti i problemi della vita dell'uomo, per questo è universale».

Un bilancio di questa straordinaria esperienza avrà luogo il 24 settembre alla basilica di San Francesco con Max Jacob. ◆

«DANTIS POETAE SEPULCRUM»

Il vero latino
del sepolcro dantesco

DI ALBERTO G. CASSANI

Premessa

Di fronte alla Tomba di Dante, il genio di Alberto Savinio, *alias* Signor Dido, aveva colto tutto il paradosso della scritta latina che campeggia sopra la cornice della porta d'ingresso: «DANTIS POETAE SEPULCRUM».

«Andiamo a visitare la tomba di Dante». Poesia che cos'è? A questa domanda il signor Dido non sa che rispondere. Ma Dante, pensa il signor Dido, Dante è straordinario soprattutto per questo, che trasforma la parola in forma scolpita. Altri modella con la mano. Dante modella con la lingua e con le labbra, e dalla sua bocca, per quanto stretta e risucchiata, marmo formato esce a lungo nastro. [...].

Il signor Dido, per accostarsi alla tomba di Dante, dov'è scendere dalla vettura. Catene sospese a festone da pilastro a pilastro, vietano ai veicoli di avvicinarsi alla tomba dell'Altissimo Poeta. [...].

Lesse il signor Dido sulla fronte della tomba:

«Dantis poetae sepulcrum».

Lesse il signor Dido e stupì.

Perché poetae? E perché quel latino?

Dante è il più italiano dei poeti. Ha scritto anche libri in latino. Se avesse scritto soltanto libri in latino, tanti lo ricorderebbero oggi, quanti ricordano Petrarca come autore dell'Africa.¹

Se Savinio aveva perfettamente ragione sul versante della lingua dantesca, ben più di una legittimità, nell'uso del latino, la potremmo però ritrovare sul versante architettonico della costruzione tardo-settecentesca. Sì, perché Camillo Morigia, l'autore del progetto del sepolcro dantesco – nei secoli tanto bistrattato –, il latino lo sapeva, da aristocratico e da architetto dilettante (fors'anche nel senso saviniano²).

Gli architetti, dai tempi di Roma, hanno sempre “progettato in latino”, perfino durante il lungo medioevo romanico – il termine del francese antico “romanz” deriva da “romanice loqui”, “parlare al modo dei romani”, cioè latino –, con l'eccezione del gotico, non per nulla nato oltralpe, e con il ritorno a vele spiegate al latino durante tutto il periodo rinascimentale (durato, potremmo dire, fino alle Avanguardie architettoniche del Novecento – il Futurismo, *in primis*). In questo breve testo si cercherà di verificare in cosa consista la radice latina del mausoleo dantesco.

Camillo Morigia, Prospetto della prima soluzione progettuale della tomba di Dante, matita e inchiostro, Istituzione Biblioteca Classense Ravenna [IBCRa], Cassa Grande, 82.6.A, cartella XX, n. 42/1.



Gli architetti, dai tempi di Roma, hanno sempre “progettato in latino”, perfino durante il lungo medioevo romanico

Nell'unica lettera – e dunque ancor più preziosa – di Giovanni Pascoli, conservata nel carteggio *Corrispondenti* di Corrado Ricci, il poeta, all'epoca soggiornante a Messina come Ordinario di Letteratura latina all'Università, ricordando le belle pagine dedicate alla pineta dantesca dal suo amico ravennate nel volume *L'ultimo rifugio*

di Dante Alighieri, annota: «Vorrei sapere a che punto è una sottoscrizione per un monumento o un nuovo sepolcro o che so io, a Dante in Ravenna. Ripensa e riprendi la cosa! Ma in Classe!».³ La lettera è datata 12 gennaio 1902. Dunque, il poeta di San Mauro sollecitava l'amico Ricci, all'epoca Direttore della R. Pinacoteca di Brera, a ragionare



Tomba di Dante, Ravenna, foto dell'autore (prima dei recenti restauri).

A destra: Antonio Monghini, Ritratto di Camillo Morigia, 1795, olio su tela, IBCRa, Quadreria, inv. 302121.



sull'idea del progetto di un nuovo mausoleo dantesco nella pineta tanto amata dal grande fiorentino. La prima edizione dell'*Ultimo rifugio* è del 1891.⁴ In essa, il giudizio sull'opera del conte Camillo Morigia, «Perito, Matematico ed Architetto»,⁵ non era certo dei più entusiasti: «Nell'insieme il tempietto è grazioso, ma non s'accorda con l'austerità del vicino sepolcreto e della vicina chiesa. Anzi più che del grande e severo poeta dei tre regni d'oltretomba, sembrerebbe il sepolcro di qualche arcade mellifluo e cortigiano e, se si vuole, di Corilla Olimpica,⁶ e starebbe meglio in mezzo a un parco, sulla riva di un laghetto solcato da cigni, fra i mirti e i salici piangenti».⁷

Nella seconda edizione, ampliata, del 1921, anno – certo scelto non casualmente – del sesto centenario dantesco, il Ricci, però, contrasta con forza ogni ipotesi di nuovo

sepolcro: «Ma noi ci siamo sempre opposti a che si sostituisse con un grande mausoleo (Dio ne scampi e liberi) in istile gotico. Almeno il Morigia era stato sincero: aveva fatta l'arte ch'egli e il suo tempo sentivano».⁸ Dunque, Corrado Ricci non avrebbe in ogni caso dato corso alla sollecitazione pascoliana. Altri grandi poeti, in passato, il Foscolo tra i primi, avevano criticato la differenza tra «le parole e le cose», sostenendo che il sepolcro – e il poeta di Zante se ne intendeva, senz'alcun dubbio – appariva «magnifico» e «meraviglioso» nell'ascolto degli elogi retorici, ma «non così a chi lo guarda, e vi trova la vanità degli uomini che per aggiungere i loro miseri nomi ne' monumenti su' quali parla l'eternità, li rimutano, e annientano le reliquie grate alla storia».⁹ Questa, detto *en passant*, non era invece l'opinione del Leopardi, che, di fronte all'umile tomba del

Tasso, a Sant'Onofrio al Gianicolo in Roma, aveva scritto al fratello Carlo: «Molti provano un sentimento d'indignazione vedendo il genere del Tasso, coperto e indicato non da altro che da una pietra larga e lunga circa un palmo e mezzo, e posta in un cantoncino d'una chiesuccia. Io non vorrei in nessun modo trovar questo genere sotto un mausoleo. Tu comprendi la gran folla di affetti che nasce dal considerare il contrasto fra la grandezza del Tasso e l'umiltà della sua sepoltura».¹⁰

Tra i poeti contrari all'opera del Morigia è certo superfluo ricordare Olindo Guerrini, in arte Stecchetti, di cui cinque anni fa si è celebrato il centenario della morte, che al tempietto dantesco morigiano ha dedicato alcuni dei più salaci versi nei suoi *Sonetti romagnoli*: «tabarine d'un tempiet / Copié sur un modell da zucarira»,¹¹ «pivirola»,¹² chiuso da un «coperchio da cesso»;¹³ mentre il suo illustre progettista è stato, come noto, definito un «pataca».¹⁴

Ma il Ricci, pur amicissimo e compagno di celebri scherzi del poeta, nato a Forlì, ma santalbertese d'adozione, non è un lirico, ma uno storico dell'arte formatosi sul pensiero positivista e sull'amore del documento. La tomba, pur non eccelsa, è appunto una testimonianza sincera dell'epoca e non può essere toccata.

«Tra i poeti contrari all'opera del Morigia è certo superfluo ricordare Olindo Guerrini, in arte Stecchetti, che al tempietto morigiano ha dedicato alcuni dei più salaci versi nei suoi *Sonetti romagnoli*: «tabarine d'un tempiet / Copié sur un modell da zucarira», «pivirola», coperta da un «coperchio da cesso»; mentre il suo illustre progettista è stato, come noto, definito un «pataca».



Guarnizioni &
Componenti per
Oleodinamica e
Pneumatica per i
700 anni dalla
morte di Dante

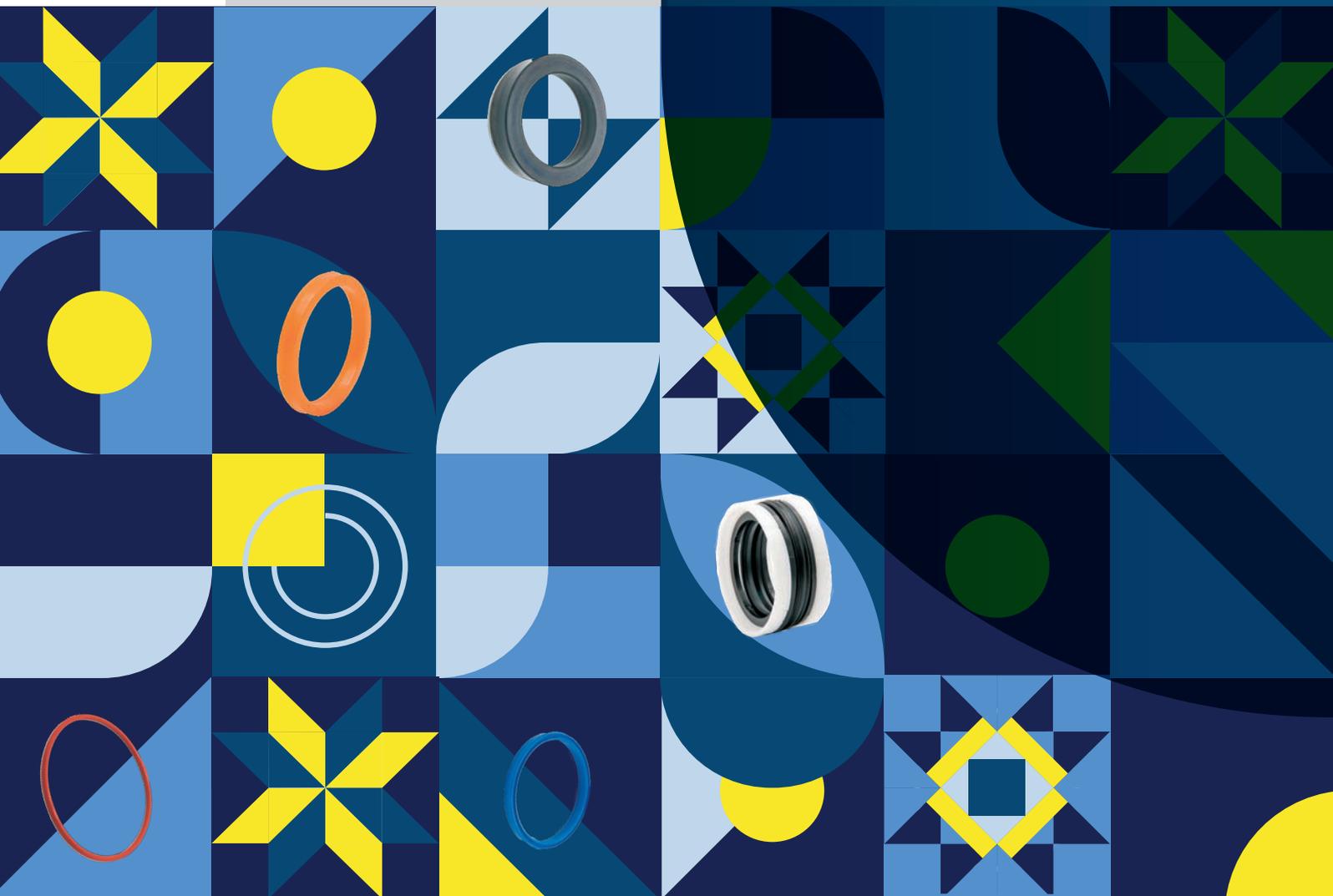
NET SEALS

Your need. Our speed.

**“E quindi
uscimmo
a riveder
le stelle”**

Da Ravenna nel
Mondo il Futuro
è sotto lo stesso
cielo

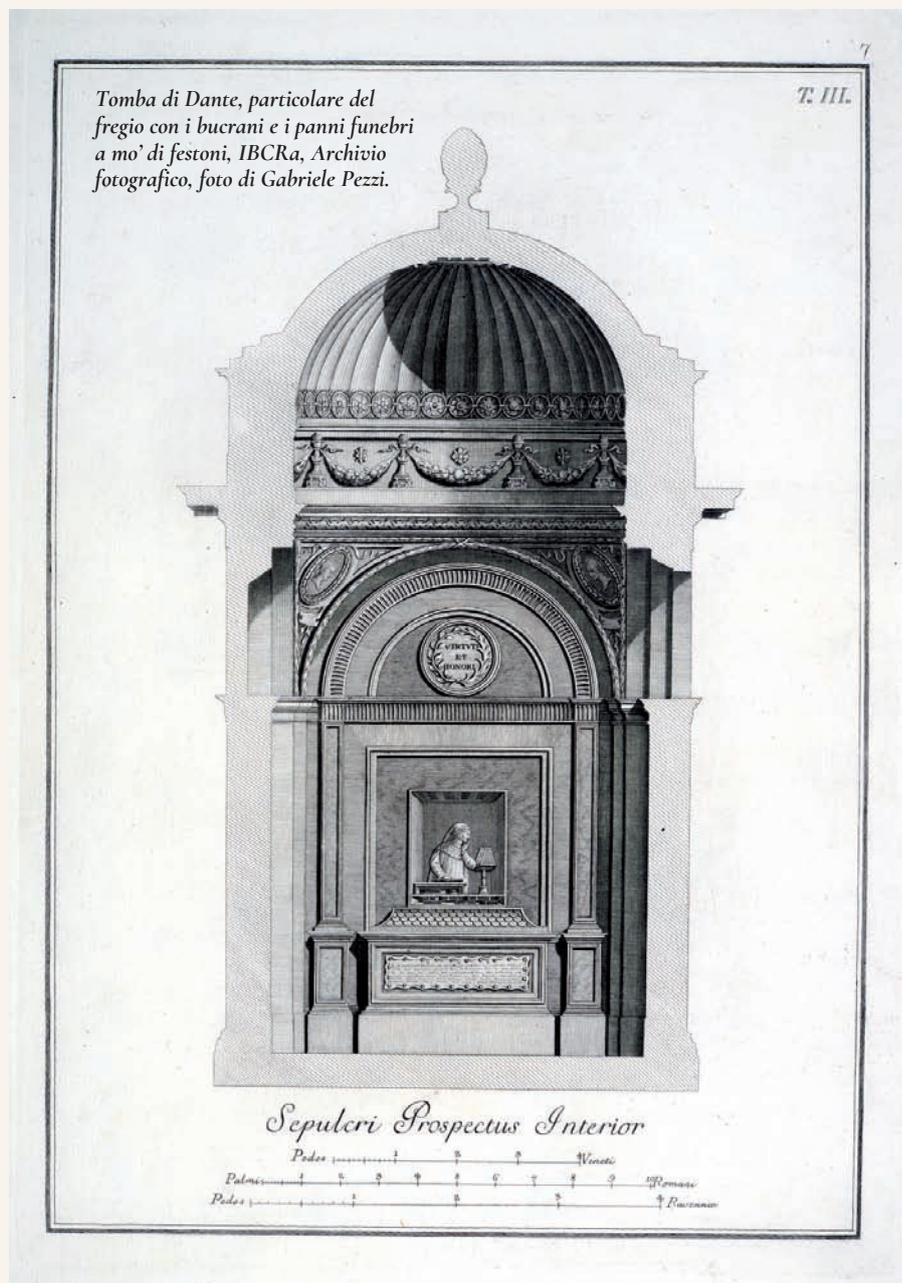
WWW.NETSEALS.IT



◆ Nella realtà, purtroppo, non sarà così. In occasione del già ricordato sesto centenario della morte di Dante, nel 1921, il sepolcro subirà un pesante “restyling” in ottica irredentista (la Prima guerra mondiale era appena terminata e il fascismo aveva già battuto più di un “destro” colpo), da parte del sovrintendente ai Monumenti di Ravenna Ambrogio Annoni. Questi aveva definito il tempietto morigiano «modesto d’idea, freddo di forma, nobile tuttavia e sincero»,⁵⁵ sottintendendo dunque che qualche “miglioria” poteva essere apportata. Alla fine dell’intervento, che coinvolgerà soprattutto l’interno, la leggerezza settecentesca della tomba risulterà perduta per sempre, sovraccarica com’è, a tutt’oggi, di marmi e bronzi, nell’ottica di un Dante nazionalista e, di lì a poco, “fascista”.⁵⁶ A suo onore (o forse meglio a sua giustificazione?), l’Annoni citerà Santi Muratori: «La cameretta borghesuccia è diventata una vera cappella sepolcrale, e vi risuona più profonda la voce dei secoli».⁵⁷

Se dunque il sepolcro non è un capolavoro d’architettura settecentesca, paragonato a quanto, in quegli anni (la tomba è del 1780-1781), veniva sperimentato dalla cultura architettonica, in particolare francese (mi riferisco qui ai “rivoluzionari” Étienne-Louis Boullée e Claude-Nicolas Ledoux), rimane in ogni modo un sapiente “assemblaggio” di tessere provenienti dalla grande cultura antiquaria “latina” del Morigia, possessore di una delle biblioteche d’architettura più importanti non solo a livello italiano.⁵⁸ La critica, in passato, ha già ben delineato la derivazione del sepolcro da un «“sano” neo-cinquecentismo»,⁵⁹ che tuttavia, alla fine della vita del conte, si tramuterà in un «Cinquecentismo negato»,⁶⁰ con gli exploit della Casa delle Aje e della Casa Codronchi. Uno stile, il suo, declinato soprattutto nel nome del grande Andrea Palladio – è stata indicata anche la possibile fonte: la chiesa delle Zitelle alla Giudecca.⁶¹ Ma erano stati fatti anche altri paragoni, fin dal Settecento, col «grazioso tempietto di Sant’Andrea a Ponte Molle»,⁶² cioè Sant’Andrea sulla via Flaminia in Roma di Jacopo Barozzi detto il Vignola, mentre, sulla scia forse dell’accenno del Ricci alla somiglianza con tempietti da parco inglesi, sono state evocate, appunto, possibili vicinanze con quelli progettati da William Kent⁶³ a Stowe,⁶⁴ Holkham e Chiswick House.⁶⁵ Ma, ancor più di queste tipologie ludiche seppur “meditative”, sembrano maggiormente efficaci, visto il carattere funebre dell’opera morigiana, i paralleli con gli «antichi sepolcri romani, un repertorio dei quali il Morigia poteva vedere nell’opera di Pietro Santi Bartoli *Gli antichi sepolcri*, edita a Roma nel 1768 e da lui posseduta».⁶⁶

In base alle ricerche condotte da chi scrive in occasione della mostra di sei anni fa sulla tomba dantesca,⁶⁷ si possono formulare altre possibili ipotesi di fonti architettoniche, senza che però se ne possa indicare una che



Alla fine dell’intervento per il secentenario della morte, che coinvolgerà soprattutto l’interno, la leggerezza settecentesca della tomba risulterà perduta per sempre, sovraccarica com’è, a tutt’oggi, di marmi e bronzi, nell’ottica di un Dante nazionalista e, di lì a poco, “fascista”

convinca pienamente (e sempre che una fonte precisa debba per forza esserci). Se il modello “grande” del cupolino esterno, con i tre gradini, è senz’altro riconducibile al Pantheon – con le dovute differenze di proporzione, gigantesca nel capolavoro adrianeo e assai minuta nel caso del sepolcro ravennate –, tema ripreso anche nel progetto della cupola di San Pietro del Bramante, altri esempi il Morigia poteva trarre dal vasto repertorio della sua biblioteca: il classico tempio di Vesta a Tivoli, riprodotto in numerose versioni (nei trattati del Serlio e del Palladio, nonché nella magnifica *Raccolta*

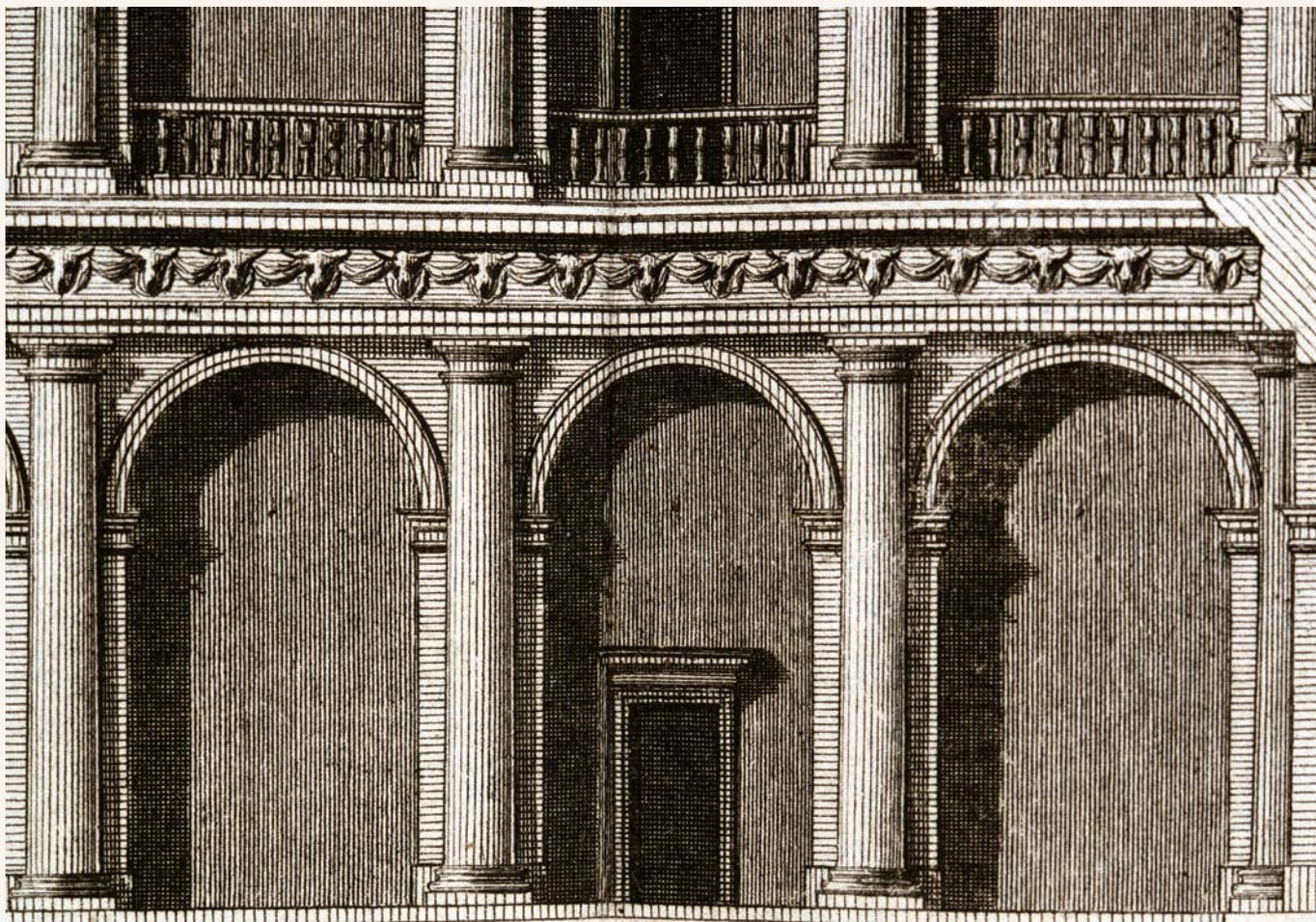
de’ tempj antichi di Francesco Piranesi (Roma, 1780), il “capriccioso” ed “eterodosso” Giovanni Battista Montano, intagliatore di legname e architetto manierista, di cui è presente nella biblioteca del Morigia il raro *Li cinque libri di architettura* (Roma, 1684-1691), così come altre suggestioni visive possono essere giunte al conte dal secondo frontespizio con ritratto delle *Ceuvres d’Architecture* (Parigi, 1751?) di Antoine le Pautre, dove, sul margine a sinistra, compare un piccolo tempietto, o, anche, la tavola 77 degli *Antichi Sepolcri* (Roma, 1768) del già citato Bartoli, con un’ipotetica



DECO INDUSTRIE AMICA DEL TERRITORIO,
VICINA ALLE PERSONE.



www.decoindustrie.it



Sopra: Particolare dell'ordine dorico del primo livello del cortile del convento della Carità in Venezia, progetto di Andrea Palladio, in *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio* raccolti ed illustrati da Ottavio Bertotti Scamozzi... etc., in *Vicenza, per Francesco Modena, 1776-1783, tomo IV, tav. XXVI a.*

❖ ricostruzione del prospetto della Mole Adriana.

Qualche cosa di più fondato si può dire sull'apparato decorativo della tomba. Molto più ricco nel primo disegno della stessa – vi comparivano due obelischi e un sole irraggiante nel timpano, che poi spariranno nella redazione definitiva – si riduce, alla fine, all'*ouroboros*, il serpente circolare che si morde la coda, simbolo dell'eternità della fama del poeta, alla fascia coi bucrani

Luigi Valenti Gonzaga, come noto, committente dell'opera, nonché i rosoni all'antica e i "gigli" fiorentini collocati al di sotto del timpano. In particolare, per i panni funebri e per i rosoni, crediamo di aver trovato la fonte architettonica: per i primi, il Morigia poteva vedere un prototipo palladiano nella fascia dell'ordine dorico del primo livello del cortile del Convento della Carità in Venezia, ancor più facilmente accessibile nella tavola XXVI del tomo

esemplari, dal volume di Carlo Antonini, *Manuale di varj ornamenti tratti dalle fabbriche, e frammenti antichi... etc.* (Roma, 1777), presente nella sua biblioteca, in particolare dall'incisione n. 26.

Ma di là dalle questioni più specificamente architettoniche, qual è il senso generale che spira dal progetto? Avevamo parlato di "modestia". Ebbene, il Morigia possedeva ben sei volumi di Leon Battista Alberti, il più grande trattatista d'architettura del Quattrocento e uno dei maggiori di tutti i tempi. Di lui, il conte conservava anche un'opera rara ed eccentrica, gli *Opuscoli morali*, editi da Cosimo Bartoli nel 1568 a Venezia, miscellanea che conteneva il capolavoro allora misconosciuto del grande umanista-architetto: il *Momus*. Dunque il Morigia non era né uno sprovveduto, né un provinciale, come spesso lo si è voluto far credere. Quanto questi apprezzasse l'Alberti lo si evince in una straordinaria nota autografa apposta nella carta di guardia iniziale dell'edizione cinquecentesca del trattato sull'architettura, il celebre *De re aedificatoria*, curata dal Bartoli:

ex dono Cujusdam Architecti Provincia Romandiolaë celebris, etiam judicio summi ❖

Oggi, sulla facciata del tempietto dantesco, restano solo l'*ouroboros*, il serpente circolare che si morde la coda, simbolo dell'eternità della fama del poeta, lo stemma del cardinale Luigi Valenti Gonzaga, come noto, committente dell'opera, nonché i rosoni all'antica e i "gigli" fiorentini collocati al di sotto del timpano

collegati da un panno funebre – anziché coi più tradizionali festoni –, alla lira, simbolo della poesia, e alla corona d'alloro, simbolo della gloria. Non si sa in quale anno, ma sicuramente durante l'Ottocento, la lira e la corona d'alloro andranno perdute e oggi, sulla facciata del tempietto dantesco, restano solo l'*ouroboros*, lo stemma del cardinale

quarto delle opere del Palladio curate da Ottavio Bertotti Scamozzi, ed esempio, per l'autore, di un «Atrio corintio»;²⁸ mentre per i secondi, scartata l'ipotesi di una vicinanza con quelli dei gradini circolari delle due colonne lombardesche di piazza del Popolo in Ravenna, è possibile che il Morigia abbia tratto uno dei due tipi, ripetuti in più



◆ *modernatoris [sic], unde supervacaneum erit dicere celebris iudicio majoris celebriorisque hominum partis, sed quod mirum est mihi donatum fuit uti inutilem Architecto supelectilem. Si nunquam librum hunc legisti lege Carissime Lector, et exinde percipias quanti perpendendum sit iudicium procerum, multitudinis, et eorum quibus salus, tutela, regimen, et sors hominum credita est Et nun[c] Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram. Psalm [2?].²⁹*

Chi sia l'architetto di fama, donatore del volume, non possiamo dire con certezza; di sicuro l'omissione del nome e la palese critica nei suoi confronti, non testimoniano della stima del Morigia.³⁰ Ma ciò che importa è il giudizio espresso sul trattato dell'Alberti, il *De re ædificatoria* – «Si nunquam librum hunc legisti lege Carissime Lector, et exinde percipias quanti perpendendum sit iudicium procerum, multitudinis, et eorum quibus salus, tutela, regimen, et sors hominum credita est».

In questa preziosissima nota manoscritta, uno dei pochi luoghi in cui il Morigia sembra esporsi in prima persona, mostrando ciò che pensa veramente, il trattato dell'Alberti – considerato dal «celebre architetto», un *inutilis supellectilis* – in realtà, come avrebbe scritto lo stesso Leon Battista a proposito delle *tabulæ* delle *bonæ artes*³¹ degli antichi, serviva, e moltissimo, *ad bene beateque vivendum*. Un testo la cui lettura il

Dunque il Morigia non era né uno sprovveduto, né un provinciale, come spesso lo si è voluto far credere. Quanto questi apprezzasse l'Alberti lo si evince in una straordinaria nota autografa apposta nella carta di guardia iniziale dell'edizione cinquecentesca del trattato sull'architettura, il celebre *De re ædificatoria*

Morigia considera fondamentale per poter capire quanto poco siano saggi, al contrario, i più ragguardevoli cittadini, o il volgo o coloro cui sono stati affidati la salute, la tutela, il governo e la sorte degli uomini. Una sorta di condanna totale di una società illetterata, sembrerebbe di capire. E, se ci fossero dubbi, la citazione finale, dal *Salmo* numero 2, fuga ogni dubbio in proposito: «Et nunc Reges intelligite, / erudimini qui iudicatis terram»: «Dunque, o re, siate saggi, / lasciatevi correggere, o giudici della terra».³²

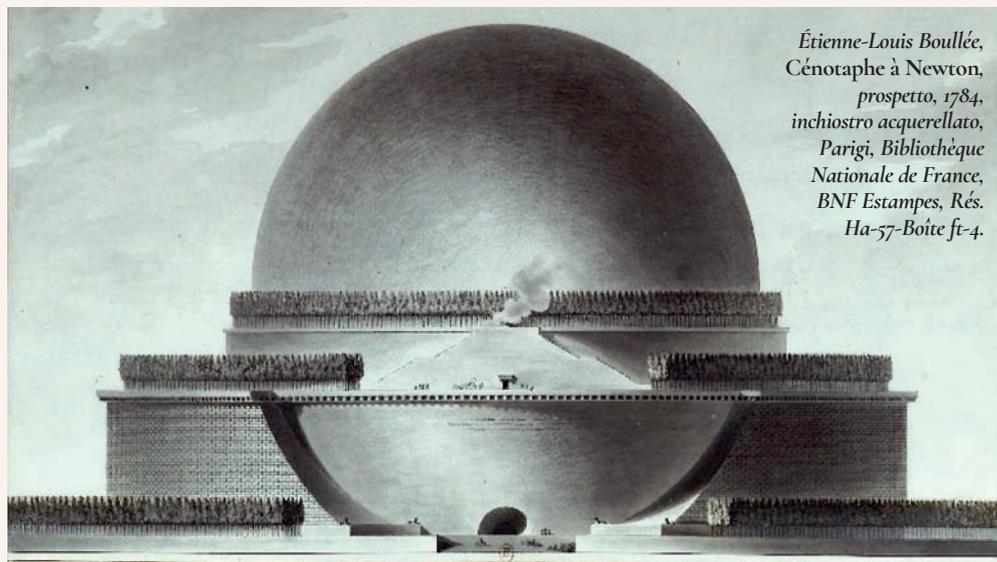
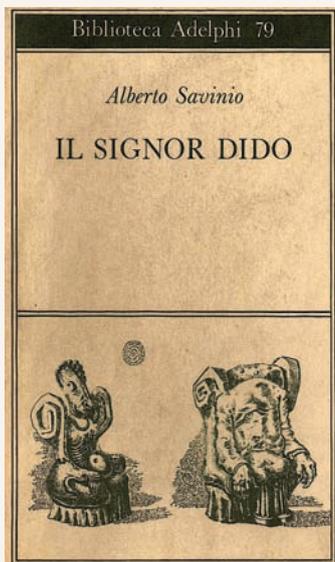
Forse, nel *De re ædificatoria* dell'Alberti, il conte avrà letto quelle pagine dedicate ai sepolcri in cui si elogia la *moderatio* del grande Ciro, re dei Persiani, che, come tomba, si fece erigere un «domicilium perpusillum»³³ – un «Tempietto [...] piccoletto», nella colorita traduzione del Bartoli.³⁴ Come a voler dire che, a un grande uomo, non è necessario erigere un fastoso sepolcro, perché sono le sue opere – la *Comedia in primis* – il suo vero e autentico monumento.³⁵

Dunque, se il latino non è certo la lingua in cui ricordiamo Dante, i tanti lessici architettonici latini, cui il Morigia ha attinto, possono ben testimoniare del «parlar latino» dell'architetto «dilettante» ravennate. ◆

A sinistra: Tomba di Dante, particolare di uno dei due tipi di rosoni presenti nel timpano della tomba di Dante, IBCRa, Archivio fotografico, foto di Gabriele Pezzi.

A destra: Rosone antico nel Tempio di Giove Statore in Campo Vaccino, incisione in Carlo Antonini, Manuale di varj ornamenti tratti dalle fabbriche, e frammenti antichi... etc., In Roma, per il Casaletti, 1777-1790, vol. I, tav. 26.

Nell pagina successiva, in alto a sinistra: copertina della prima edizione de Il signor Dido di Alberto Savinio (Milano, Adelphi, 1978).



Étienne-Louis Boullée,
Cénotaphe à Newton,
prospetto, 1784,
inchiostro acquerellato,
Parigi, Bibliothèque
Nationale de France,
BNF Estampes, Rés.
Ha-57-Boîte ft-4.

Note

- Alberto Savinio, *Il signor Dido*, Milano, Adelphi, 1978, pp. 107-108, capitolo *Sentimento di Ravenna*, pp. 103-108; pubblicato per la prima volta sul «Corriere d'informazione» del 30-31 luglio 1951.
- «Dilettante nello scrivere, nel dipingere, nel far musica, nel pensare, nel vivere. Dilettante come Luciano di Samosata. Dilettante come Stendhal [...] e lo stendhalismo di Savinio è il rifiuto della noia, il dilettarsi della vita, l'essere dilettanti», Leonardo Sciascia, *Cruciverba*, Torino, Einaudi, 1983, p. 211 (prima edizione in *Alberto Savinio, pittura e letteratura*, a cura di Giuliano Briganti e Leonardo Sciascia, Parma, Franco Maria Ricci, 1979).
- Istituzione Biblioteca Classense, Ravenna, *Carteggio Ricci, Corrispondenti*, vol. CXLIII, n. 26835.
- Corrado Ricci, *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri*, Milano, Ulrico Hoepli, 1891.
- Cfr. *Sommario biografico di Camillo Morigia*, in Nullo Pirazzoli, Paolo Fabbri, *Camillo Morigia: 1743-1795. Architettura e riformismo nelle legazioni*, con un saggio di Marco Dezzi Bardeschi, Imola, University Press Bologna, 1976, pp. 99-100: 99.
- Pseudonimo arcadico della poetessa Maria Maddalena Morelli (Pistoia, 17 marzo 1727 - Firenze, 8 novembre 1800).
- C. Ricci, *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri*, cit., pp. 316-317.
- Corrado Ricci, *L'ultimo rifugio di Dante*, seconda edizione con ventidue illustrazioni e diciassette tavole, Milano, Ulrico Hoepli, 1921.
- Ugo Foscolo, *Discorso sul testo del Poema di Dante*, in *Opere edite e postume di Ugo Foscolo, Volume terzo, Prose letterarie, Vol. terzo*, Firenze, Felice Le Monnier, 1850, p. 365.
- Giacomo Leopardi, Lettera a Carlo Leopardi, Roma, 20 febbraio 1823, in Id., *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani, Milano, Arnoldo Mondadori, 2006, pp. 389-391: 390.
- Olindo Guerrini, [alias Lorenzo Stecchetti], *Parla il Cicerone ravennano*, III, vv. 3-4, in Id., *Sonetti romagnoli*, Bologna, Zanichelli, 1997, p. 159.
- Ibid.*, III, v. 8, p. 191.
- Ibid.*, IV, v. 11, p. 192.
- Ibid.*, III, v. 6, p. 191.
- Ambrogio Annoni, s.v. «Morigia, Camillo», in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XXIII, 1934, p. 854.
- Si veda il condivisibilissimo giudizio espresso da Marco Dezzi Bardeschi, in *Itinerario 1770-1790. "Logica degli addottrinati" e mandato sociale di un architetto: un'interpretazione*, in N. Pirazzoli, P. Fabbri, *Camillo Morigia: 1743-1795...*, cit., pp. 29-94: 76.
- Ambrogio Annoni, *La tomba del Poeta e il recinto dantesco*, Milano, Bestetti & Tumminelli, 1924, pp. 22-23; la frase del Muratori è tratta da Santi Muratori, *La tomba di Dante nel sesto centenario* [15 Agosto 1921], in «Arte cristiana», IX, n. 9, 1921, pp. 276-283: 281-282.
- Sulla biblioteca del Morigia si veda Claudia Giuliani, *La biblioteca dell'architetto Camillo Morigia*, in *La biblioteca dell'architetto Camillo Morigia. I libri, le incisioni, i disegni all'origine del progetto architettonico del sepolcro dantesco*, Catalogo della mostra (Ravenna, Biblioteca Classense, 13 settembre 2015 - 6 gennaio 2016), a cura di Claudia Giuliani, Donatino Domini, Alberto Giorgio Cassani, Bologna, Bononia University Press, 2015, pp. 9-20. Sulla ricezione di Dante dalla fine del Settecento agli anni Venti del Novecento, si veda Donatino Domini, *Camillo Morigia e il Dantis Poetae sepulcrum, da icona civile ad "altare della Nazione"*, *ibid.*, pp. 21-28.
- M. Dezzi Bardeschi, *Itinerario 1770-1790...*, cit., p. 38.
- Ibid.*, p. 90.
- Cfr. [Scheda n.] 14: *Tomba di Dante. 1780-1781, Catalogo delle opere*, a cura di Nullo Pirazzoli e Paolo Fabbri con la collaborazione di Carla Cenci, in N. Pirazzoli, P. Fabbri, *Camillo Morigia: 1743-1795...*, cit., pp. 143-144: 144; e anche Nullo Pirazzoli, *Architettura sacra maggiore: le facciate del Duomo d'Urbino e di S. Agostino a Piacenza*, *ibid.*, pp. 115-121: 119, che rimanda ad Andrea Emiliani, *Il volto della regione (1750-1815)*, in *Questa Romagna: storia, costumi e tradizioni, 2*, a cura di Andrea Emiliani, Bologna, Alfa, 1968, pp. 12-224: 100.
- Memorie per le Belle Arti*, Roma, Stamperia Paglierini, 1785-1788, tomo I, 1785, p. LXXX.
- Cfr. Nullo Pirazzoli, *Tra Barocco ed Arcadia: primi lavori di architettura*, in N. Pirazzoli, P. Fabbri, *Camillo Morigia: 1743-1795...*, cit., pp. 109-113: 110 e [Scheda n.] 14: *Ravenna. Tomba di Dante. 1780-1781*, cit., p. 144.
- Cui va aggiunto il progetto di un padiglione da giardino progettato invece da James Gibbs per Richard Temple, I visconte Cobham, e riprodotto in *A Book of Architecture, containing Designs of Buildings and Ornaments*, London, MDCCXXVIII, alla Plate 77, ultimo a destra.
- Se per i due esempi precedenti l'affermazione non può che essere ipotetica, per quest'ultimo tempio c'è un riscontro effettivo, in quanto esso è riprodotto in un'incisione all'interno della splendida edizione in *folio* delle opere d'architettura di Inigo Jones, *The Designs of Inigo Jones, consisting of Plans and Elevations for public and private Buildings*, Published by William Kent, with some additional Designs, London, printed for Benjamin White at Horace's Head, Fleet-Street, 1770, tomo I, planche 73, volume posseduto dal Morigia nella sua biblioteca.
- N. Pirazzoli, *Architettura sacra maggiore...*, cit., p. 110.
- E i cui risultati si possono leggere nel nostro saggio *Perché quel latino? Qualche osservazione sulle fonti architettoniche della tomba di Dante*, in *La biblioteca dell'architetto Camillo Morigia...*, cit., pp. 29-40.
- Cfr. *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio raccolti ed illustrati da Ottavio Bertotti Scamozzi... etc.*, In Vicenza, per Francesco Modena, 1776-1783, tomo IV, tav. XXVI. A p. 39, il Bertotti Scamozzi scrive: «Si osservi, che nel Fregio dorico non vi sono Metope, né Triglifi, e invece il Palladio vi sostituisce Teschi di Bue, con Bandelle, e Festoncini graziosamente intrecciati».
- Siamo grati a Claudia Giuliani per l'aiuto datomi nella trascrizione del *ductus* morigiano.
- Per un'ipotesi sul nome dell'architetto si rimanda al nostro *Perché quel latino?...*, cit., p. 38.
- È il tema centrale dell'intercenaletta albertiana *Fatum et fortuna*. Cfr. Leon Battista Alberti, *Opere latine*, a cura di Roberto Cardini, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2010, pp. 626-630.
- I libri della Bibbia. Salmi*, Torino, Einaudi, 2000, p. 4.
- Si veda il passo nell'edizione latina posseduta dal Morigia: *De re aedificatoria libri decem...* etc., Argentorati excudebat M. Iacobus Cammerlander Moguntinus, 1541, c. 116v.
- Cfr. *L'Architettura di Leon Batista Alberti...* etc., Nel Monte Regale Appresso Leonardo Torrentino, 1565, p. 205.
- Dello stesso avviso è Francesco Milizia, coetaneo del Morigia e autore di quei celebri *Principi di Architettura Civile* (Finale, Jacopo de' Rossi, 1781), anch'essi in possesso del conte: in essi, tomo II, p. 340, il Morigia poteva leggere questa sentenza filosofica di un «cinico» filosofo, in realtà null'altri che l'autore: «La società non sa che fare de' meri depositi de' morti. Qui sono le ceneri di Trajano. Che me ne importa? Hanno elleno qualche virtù fisica particolare? Vogliono essere semplici, e chiari monumenti delle virtù più cospicue, cioè delle azioni più benefiche degli uomini grandi; e questi monumenti non possono meglio situarsi, che dove son seguite le loro gloriose azioni. Questo gran ponte sul Danubio è opera di Trajano: sia benedetto: questo è un beneficio, che interessa nazioni intere. La Via Appia è il vero mausoleo di Appio, e quello di Tarquinio è la Cloaca Massima».



**RAVENNA CELEBRA DANTE
NEL 700° ANNIVERSARIO DELLA MORTE**
*THE CITY OF RAVENNA CELEBRATES
THE 700TH ANNIVERSARY OF DANTE'S DEATH*

CONCERTI, ESPOSIZIONI, CONVEGNI, LETTURE, LABORATORI E PERCORSI
CONCERTS, EXPOSITIONS, CONFERENCES, READINGS, WORKSHOPS AND ITINERARIES

www.vivadante.it

Dalla Madonna con bambino ritrovata al Louvre a Pietro Bembo: il sepolcro del Poeta prima di Camillo Morigia

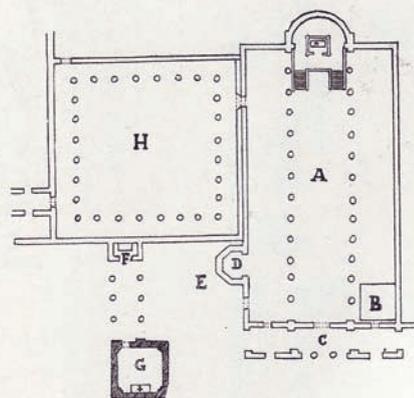
La tomba prima della Tomba



Fig. 1



Fig. 2



DI FILIPPO TRERÈ

Le origini della primitiva sepoltura di Dante Alighieri e le trasformazioni architettoniche che essa ha subito nei secoli hanno sempre attirato gli studiosi.

Le vicende storiche della tomba, e anche delle ossa del Poeta, sono note e abbondantemente indagate in numerose ricerche corredate da documenti.

Una traccia al Louvre scovata da Corrado Ricci

Nel museo del Louvre di Parigi è conservato un altorilievo in marmo della fine del XIII secolo raffigurante una *Madonna in Trono con Bambino* che, secondo l'ipotesi dell'illustre storico dell'arte ravennate Corrado Ricci, fu reimpiegata nella primitiva sepoltura di Dante a fianco della basilica di San Francesco a Ravenna (fig. 1). Nella spoglia

cappella, detta della Madonna, collegata da un doppio portichetto all'oratorio di *Braccioforte*, un'immagine mariana era scolpita sopra un modesto sarcofago che custodiva le spoglie del sommo Poeta (fig. 2). Ancora oggi nel museo Dantesco di Ravenna si trova un calco in gesso dell'opera, donato alla nostra città nel 1921 dal governo francese per volontà del Ricci stesso, in occasione delle solenni celebrazioni del VI° Centenario della morte dell'esule fiorentino (fig. 3).

L'altorilievo rappresenta la Vergine assisa in trono, elegantemente drappeggiata all'antica, mentre il Bambino, benedicente con la mano destra e raffigurato come autorevole Maestro, tiene il Rotolo delle Sacre Scritture con la sinistra.

L'oratorio funebre di Dante, dopo diverse trasformazioni subite nei secoli, fra gli anni 1780-'81 fu ricostruito dall'architetto ravennate Camillo Morigia, che rimosse dal luogo la Madonna originale (allora esposta a

sinistra dell'ingresso principale) facendola collocare nel nuovo edificio delle Scuole Pubbliche che stava costruendo (oggi l'ex conservatorio "Giuseppe Verdi" in via Pasolini). In seguito si persero le tracce di questa scultura che, verso il 1860, fu acquistata a Ravenna da un collezionista e scrittore d'arte francese, il barone Jean-Charles Daviller (Roma, 1823-Parigi, 1883) (fig. 4). Nel 1884 questi donò il notevole pezzo con buona parte della propria collezione di opere d'arte al museo parigino del Louvre. Di una *Madonna con Bambino* proveniente dalla tomba di Dante ne aveva già scritto il sacerdote ed erudito ravennate Francesco Beltrami ne *Il Forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna* (1783), quando illustrò le scuole costruite dal Morigia: «...Nell'Oratorio interno sta impostata al muro dicontro all'Altare quella B.V. col Bambino di mezzo rilievo in marmo bianco, che ritrovavasi



Fig. 3



Fig. 4

❖ nella Cappella del Sepolcro di Dante...». Sulla base di questa affermazione e di una fonte discutibile - forse orale - che affermava che l'opera fosse stata «...venduta a un Francese...», Corrado Ricci riconobbe nella Madonna del Louvre la scultura originale tolta al sepolcro dantesco. Lo storico dell'arte ravennate aveva in mente una pubblicazione su questo argomento che purtroppo non ebbe mai luogo. Forse Ricci attendeva, con ricerche documentarie più approfondite, di sostanziare ulteriormente il suo ragionamento.

Nonostante i dubbi che ancora permangono, non si può escludere che l'opera conservata al Louvre potrebbe comunque essere un raro e prezioso documento di scultura duecentesca ravennate. In essa si avverte infatti una frontalità ancora di impronta bizantina con accenni di volume estranei alla cultura figurativa orientale e più vicini a quella gotica di Benedetto Antelami. Tutti questi elementi fanno pensare ad un maestro di educazione veneziana. Così infatti osservava il medievalista Pietro Toesca:

«...a Venezia ebbe fortuna, tra il secolo XIII e il XIV, codesta maniera a rilievo colmo, improntata a caratteri bizantini, che si possono rintracciare nella scultura veneziana fin entro il Trecento...». Dopo il saccheggio e la caduta di Costantinopoli in seguito alla quarta crociata (1204), Venezia rinforza il suo dominio

sull'oriente bizantino attraverso l'importazione e il reimpiego di marmi e di sculture.

E proprio dal marzo 1251 la città lagunare controllava economicamente Cervia e quindi Ravenna, con l'imposizione del nuovo patto sul sale.

L'ignoto scultore che ha scolpito questa *Madonna* esposta nel museo del Louvre doveva subire tutto il fascino dell'antico e glorioso passato bizantino di Ravenna, rintracciabile nelle magnifiche basiliche, nello sfavillio dei mosaici e nella severa sacralità dei sarcofagi.

E comunque diventa facile farsi suggestionare dalle parole del bibliotecario classense e dantista Santi Muratori quando, proprio per il VI centenario dantesco del 1921, osserva a proposito del primitivo sepolcro di Dante che «...lì, sotto la figura della Vergine da lui santamente invocata nel Paradiso, il Poeta ha dormito il suo sonno...».

La rilettura dantesca di Bernardo Bembo

Nel 1483 il podestà di Ravenna per conto della Serenissima Bernardo Bembo (Venezia 1433-1519), eminente umanista e grande estimatore di Dante, volle compiere a sue spese la ricostruzione del primitivo sepolcro del Poeta. Bembo affidò la commissione a Pietro Solari detto il Lombardo (Carona 1435-Venezia 1515), architetto e scultore già

attivo in città, che nello stesso anno firmava per lo stesso podestà veneziano un altro significativo intervento di riqualificazione urbanistica: le due colonne erette in piazza del Popolo con i rilievi e le statue di *Sant'Apollinare* e di un perduto *Leone di San Marco*.

Il sarcofago che accoglieva le spoglie del sommo Poeta era in grave stato di abbandono, posto ancora in quella antica cappella addossata al muro del convento di San Francesco. Venne così ridotto di dimensioni, il coperchio dell'urna fu decorato a squame e, sopra la tomba, fu scolpito in marmo d'Istria il bassorilievo raffigurante Dante, inquadrato da una doppia cornice di marmo africano antico e greco. In alto, a destra, è posta la firma dell'artista: OPUS PETRI LOMBARDI (*opera di Pietro Lombardo*). Dentro l'arco, una corona di palma e di alloro incornicia il motto in onore dell'esule fiorentino: VIRTUTI ET HONORI (*alla virtù e alla gloria*).

Il poeta è ritratto di profilo, intento alla lettura, mentre vari volumi sono collocati sugli scaffali della sua biblioteca; indossa in testa la caratteristica cuffia, cinta di alloro, ed è vestito con una tunica ricca di pieghe e una mantellina di vaio, una pelliccia di scoiattolo. Anche a Ravenna trova successo il tipico ritratto dell'umanista nello studiolo all'interno di una perfetta e compatta struttura prospettica, da *incipit* di libro



Fig. 5



Fig. 6

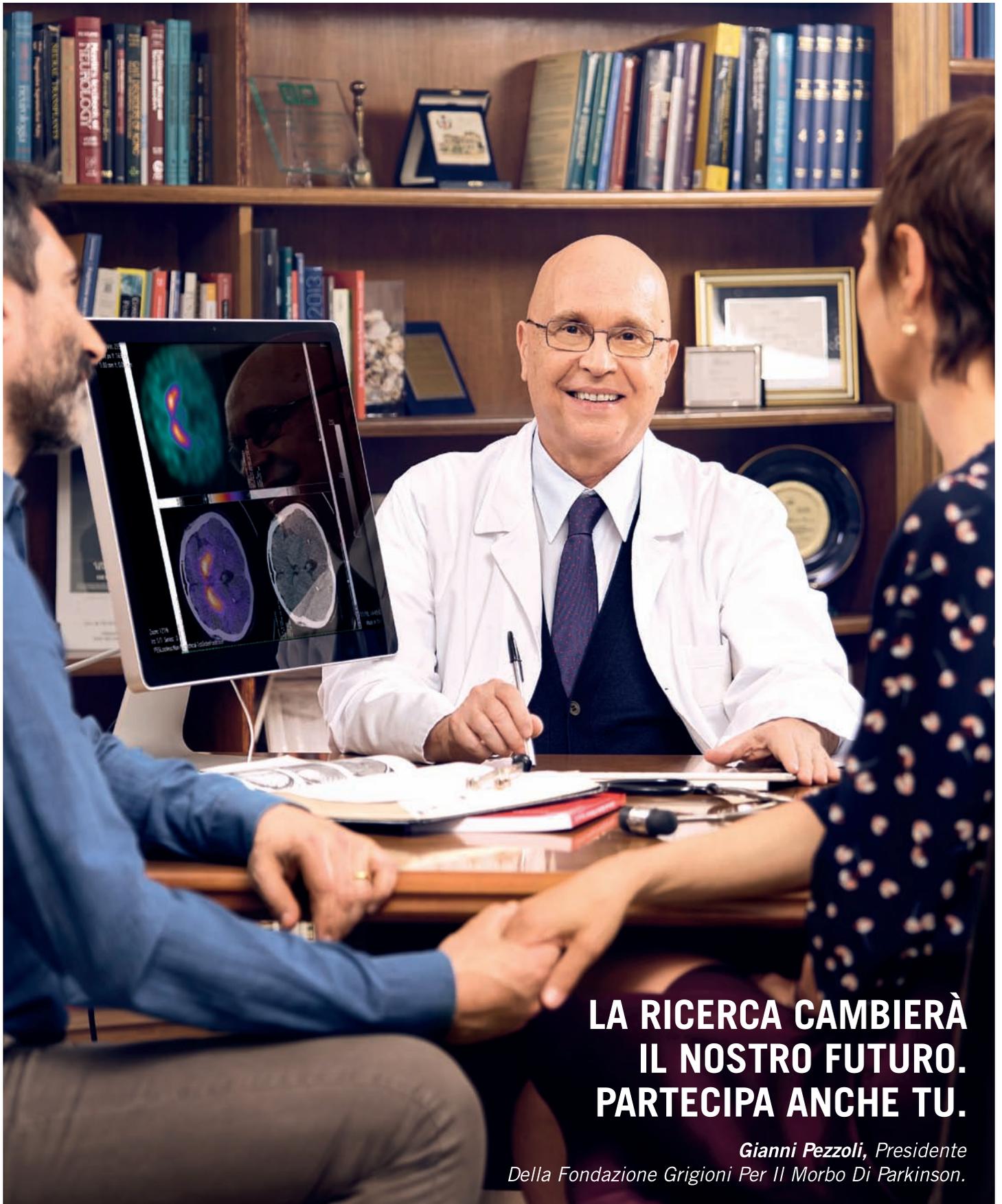
miniato, così consueto nell'arte veneta del tempo. La stessa tipologia di tomba appartiene alla categoria dei sepolcri per i letterati e i professori universitari (fig. 5). Pietro Lombardo aveva già scolpito nel 1467 un'opera simile nel grandioso monumento funebre del giureconsulto aretino Antonio Roselli, conservato nella basilica del Santo a Padova: qui il defunto, anche se disteso su un catafalco, è inserito in un elegante arco con lunetta, con alcuni libri, in basso, che spuntano da uno scaffale come a Ravenna. Ma Dante viene raffigurato nel pieno del vigore fisico e intellettuale in un semplice e sobrio sepolcro di dimensioni più piccole. Come ha notato lo studioso don Giovanni Montanari, Dante riflette sul volume dispiegato sul leggio – la Bibbia – insostituibile fonte della *Commedia* che tiene con la mano destra, appena uscita dal suo scrittoio, su cui poggia un calamaio. In passato alcuni studiosi hanno messo in dubbio che Pietro Lombardo sia l'autore del sepolcro dantesco, ma un semplice confronto stilistico con l'austera statua di Sant'Apollinare in piazza del Popolo toglie ogni dubbio in proposito (fig. 6). E il conte Leopoldo Cicognara, nella sua *Storia della scultura* (1823), scrive che nell'urna dell'esule fiorentino «...vi si scorge prima il pensiero dell'architetto, che quello dello scultore...». Quando Camillo Morigiacco ricostruì la cappella funeraria, secondo il gusto neoclassico del periodo (1780-'81), comprese

appieno l'intelligente e raffinata operazione di rilettura dantesca di Bernardo Bembo, conservando nel nuovo tempio l'arte di

uno dei più significativi e raffinati artisti del Rinascimento italiano nella Ravenna "veneziana": Pietro Lombardo. ♦

Bibliografia essenziale

- F. Beltrami, *Il Forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna*, in Ravenna, appresso Antonio Roveri, 1783, p. 184;
- G. Bresc-Bautier, *La Vierge et l'Enfant trônant*, in G. Bresc-Bautier (a cura di), *Les Sculpture européennes du musée du Louvre*, Paris 2006, p. 225;
- L. Cicognara, *Storia della Scultura*, 2ª ed., vol. IV, Prato, per i fratelli Giachetti, 1823, p. 330;
- M. Ferretti, *Il "San Marco" del Duomo di Ravenna: Tullio Lombardo caccia due intrusi dal "Thieme – Becker"*, in "Prospettiva", nn. 95-96 (1999), pp. 2-23;
- G. Montanari, *Bernardo Bembo e Dante: fece restaurare la tomba del Poeta nel 1483*, in "Risveglio Duemila", 10 maggio 2003, p. 12;
- S. Muratori, *Per la storia del sepolcro di Dante (Scavi e documenti)*, in *Ricordi di Ravenna Medievale nel VI centenario della morte di Dante*, Ravenna 1921, pp. 151-196;
- C. Ricci, *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri*, 2ª ed., Milano 1921, (aggiornamento a cura di E. Chiarini), Ravenna 1965, pp. 309-310; p. 369, note 58-59;
- P. Toesca, *Storia dell'Arte Italiana. Il Medioevo*, vol. II, tomo II, Torino 1927, pp. 803-804;
- F. Trerè, *Corrado Ricci e la Madonna del Louvre "derivata da Ravenna"*, in "Ravenna. Studi e Ricerche", XVII 1-2 (2009), pp. 47 - 84;
- F. Trerè, *"Si disse vendesta a un francese". La Madonna della tomba di Dante*, in "Annuario della Scuola di Specializzazione in Beni Storici Artistici dell'Università di Bologna", 8 (2011), pp. 11-21;
- F. Trerè, *La cosiddetta Madonna della Tomba di Dante; Pietro Lombardo, scultore del Sommo Poeta*, in *Spigolando ad arte. Ricerche di storia dell'arte nel territorio ravennate*, a cura di S. Simoni, Ravenna 2013, pp. 16-18; 49-52;
- F. Trerè, *La Madonna della Tomba di Dante. Da Ravenna al Museo del Louvre*, in *Ravenna Festival: "L'amor che move il sole e l'altre stelle"* [Catalogo della manifestazione: Ravenna, 4 giugno-27 luglio 2015], Fusignano 2015, pp. 87-90.



**LA RICERCA CAMBIERÀ
IL NOSTRO FUTURO.
PARTECIPA ANCHE TU.**

*Gianni Pezzoli, Presidente
Della Fondazione Grigioni Per Il Morbo Di Parkinson.*

**FONDAZIONE GRIGIONI
PER IL MORBO DI PARKINSON**



PIÙ FORTI CONTRO IL PARKINSON

Cura, ricerca e assistenza, insieme.

Adesso il Parkinson si può curare
ma noi vogliamo guarirlo.

Dona il tuo 5x1000. 97128900152
Ricerca Sanitaria

L'avventurosa scoperta delle ossa di Dante Alighieri

Trattate come reliquie di una religione laica, il fortuito ritrovamento fu cruciale per fare di Ravenna una città votata al culto del Poeta

DI GIOVANNI GARDINI

Il 27 maggio 1865, intorno alle 10 del mattino, nascoste in un pertugio ricavato all'interno di una porta murata nell'area del Quadrarco di Braccioforte, furono rinvenute le ossa di Dante Alighieri, lì nascoste dai frati francescani che per secoli ne erano stati i custodi. «L'avventurosa scoperta delle Ossa di Dante» – così si legge nella Relazione con documenti per cura del Municipio di Ravenna –, o «l'invenzione delle Ossa di Dante» – altra definizione utilizzata all'epoca per raccontare l'accaduto e che significativamente richiamava e quasi mutuava dal lessico religioso un termine specifico proprio delle reliquie – avvenne in modo del tutto inatteso.

In vista del VI centenario della nascita del Sommo Poeta, la municipalità ravennate promosse una serie di interventi volti a dare un aspetto più consono a tutta l'area dantesca, una zona che andava ad interessare lo spazio compreso tra la Tomba di Dante, il Quadrarco di Braccioforte e la Basilica di San Francesco. Furono abbattute murature ed eseguite indagini archeologiche, furono aperti gli archi del Quadrarco di Braccioforte, un luogo quest'ultimo che pur ampiamente modificato nel corso dei secoli custodiva antiche memorie già ricordate da Andrea Agnello nel *Liber Pontificalis* della chiesa ravennate. Fu proprio in occasione di questi importanti lavori che miravano a dare un aspetto solenne all'area della Tomba di Dante, che avvenne il fortuito ritrovamento delle ossa dell'Alighieri.

Sulla presenza dei resti mortali del Sommo Poeta all'interno del sepolcro ravennate – che fossero ossa o ceneri – aleggiava da sempre un alone di mistero, alimentato da leggende e parole volutamente non dette. Nessuno si era mai pronunciato in maniera esplicita rispetto alla spinosa questione dei resti mortali del Poeta, nessuno si era fatto carico di quelle necessarie ricerche archivistiche che avrebbero potuto portare una qualche luce sull'argomento, come poi effettivamente avvenne quando, in seguito alla preziosa scoperta, furono compulsate le carte d'archivio.

Nel 1780, quando il Cardinale Luigi Valenti Gonzaga commissionò a Camillo Morigia il progetto della tomba di Dante, ci si preoccupò di aprire il sarcofago nel quale,



Esposizione delle ossa di Dante nel 1865

Sulla presenza dei resti mortali del Sommo Poeta all'interno del sepolcro ravennate – che fossero ossa o ceneri – aleggiava da sempre un alone di mistero, alimentato da leggende e parole volutamente non dette

secondo la tradizione, era stato sepolto il Poeta. L'urna, come le ricerche e gli accadimenti successivi confermarono, fu trovata vuota, ma allora nessuno ebbe l'ardire di dirlo chiaramente. Significativo, al proposito, è quanto scrisse Camillo Spreti a commento della ricognizione settecentesca, parole che restituiscono in modo quanto mai efficace il clima di sospensione di giudizio in merito all'annosa questione: «vi si rinvenne ciò ch'era necessario per non dubitarne», una frase quanto mai sibillina, un capolavoro di retorica, che allora lasciava intendere, alludendo e non confermando, che le spoglie mortali dell'Alighieri fossero ancora nel sepolcro. Un'altra eloquente testimonianza in merito alla questione delle ossa di Dante è offerta da Filippo Mordani che, riportando

una confidenza fattagli da Dionigi Strocchi il 1° luglio 1841, scriveva: «Sappiate che l'urna di Dante è vuota: non vi sono più le ossa. A me lo disse l'arcivescovo vostro monsignor Codronchi. Ma vi prego di non fiatare, ch'è deve essere un segreto». Questo «segreto» doveva comunque essere stato più volte sussurrato se Romolo Conti, capo ingegnere municipale, nella relazione Della scoperta delle ossa di Dante ricordava: «Così pure sull'entrare nel secolo presente v'è chi ricorda aver udito dagli ultimi Padri Conventuali appartenenti alla famiglia religiosa di S. Francesco, le misteriose parole che in Braccio Forte ascondevasi un tesoro». Tra le numerose voci che dubitavano della presenza delle ossa dell'Alighieri nella Tomba e che ipotizzavano vi fosse stata l'apertura dell'urna va segnalato



La cassetta in cui furono rinvenute le ossa di Dante

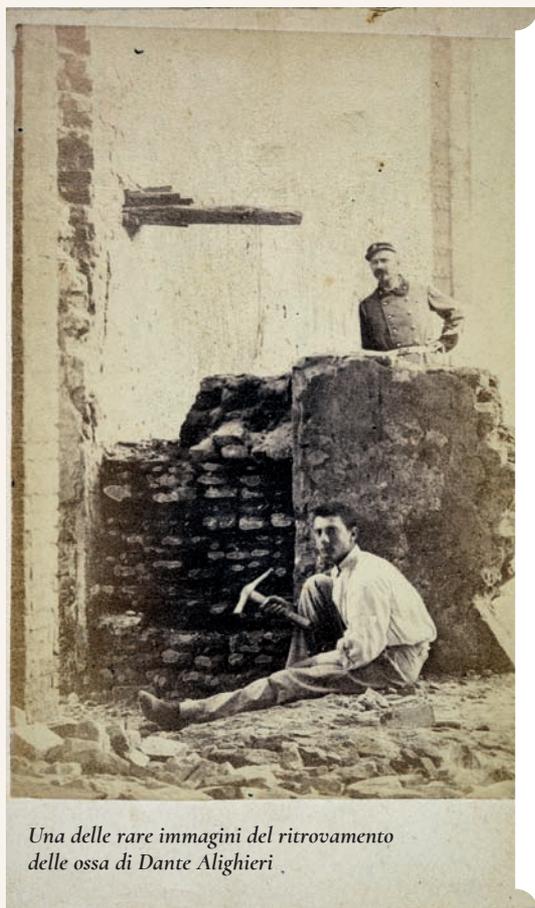
La scoperta delle ossa di Dante avvenne in modo totalmente inaspettato: a causa dell'acqua che impediva il procedere dei lavori nell'area di Braccioforte, per proseguire nello scavo, fu richiesto l'utilizzo di una pompa e, per farla funzionare, si rese necessario togliere alcuni mattoni di un avanzo di muro

♦ quanto scrisse Melchiorre Missirini, sacerdote, nella sua *Vita di Dante Alighieri*, opera edita a Firenze nel 1840, in cui riportava la diceria che attribuiva ai frati il trafugamento delle ossa del Sommo Poeta: «È tradizione, che i frati minori, temendo non forse le venerate ossa del Poeta venissero altra volta violate dall'ira eterna del covo del Guelfismo, o anche derubate per maneggio de' Fiorentini, che moveano pratiche per averle, le trasportassero segretamente in loco riposto del loro convento». Ed era vero che «le ceneri di Dante» non riposavano nel loro sepolcro, eppure una parola definitiva non poteva ancora essere pronunciata e le voci incerte ed ambigue, che affermavano e al tempo stesso dissimulavano, non potevano essere messe a tacere: solo la straordinaria quanto casuale scoperta avrebbe messo la parola fine all'annosa questione. Nonostante le numerose dicerie che portavano a ritenere che l'urna fosse vuota, si continuava ostinatamente a credere il contrario. Il 4 maggio 1864 il Municipio di Firenze chiedeva ai ravennati che «il sacro deposito delle ossa di Dante Alighieri» fosse dato «come fraterno dono, quanto più doloroso, tanto più nobile» alla Città che gli aveva dato i natali. Questa richiesta, evidentemente, non poteva essere presa in considerazione e il Consiglio deliberava che la «Giunta Municipale in nome della Città di Ravenna» indirizzasse «una fraterna parola di ramarico di non poter accogliere

quella preghiera di restituzione delle ceneri di Dante che tanto onora l'illustre Città di Firenze». Se nella richiesta i fiorentini, facendo pubblica ammenda, ammettevano che le Ossa dell'Alighieri erano «a un tempo stesso testimonianza e perpetuazione dello iniquo esilio patito dal massimo cittadino», i ravennati nel rispondere ricordavano loro che «il deposito delle sacre ossa di Dante Alighieri in Ravenna non può pei destini felicemente mutati d'Italia considerarsi come perpetuazione di esilio, una essendo la legge che raccoglie con duraturo vincolo tutte le città italiane». Ma soprattutto si ribadiva che non potevano essere abbandonate quelle «sacre ceneri che furono e sono oggetto di tanto culto ed amore dei cittadini ravennati». Quando il 27 maggio dell'anno seguente, durante i lavori di risistemazione della Zona dantesca, apparve quello che veramente doveva considerarsi come un «tesoro», quella frase indirizzata ai fiorentini non solo appariva quanto mai retorica, ma addirittura falsa. La scoperta delle ossa di Dante avvenne in modo totalmente inaspettato: a causa dell'acqua che impediva il procedere dei lavori nell'area di Braccioforte, per proseguire nello scavo, fu richiesto l'utilizzo di una pompa e, per farla funzionare, si rese necessario togliere alcuni mattoni di un avanzo di muro nel quale era una porta murata. Giovanni Battista Lorenzatti, assistente comunale, ordinò al muratore Pio Feletti di levarli e fu allora che avvenne il

mirabile ritrovamento: «Dopo pochi colpi di martello – così riportava Romolo Conti – fu sentito il rintocco di un legno, poi apparve una cassa, a cui fatta leva dal lato sinistro cadde per terra la tavola del lato anteriore, assieme ad alcune ossa umane, lasciando leggere sulla pagina interna del fondo la seguente iscrizione a penna *Dantis Ossa Denuper revisa die 3 Junij 1677*». «Del grato avvenimento – sono sempre le parole di Romolo Conti – fu data istantanea e telegrafica comunicazione al Governo ed al Municipio di Firenze».

Quella grandiosa scoperta, quell'evento inatteso della storia che aveva suscitato «universale entusiasmo», fu più volte riscritta sia dalla cronaca locale fino a narrazioni più ufficiali come quella di Romolo Conti. Ai numerosi resoconti che furono redatti dai giorni della scoperta e negli anni a venire, da quelli più brevi sino a quelli più completi, deve aggiungersi un racconto particolare composto sulla scia del ricordo da Enea Mazzotti, ben ventinove anni dopo gli eventi. Questa singolare cronaca, che introduce le figure di due giovanissimi studenti, Enea Mazzotti – che, come egli dichiarò, all'epoca aveva 12 anni – e Anastasio Matteucci, fu redatta, in forma di lettera, su esplicita richiesta di Giosuè Carducci, il 12 gennaio 1894: «Io mi trovavo precisamente dietro il Feletti insieme a parecchie altre persone [...]. Alla seconda martellata si udì un cupo rimbombo, che accennava non più alla dura pietra, ma più precisamente all'esistenza nel cavo del muro di un legno vuoto. Il Feletti gridò allora abbastanza forte per essere udito e nel più pretto dialetto romagnolo: *ai se', burdell* (ci siamo, ragazzi) volendo certo alludere alla speranza sua di rinvenire in quel muro un Tesoro, giacché era tradizione e voce popolare che in Braccioforte un tesoro davvero fosse nascosto. Dette queste parole, menò di gran forza un colpo spietato sulla pietra esterna del muro, che in parte si sfasciò, lasciando cadere in grembo al Feletti, che nella posizione, in cui era, facilmente l'accorse una cassetta di legno, contenente ossa umane. Tradito nella sua speranza, il Feletti diè in un'imprecazione popolare punto pietosa e fece atto di gettare cassetta ed ossa sul mucchio delle altre, che gli stavano d'appresso. Si fu allora che il giovine Matteucci gridò dal luogo, ove noi eravamo, al fortunato muratore: fermati: v'è dello scritto sulla cassetta [...]. A queste parole del Matteucci il Feletti alzò la cassetta fino a noi e la ripose in braccio del Matteucci stesso, che lesse le famose parole: *Dantis ossa a me frate Antonio Santi hic posita* e quindi a voce alta gridò meravigliato e commosso: Sono le ossa di Dante! Sono le ossa di Dante!». La lettera prosegue raccontando di come Feletti, compresa l'importanza della scoperta, corse al tempio del Morigia con la preziosa cassetta e di come, prima dell'arrivo delle autorità, i



Una delle rare immagini del ritrovamento delle ossa di Dante Alighieri.

Riferimenti bibliografici

Questo studio si concentra esclusivamente sulla fortuita scoperta delle ossa di Dante ed è la sintesi di una ricerca più ampia pubblicata da chi scrive nei "Quaderni del Cardello": G. Gardini, *L'invenzione delle ossa di Dante. Il ritrovamento del 1865*, in "Quaderni del Cardello", XX - Anno XX. Per riferimenti bibliografici dei testi citati si rimanda al suddetto articolo. La ricerca ha preso avvio innanzitutto dallo studio dei documenti conservati presso l'Istituzione Biblioteca Classense di Ravenna: BCRa, *Manoscritti, Mob. 3.8.S., Raccolta delle Carte ed Atti sulle feste del 6° Centenario della nascita di Dante celebrate in Firenze e Ravenna nell'anno 1865 e sulla scoperta in Ravenna delle Ossa Divine ordinata da S. E. Il Conte Commendatore Gioacchino Rasponi Sindaco e dalla Giunta Municipale nel 1873 col Rescritto n. 7752 per le ragioni esposte nella relazione che segue*, vol. IV.

Tra i principali testi si segnalano: P. Uccellini, *Relazione storica sulla avventurosa scoperta delle ossa di Dante Alighieri*, Ravenna, G. Angeletti, 1865; R. Conti, *La scoperta delle ossa di Dante. Relazione storico-critica*, Ravenna, G. Angeletti, 1865. Lo scritto di Conti fu ripubblicato, aggiornato, in *Della scoperta delle Ossa di Dante. Relazione con documenti per cura del Municipio di Ravenna*, Ravenna, Stabilimento tip di G. Angeletti, 1870, pp. 1-30. Per la storia del sepolcro e del trafugamento delle ossa di Dante si veda lo studio di Corrado Ricci, con premessa e appendice di aggiornamento a cura di Eugenio Chiarini: *L'ultimo rifugio di Dante*, Ravenna, Edizioni Dante, 1965. Per una sintesi sul trafugamento e il ritrovamento delle ossa, tra i saggi recenti, si vedano: F. Amicucci, *1321-1865: l'avventurosa peregrinazione delle ossa di Dante*, in *L'amore che move il sole e l'altre stelle*, in *Ravenna Festival, 4 giugno - 27 luglio 2015 nel 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri, Ravenna*, [stampo Fusignano, Grafiche Morandi], 2015, pp. 81-85; F. Gàbici, *La rocambolesca vicenda del trafugamento e del fortunoso ritrovamento delle ossa di Dante*, in F. Frassetto, *Dantis Ossa. La forma corporea di Dante. Scheletro, ritratti, maschere e busti. Ristampa anastatica a cura e con una Prefazione di Giorgio Gruppioni, testi di Franco Gàbici e Alfredo Cottignoli*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2019, pp. 229-246.

presenti poterono «avere in mano ed ammirare col teschio le altre ossa del massimo poeta, senza che altri ce lo impedisse», un'annotazione, che lascia aperta la questione sul trafugamento di alcuni frammenti ossei, considerati alla stregua di vere e proprie reliquie. La stessa lettera, ad esempio, accenna alla figura di Adolfo Borgognoni, che fu accusato della sottrazione di un osso, e a quella di un inglese presente alla scoperta che con insistenza chiedeva a Feletti che gli vendesse una di quelle ossa. Anche "Il ravennate. Giornale politico delle Romagne" non mancherà, nell'edizione del 1° giugno, di dare notizia della singolare presenza di questo straniero: «Un inglese che pure all'atto dello scoprimento trovavasi presente, mostrò talmente inquieto che sembrava volesse divenire pazzo addirittura. Non gli mancò però la flemma necessaria per cercar di sottrarre una fra le ossa cadute a terra nell'estrarre la cassetta, sottrazione a cui fu subito riparato pregandolo a rimettere dov'era quella preziosa reliquia». Scrivendo del ritrovamento delle ossa dell'Alighieri, annoterà sarcasticamente Corrado Ricci: «Quando le ossa di Dante furono scoperte, ci fu grande e sconveniente ressa a procurarsene delle particelle per farne delle reliquie proprio all'uso dei bigotti che d'un santo venerano più gli stinchi che i sacrifici!». La figura di Pio Feletti passò alla storia

come quella di chi aveva ritrovato le ossa del Sommo Poeta: una fotografia, scattata da Luigi Ricci il giorno successivo alla scoperta, consegna ai posteri il suo volto accanto a quel muro che segretamente aveva custodito un così grande tesoro. Anche il muro fu immortalato e furono gli Alinari di Firenze a scattare la fotografia che successivamente Corrado Ricci pubblicò nella prima edizione de *L'ultimo Rifugio di Dante*. Si decise, inoltre, di tramandare alle future generazioni quell'avanzo di muro, testimone di una così grande storia.

Il giorno seguente la scoperta, domenica 28 maggio, su "Il ravennate. Giornale politico delle Romagne" uscì la notizia del rinvenimento, oltre alle due iscrizioni del padre Antonio Santi poste sulla cassetta lignea: «Questa preziosissima scoperta ha destato un giubilo, un entusiasmo inesprimibile nella Città - I Cittadini in folla si recarono al Sepolcro in cui, a cura della Competente Autorità fu trasportata la cassetta, onde procedere al legale esame per mezzo di notaio e periti - Una febbrile curiosità si leggeva nel volto di ognuno, perché a ciascuno batteva fortemente il cuore di gioja nel vedere i sacri avanzi dell'Uomo che onorò sovra ogni altro la patria sua».

La scoperta «aveva commosso di viva esultanza e di nobile orgoglio» la città di Ravenna, ma chiaramente si rendeva necessario avviare quelle imprescindibili

ricerche volte a dare credito al rinvenimento aprendo innanzitutto il sarcofago per fugare ogni possibile dubbio. Il 31 maggio si deliberò di ispezionare l'urna ed il 7 giugno si procedette alla verifica, non prima però di aver segretamente appurato, la notte che precedeva l'apertura ufficiale, che il sarcofago fosse vuoto. Annoterà in merito Corrado Ricci: «In un punto del sepolcro tra il coperchio e la cassa [si] praticò un buco col trapano e con una canna si esplorò più volte il fondo dell'arca che risultò, com'è ovvio, vuota». Dunque, si poteva procedere con la solenne e pubblica apertura che avvenne «al cospetto di speciali Rappresentanze, del intero Consiglio Comunale» e di quanti poterono avvicinarsi e constatato che lì non vi erano presenti ossa, se non piccoli frammenti - «Si trovarono dentro tre ossetti, delle foglie di alloro e poca terra» -, con giustificato entusiasmo Gioacchino Rasponi, Sindaco di Ravenna, annunciò in quel giorno di giugno l'importante notizia: «Concittadini! Oggi alle ore 10 e ¾ del mattino è stata pubblicamente aperta l'urna del Sepolcro di Dante, e non vi si è trovato che tre falangi di corpo umano, e alcune foglie secche di lauro. Questa è luminosa conferma che le Ossa nascoste dal Padre Santi sono veramente le Ossa del Divino Poeta».

Nelle giornate seguenti le ossa furono oggetto di un'attenta quanto scrupolosa indagine, furono confrontate



L'urna in cui furono collocate le ossa per l'esposizione al pubblico nel 1965

Fu fatto divieto di fotografare le ossa di Dante e la fotografia dell'ostensione in Braccioforte, insieme a quella del muro e a quella che raffigurava il Feletti sul luogo della scoperta, costituivano lo scarno apparato documentario iconografico di un evento che veniva così affidato alla potenza della parola e alla narrazione del ricordo, più che alla nitidezza delle immagini

❖ con i pochi resti trovati nel sarcofago e si procedette a una loro analisi sia da parte di una Commissione governativa sia da una Commissione nominata dal Municipio Ravennate. Due periti municipali, i dottori Giovanni Puglioli e Claudio Bertozzi, furono incaricati di redigere una puntuale relazione anatomica delle spoglie mortali del Sommo Poeta.

Nelle giornate deputate alla celebrazione del sesto centenario dalla nascita di Dante le «mortalis reliquie del sovrano Poeta» furono esposte nel Quadraro di Braccioforte affinché, così ebbe a ricordare Corrado Ricci, «tutti e cittadini e forestieri potessero, durante le feste del sesto centenario dantesco, onorare, con la riverenza verso i resti mortali, l'alta mente e l'austero carattere dell'Alighieri. Quanta fosse la folla che circondò, ne' giorni del 24, 25 e 26 giugno, Braccioforte, non è possibile immaginare». Della solenne ostensione delle «ossa divine» – un atto profondamente religioso, di quella religione della Patria che si andava costruendo – rimane un'unica fotografia che, come ebbe a ricordare Ricci, fu «fatta clandestinamente, dalla finestra di un solaio, dal conte Annibale Facchinetti dilettante». Fu fatto divieto di fotografare le ossa di Dante e la fotografia dell'ostensione in Braccioforte, insieme a quella del muro e a quella che raffigurava il Feletti sul luogo della scoperta, costituivano lo scarno apparato documentario iconografico di un

evento che veniva così affidato alla potenza della parola e alla narrazione del ricordo, più che alla nitidezza delle immagini. Oltre alle ossa di Dante, anche la cassa lignea che aveva custodito le sue spoglie mortali fu oggetto d'indagine, con particolare attenzione alle iscrizioni presenti che furono sottoposte a un'accurata perizia calligrafica da parte di Anacleto Piomarta e dei periti calligrafi Cesare Guidotti e Gaetano Badessi al fine di dimostrare che la calligrafia appartenesse realmente al Padre Antonio Santi. La cassa lignea, inoltre, fu conservata, al pari dell'urna nella quale erano state esposte le «sacre reliquie di Dante», quasi fossero quelle di un santo. L'«invenzione» delle ossa – un termine che la tradizione cattolica già aveva usato per raccontare il prodigioso rinvenimento di reliquie cadute nell'oblio – i «sacri avanzi», le «sacre ceneri», le «venerande reliquie», «le adorate Reliquie», la «venerazione del sommo Poeta», il «Divino Poeta» – termini mutuati dal linguaggio religioso –, le luminarie, le processioni, la solenne ostensione, il furto delle ossa o presunte tali, la devota attenzione verso tutto ciò che poteva essere considerato «reliquia per contatto», dalla cassa lignea alla porta murata che aveva custodito il «gran tesoro» sino alle polveri del sepolcro, non potevano non ammantare di un'aura religiosa queste solenni celebrazioni. Celebrazioni, non va dimenticato, che erano state

dichiaratamente laiche e dalle quali il clero ravennate era stato volutamente escluso. Majoli, il Vicario capitolare di Ravenna, a nome suo e del clero, al termine dei festeggiamenti aveva manifestato con una lettera pubblica del 6 luglio 1865 la propria amarezza. «Il ravennate. Gazzetta del centenario di Dante», prontamente, pubblicava la lettera del Vicario Capitolare e lo faceva contestualmente alla risposta del Sindaco che, giudicando «tardiva e inopportuna lagnanza» quanto scritto dal Majoli, si giustificava evidenziando come «Non credette la Giunta d'invitare il clero, perché la V. S. non ha espresso desiderio alcuno d'intervenire alla festa di Dante, né il clero in altre solennità ha mai invitato l'autorità civile, né è mai concorso alle pubbliche solennità dello Stato; anzi in più occasioni ha mostrato non curarle». Soprattutto «Il ravennate. Gazzetta del centenario di Dante», oltre alla risposta di Rasponi pubblicava, non certo innocentemente, la lettera con la quale Giuseppe Garibaldi declinava l'invito a partecipare al solenne anniversario: «Sono vivamente commosso dall'invito, che voi mi fate in nome della rappresentanza municipale di Ravenna. Ve ne ringrazio di cuore, ma non posso per ora soddisfare un sì gentil desiderio, che è pure il mio, quello di essere tra voi a rendere il mio culto al Divino Poeta. Voi avete un deposito sacro da custodire, le Ossa di Dante, che sono eterna protesta al Papato, che le voleva insepoltite. I custodi del sepolcro di Dante respingano quindi ogni conciliazione coi carnefici di Roma». «L'invenzione delle ossa di Dante» fu un avvenimento che ebbe un'eco notevole e segnò le generazioni successive dando a Ravenna, in modo più consapevole, il ruolo di città dantesca, ma soprattutto la scoperta delle spoglie mortali dell'Alighieri diede un impulso maggiore nel riconoscere in lui la figura di un mistico eroe, martire di un'Italia unita. Emblematiche, al proposito, sono le parole con cui Romolo Conti chiuse la sua relazione *Della scoperta delle ossa di Dante*, parole intense che certamente sintetizzano non solo il pensiero di un'epoca, ma anche tutte le speranze patriottiche, all'indomani dell'Unità d'Italia, riposte nella figura del «ghibellin fuggiasco»: «Di tal guisa ebbero termine i fasti della meravigliosa scoperta delle Ossa di Dante, fasti d'imperitura memoria per questa nobile e monumentale Città, il cui benigno fato ha voluto, che stanche desse di gir vaganti per vari secoli fra l'ombre obliate di un umile sepolcro, rivedessero nuovamente la luce, simbolo di concorde affetto cittadino, e segnacolo certo di migliori destini per l'Italia nostra da Lui, già da tempo, vaticinata grande e potente». ♦

OTTIMA

SEMPLIFICHIAMO LA COMPLESSITÀ



Siamo una squadra di oltre **40 consulenti altamente qualificati.**

Dal 1997 Lavoriamo con **passione e competenza** per semplificare la complessità delle attività di **Studi, Aziende, Cooperative.**



SOLUZIONI

PROFIS

Software contabilità, fiscale, pratiche e bilancio.

JOB

Software per la gestione e amministrazione del personale.

STUDIO

Software per l'organizzazione dello studio.

eSOLVER

Software ERP per la gestione dei processi aziendali.

SPRING

Software gestionale per le PMI.

BEST JOB BRIDGE

Software HR, ben aziendali e controllo di gestione.

SOFTWARE

Sviluppo e personalizzazione



CONSULENZA

ANTIRICICLAGGIO

BUSINESS ANALYSIS

Analisi e proiezione di dati.

CONTROLLO DI GESTIONE

DIGITAL CONSULTING

Aiutiamo le aziende a sviluppare una strategia digitale.

DVR

Documento valutazione rischi.

FINANZA AGEVOLATA

GDPR

Privacy e sicurezza informatica.

MOG 231

Modello organizzativo gestionale.

RISORSE UMANE

- Bilancio delle competenze.
- Valutazione delle performance.
- Efficientamento processi organizzativi.



FORMAZIONE

FORMAZIONE FINANZIATA

- Fondi interprofessionali
- Piani operativi regionali e nazionali (POR e PON)
- Fondo Sociale Europeo
- Fondi Comunitari diretti

FORMAZIONE OBBLIGATORIA

- Sicurezza sul lavoro
- Attrezzature
- Alimentarista
- GDPR
- Antiriciclaggio

APPRENDISTATO

TIROCINI



SCUOLA

FORMAZIONE PROFESSIONALE

- Amministrazione, Bilancio e Finanza.
- Controllo di gestione, budget, business plan, indicatori di performance aziendali.
- Export e Internazionalizzazione.
- Amministrazione del personale, paghe, contributi e contratti.
- Management, Organizzazione e gestione d'impresa.
- Informatica, Digitalizzazione
- Marketing, Comunicazione, Vendite, Social.
- HR, Risorse Umane, Valutazione delle competenze.
- Lingue

Ravenna | Pesaro | Cesena

La raccolta di carte
e atti fra la Biblioteca
Classense
e l'Archivio storico
comunale
nel corso dei secoli

Le celebrazioni dantesche nella città di Ravenna

DI CLAUDIA FOSCHINI

I Ravennati sanno che all'interno della Biblioteca Classense i fondi librari convivono e si intrecciano con i documenti dell'Archivio storico comunale senza soluzione di continuità.

L'Archivio storico comunale, inaugurato ufficialmente il 2 giugno del 1913 con un'orazione tenuta dal senatore Luigi Rava, aveva come scopo l'aprire «una nuova e feconda via agli studi storici della città e della regione» e poteva essere a quel tempo definito come un Archivio storico ravennate alle dipendenze del Comune di Ravenna. I documenti di cui parliamo erano però oramai da molti anni conservati in Classense, parte fondamentale di essa e indissolubilmente intrecciati ai volumi e ai manoscritti della biblioteca.

Il nuovo conservatore del neonato Archivio storico comunale, Silvio Bernicoli, era l'uomo capace di orientarsi nella grande mole di questa documentazione della quale aveva redatto gli indici, gli inventari e i repertori. Anche la «documentazione dantesca» prodotta copiosa a seguito delle celebrazioni legate al sesto centenario della nascita di Dante subì la stessa sorte, con trasmissioni di documenti dalle posizioni d'archivio alle collezioni di manoscritti della biblioteca e viceversa.

Soprattutto con il rinvenimento delle ossa, presero nuovamente vigore gli studi sul poeta in relazione alla città di Ravenna, le ricerche fra i documenti e le memorie cittadine. Queste ricerche e studi indussero gli archivisti del Comune e i bibliotecari della Classense a considerare che quello che era disperso nei vari titoli e posizioni d'archivio, specie di quello corrente, doveva essere raccolto e conservato assieme.

A partire dal 1873 su Dante, sulla scoperta delle ossa e sulle feste per il sesto centenario si raccolsero i documenti d'archivio che furono tolti dalle originali posizioni archivistiche per creare delle nuove miscelanee manoscritte da conservare nel fondo dei manoscritti ravennati.

DANTE ALLIGHIERI FIORENTINO
DALL'ESILIO PORTÒ LE OSSA A RAVENNA
DOVE
PER MORTIFICARE LA BESTIALE VENDETTA
DELLA CURIA DI ROMA
E LE TRUFFERIE DELL'INVIDIA
CONVENNE
DAL PRIMO DEPOSITO TRASMUTARLE
FINCHÈ LA MATTINA DEL 27 MAGGIO
MDCCLXV
DISCOPERTE IN LUOGO ABJETTO
ORA SI RIPONGONO IN SICURTÀ DI PACE
ASPETTANDO
CHE IL VOTO DELLE NAZIONI
DISPONGA UN MONUMENTO
FORTE COME IL NOME DEL POETA

GUAI A CHI PIÙ LE TOCCA

DELL'AB. MAURO FERRANTI DI RAVENNA

RAVENNA - Stamperia Nazionale

Viceversa chi si fermasse alla consultazione dei soli manoscritti e alle pubblicazioni conservate in biblioteca non avrebbe il piacere di vedere alcune gustose rarità bibliografiche rimaste come «intrappolate» nelle maglie del carteggio amministrativo del Comune di Ravenna o nella serie delle buste speciali d'archivio.

Fra i manoscritti della biblioteca si trovano quattro volumi con la tipica legatura ottocentesca in mezza pelle con frontespizio a stampa che recita *Raccolta delle carte e degli atti sulle feste del 6. centenario celebrate in Firenze e Ravenna nell'anno 1865 e sulla scoperta delle ossa divine*.

Le ragioni della Raccolta le spiega, con felice intuizione, l'archivista Michele Tarlazzi, in una lettera indirizzata al Sindaco il 20 agosto 1873: «Or gli atti e gli scritti della Centenaria del 1865 e dello scoprimento delle ossa dantesche, sebbene regolarmente raccolti nell'archivio comunale pur sono tutti sciolti ed in condizione di facile asportazione e smarrimento. [...] Ciò premesso, non esito a proporre che gli atti di questa patria gloria [...] siano tolti dalla

massa delle carte comunali girovaganti, per essere legati in volume con indice e posti ad onore e sicurezza nell'archivio antico».

La Raccolta è particolarissima perché non si limita – come era già accaduto – a raccogliere e legare in volume o cartella i documenti archivistici per altro già regolarmente protocollati e classificati, ma ricostruisce i fascicoli lasciando anche le minute di risposta del Sindaco Rasponi e dei funzionari, tutte le fatture e i conti d'ufficio per ogni spesa sostenuta e persino le carpette prestampate per la creazione delle rubriche e dei fascicoli d'archivio.

Fra i documenti raccolti qui si trova la lettera di invito al Re, che con telegramma espresse il rincrescimento di non poter assistere, e quella a Giuseppe Garibaldi che anzi figura per primo nell'elenco degli invitati. Il Generale nella risposta inviata a Ravenna definì il «sacro deposito» come *eterna protesta al papato che le voleva insepolti*.

Chi non fu invitato fu il clero ravennate, ovvero l'arcivescovo e tutta la curia e così iniziarono inevitabilmente le polemiche che si riverberano nel carteggio conservato nella Raccolta fra il sindaco Rasponi e l'arcidiacono Giovanni Majoli. Il vicario generale della curia ravennate, in quattro facciate dense di risentimento, domanda delle scuse pubbliche alle quali la Giunta risponde sottolineando che non si era sentito il bisogno di dare nuove esequie cristiane alle spoglie dell'Alighieri, avendole il poeta già ricevute nel 1321. La polemica si trascina fino alla pubblicazione del botta e risposta sul periodico locale «Il Ravennate»: questa partita però la diocesi di Ravenna l'aveva definitivamente persa e Rasponi desiste dal proseguire la polemica che chiude con questa nota manoscritta a margine di una minuta: «l'opinione pubblica ampiamente ha formulato favorevole giudizio nei confronti dell'autorità civile».

Nella Raccolta è conservato il disegno

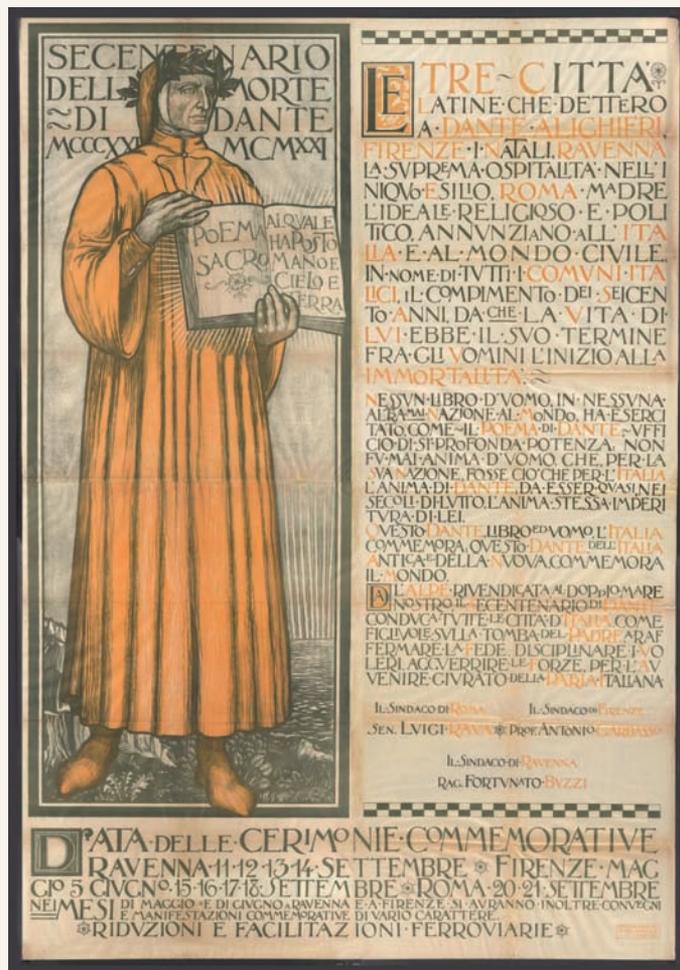
dell'urna di cristallo nella quale furono esposte le ossa di Dante in Braccioforte che, terminate le feste, fu collocato in Classense e nel quale trovano posto anche i sei "cartocci" delle cosiddette "ceneri dantesche", sigillati con cera lacca e stemma comunale e contenenti in realtà foglie di alloro, terra, schegge di marmo e calcinacci, residuo del contenuto dell'urna con le ossa di Dante. Il verbale di ricevimento in biblioteca è firmato dal direttore Alessandro Cappi ed è datato 15 gennaio 1866.

Ora, l'unica reliquia dell'Alighieri posseduta da Firenze sarebbe proprio una bustina contenente le "ceneri dantesche" e ritrovata casualmente fra i manoscritti della Biblioteca Nazionale centrale nel luglio del 1999, con un'annotazione che le data al 9 giugno del 1865 e la sottoscrizione di uno dei notai della terna che firma tutti gli atti danteschi e cioè Saturnino Malagola. Questa bustina, così come quella delle ceneri casualmente scoperte in una soffitta del Senato della Repubblica nel 1987, pare siano proprio le ceneri dei cartocci sopra citati ed entrate – non si sa come – in possesso di Enrico Pazzi che poi le elargì ad amici e amati. Come dalla Classense le ceneri siano finite un po' ovunque, tanto da arrivare persino in terra d'Argentina, potrebbe essere materia da romanzo.

Se questa preziosa Raccolta può essere definita un archivio fuori di sé altri nuclei di documenti sono correttamente conservati nelle serie dell'Archivio storico. Nelle unità monotematiche chiamate *Buste speciali* sono conservati molti documenti danteschi relativi ad affari e vicende svoltisi in anni diversi.

Ci sono quelli relativi alla sottoscrizione mondiale per un nuovo sacello di Dante, trasformatasi poi nell'acquisto della nuova raccolta dantesca dall'editore Olschki, con tutti i documenti contabili della compera e il carteggio con l'editore e collezionista fiorentino. Ci sono i documenti delle celebrazioni dantesche ravennati del 1908, che coinvolse la delegazione di Fiume e delle terre irredente, a cui si aggiungono quelli che riguardano i lavori fatti per il centenario del 1921.

I fondi dell'Archivio storico hanno un intenso colloquio non solo con i manoscritti



L'immagine simbolo della mostra allestita alla Classense fino a luglio 2021 per ricordare le celebrazioni del 1921 in cui sono stati esposti documenti e carteggi della Biblioteca e dell'Archivio che ora restano visibili in una sala dedicata a Dante inaugurata proprio per il Settecentesimo anniversario della morte del Poeta.

e i volumi della biblioteca, ma anche fra loro. E così i verbali delle sedute del consiglio comunale del 1865 arricchiscono e completano quello che già sappiamo e ci forniscono altre notizie sui progetti discussi per quell'anno di celebrazioni: come quella di domandare allo Stato, grazie alla legge del 22 dicembre del 1861, l'occupazione di un convento soppresso che, guarda caso, è quel Santo Stefano degli Ulivi nel quale fu monaca Beatrice, la figlia di Dante.

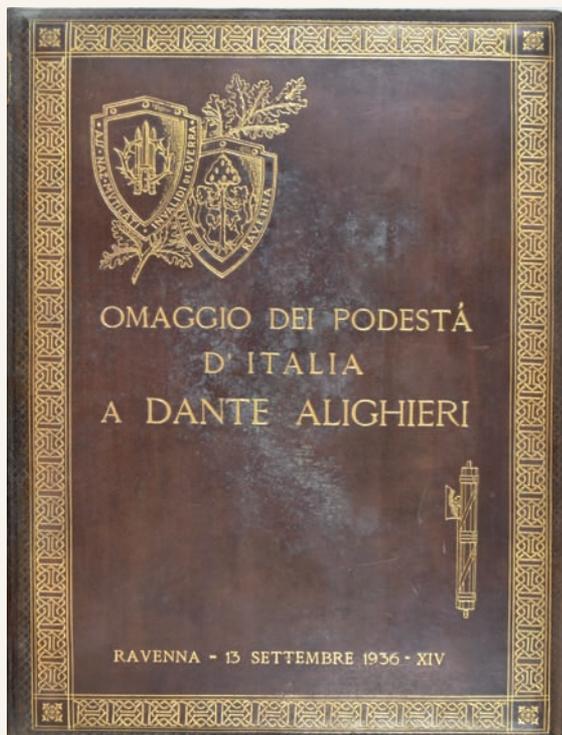
Nel carteggio amministrativo dell'anno 1865, (Titolo IX, Rubrica 7) sono ancora

Tra i documenti raccolti si trova la lettera di invito al Re, che con telegramma espresse il rincrescimento di non poter assistere, e quella a Giuseppe Garibaldi che anzi figura per primo nell'elenco degli invitati

conservati opuscoli, manifesti e fogli volanti donati a Ravenna da amministrazioni pubbliche italiane o da singoli cittadini. Alcune di queste pubblicazioni, come dimenticate nei fascicoli d'archivio, non sono mai entrate a far parte del patrimonio della Biblioteca Classense. Fra di esse il foglio volante di Luigi Rauli da Piangipane, intitolato *Al più poeta de' poeti, al padre dell'italica lingua, all'italiano più italiano, al politico al guerriero, all'enciclopedico al divino a Dante Alighieri*, pubblicato a Lugo, a spese dell'autore, dalla tipografia Melandri nel 1865. Il foglio volante, di grandi dimensioni, contiene tre componimenti poetici dedicati a Dante: *L'ombra di Dante che parla agli scopritori delle sue ossa; La tomba dell'Alighieri; prosopopea; Il saluto: canzone*. Nel fascicolo seguente compare un'altra pubblicazione donata al Comune e sfuggita al deposito in biblioteca. Si tratta del testo dell'epigrafe composta da Mauro Ferranti di Ravenna e stampata dalla Stamperia Nazionale.

Il testo dell'epigrafe recita: *Dante Alighieri fiorentino dall'esilio portò le ossa a Ravenna dove per mortificare la bestiale vendetta della curia di Roma e le trufferie dell'invidia convenne dal primo deposito trasmutarle finché la mattina del 27 maggio MDCCCLXV discoperse in luogo abietto ora si ripongono in sicura pace aspettando che il voto delle nazioni disponga un monumento forte come il nome del poeta. Guai a chi più le tocca.*

Del medesimo autore la biblioteca conserva altre opere e qualche notizia. Fra le opere l'opuscolo dal titolo *Al clero delle Romagne: parole dell'Ab. Mauro Ferranti di Ravenna, Priv.° Professore di eloquenza e filosofia*, Ravenna, Tip. Reale di Gaetano Angeletti, 1860. L'esemplare a cui facciamo riferimento arrivò in dono al Comune di Ravenna nello stesso anno della pubblicazione come attesta il numero di protocollo del 1860, che una nota manoscritta dal Bernicoli pone, anni dopo, sul frontespizio. Accanto Bernicoli aggiunge la data di ingresso in biblioteca – 14 dicembre 1914 – e la nota di tenere bibliografico: «raro». Si tratta di un'invettiva diretta al clero romagnolo, reo di aver ostacolato l'opera per l'indipendenza dell'Italia e un tributo alla «magnanima lealtà di Vittorio Emanuele» che «ha vinto una guerra da inferno». Lo scritto termina con un accorato appello



che non usa mezzi termini: «Volete pentirvi? L'Italia potrà aver bisogno di voi. Volete ostinarvi? Avrete bisogno dell'Italia, non essa di voi: l'Italia sarà nazione e con voi, e senza di voi. Viva Vittorio Emanuele II Re d'Italia».

Silvio Bernicoli doveva nutrire un sincero interesse per questo autore poiché è solo grazie alla sua biblioteca personale, donata

Come dalla Classense le ceneri di Dante, dai “cartocci” siano finite un po’ ovunque, tanto da arrivare persino in terra d’Argentina, potrebbe essere materia da romanzo.

alla Classense dopo la morte, che conserviamo un'altra opera di Mauro Ferranti: *Memoria de' benefizi che alla patria arrecò il conte Ippolito Lovatelli ravennate*, Ravenna, nella Tipografia Roveri, 1835. L'opera, dedicata al figlio di Ippolito, conte Gianbattista Lovatelli Dal Corno, è una dettagliata biografia del longevo nobile ravennate di sentimenti liberali e spirito riformatore.

Si tratta senza dubbio di un'opera scritta su commissione della famiglia da un giovane Ferranti e illustrata da un ritratto di mano dell'artista siciliano Giuseppe Gandolfi, attivo in quegli anni a Firenze.

Le notizie su Ferranti le dobbiamo invece a Teodorico Landoni che nella raccolta di iscrizioni lo ricorda con queste parole: «Mauro Ferranti sacerdote cui debbe Ravenna la stampa unica del massimo poema, fu lasciato morire contennendo per isquallida povertà e qui trasmutare senza

esequie a lume spento» a cui aggiunge che il Ferranti «Votò ne' comizi del cinquantanove [1859], e fu quindi, vivo e morto, abbandonato dagli uomini del suo implacabile sodalizio» e sospeso a *divinis*.

Fra le raccolte di documenti a tema dantesco conservate nell'Archivio storico comunale ve ne è una particolarissima, ora entrata a far parte del Fondo delle Buste speciali.

Si tratta di sessantasette raccoglitori che contengono lettere dei podestà dei Comuni appartenenti alle 67 Province italiane che risposero all'appello della sezione ravennate dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra.

In occasione delle cerimonie dantesche del 13 settembre 1936, per celebrare il neonato impero fascista a seguito della conquista

dell'Abissinia e del discorso di Mussolini del 9 maggio di quell'anno che lo annunciava, la sezione ravennate dell'ANMIG scrisse a tutti i podestà chiedendo un contributo per «erigere nella Zona Dantesca un tempio votivo al sacrificio e alle gesta eroiche del Soldato Italiano che assuma carattere e forma di omaggio al Genio Poetico di Dante il quale, in tempi travagliati e oscuri vaticinò i futuri destini d'Italia».

L'Associazione Nazionale Mutilati, si era costituita a Milano il 29 aprile del 1917 a guerra ancora in corso, per accogliere e difendere gli interessi di tutti i minorati di guerra, e una legge fascista del 1923 le aveva riconosciuto in via esclusiva di rappresentare e tutelare i mutilati di guerra presso i competenti organi dello Stato.

La sezione ravennate dell'Associazione aveva avuto l'idea di contribuire alle celebrazioni, in quell'anno previste particolarmente solenni per l'inaugurazione della nuova sistemazione della “zona di rispetto creata attorno alla tomba di Dante”, con una raccolta di denaro destinata alla realizzazione della “casa del sacrificio”, ma soprattutto con una raccolta di testimonianze.

Il 12 settembre ci sarebbe stata la funzione religiosa annuale nella basilica di San Francesco, mentre tutto il giorno seguente

sarebbe stato dedicato a celebrazioni laiche e fasciste che esordivano con l'inaugurazione della zona dantesca e della Biblioteca Mussolini nella Casa di Oriani e culminavano con l'arrivo del ministro della Giustizia, Arrigo Solmi, in rappresentanza di Benito Mussolini e del governo fascista¹.

E così al di là della retorica fascista rappresentata dalle frasi vergate dai podestà nelle quali si sprecano i paragoni fra il Mussolini e l'Alighieri, espresse attraverso le più ardite metafore di sapore dantesco, rimane una straordinaria raccolta di documenti e firme autografe di una intera generazione italiana di podestà.

Si trova fra queste lettere indirizzate a Ravenna quella di Pier Ludovico Occhini (1874-1941), laureato in giurisprudenza, giornalista, podestà di Arezzo dal 1930 al 1939, città di cui fu anche sindaco nel 1909. Nel 1934 fu nominato senatore ed è tra i fondatori della rivista “Il Regno”. Pier Ludovico era il padre dello scrittore Barna Occhini (1905-1978) fondatore nel 1944, durante l'occupazione nazista di Firenze, della rivista “Italia e civiltà”, e nonno dell'attrice Ilaria Occhini.

Per la città di Udine invia la sua testimonianza Arbeno d'Attimis (1895-1981) che si distinse durante la Prima Guerra Mondiale quando, tenente di cavalleria, guidò l'insurrezione di Udine nel 1918, mentre per l'amministrazione provinciale di Pisa firma la lettera indirizzata «ai gloriosi mutilati di Ravenna che nelle antiche monete fu detta felice» Giovanni Corsi (1867-1953) ingegnere e senatore dal 1939, come senatore fu Giovanni D'Achiardi (1872-1944) podestà di Pisa dal 1936 al 1939, professore di mineralogia presso l'Università della città toscana, rettore dello stesso ateneo e scopritore di un nuovo minerale da lui chiamato Dachiarite. Il fratello Pietro D'Achiardi fu pittore e museografo e ritroviamo le sue lettere fra i corrispondenti di Corrado Ricci.

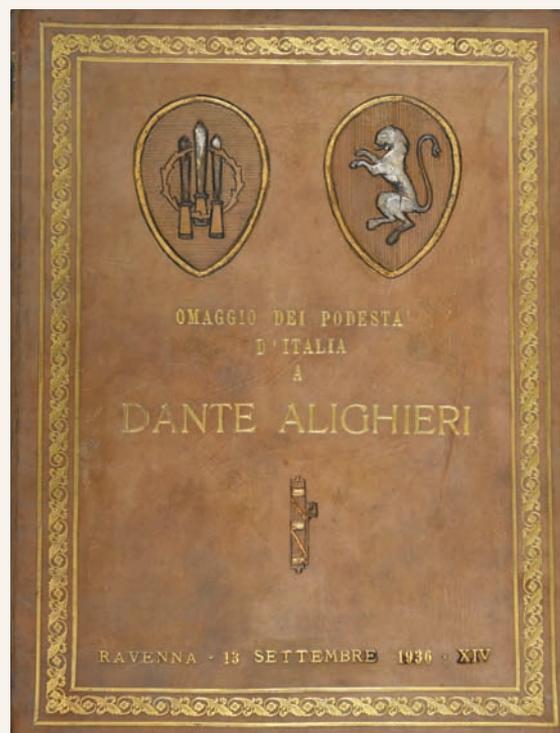
Altro personaggio di un certo rilievo in quegli anni fu il podestà di Gubbio, Lamberto Marchetti (1881-1945), avvocato e notaio, dimessosi dalla carica di primo cittadino nel momento della costituzione della Repubblica sociale. Marchetti, di formazione mazziniana, studioso del Risorgimento, fautore dell'apertura del locale Museo per la storia del Risorgimento, si adoperò per la realizzazione di fondamentali opere pubbliche e infrastrutture nel suo Comune. Istituì il Liceo classico, l'Istituto magistrale e la scuola di avviamento, favorì l'artigianato e tutelò i beni culturali della sua città promuovendo restauri di importanti monumenti come la chiesa di San Francesco, il teatro romano e l'acquedotto medievale. Per la città di Spoleto firma Domenico Spinelli (1886-1962), imprenditore agricolo e deputato, podestà della città dal 1932 al 1938,

nel periodo in cui Mussolini, dopo la fase dei podestà segretari del Partito fascista, decise di affidare le amministrazioni comunali ombre a figure provenienti da mondo imprenditoriale come Giovanni Buitoni a Perugia e appunto Spinelli per Spoleto. Il cavalier Umberto Sestilio Sergiacomi (1885-1978), che firma come podestà di Gualdo Tadino, è invece un personaggio ancora estremamente noto nella sua città. Avvocato, notaio, vincitore di un concorso di magistratura, era scampato alle violente battaglie per il dominio del Col di Lana, dove morirono 6.400 soldati italiani e 1.800 austriaci, ed era tornato in Umbria come decorato. Il 21 aprile del 1927 viene nominato assieme ad altri 23 podestà di altrettante città ombre ed è il primo podestà gualdese della storia e l'unico ancora in carica nel 1936.

Ovviamente non manca dalla raccolta la Provincia di Forlì e da questa la testimonianza del Podestà di Predappio Pietro Baccanelli (1888-1964). Apparteneva ad una antica famiglia di possidenti terrieri di probabile stirpe guelfa, amico personale

Mutilati affrontata da quella della Provincia rappresentata. L'interno di questi ultimi raccoglitori è in seta marrone, pure nei lembi e anche l'unghiatura interna è dorata. Alcune Province italiane si distinguono per un'ulteriore personalizzazione e così Firenze ha un raccoglitore realizzato in cuoio più chiaro, Siena ha stemmi con laccatura argento e Benevento ha una filettatura dorata con un decoro particolare. Belluno ha un raccoglitore in tela rossa con stemmi colorati, Zara e Gorizia in pelle blu e fodera interna in seta di colore abbinato.

Sicuramente la Provincia di Ravenna ha il raccoglitore più elegante e anche di dimensioni maggiori: la filettatura dorata è semplice, ma racchiude un decoro inciso particolarmente



Fra le carte conservate nell'Archivio storico comunale vi è una particolare serie di 67 raccoglitori delle lettere dei podestà dei Comuni delle Province italiane che risposero all'appello della ravennate Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra

di Arnaldo Mussolini e Rachele Guidi, già sindaco di Predappio dal 1924, fu confermato da Mussolini podestà nel 1927 e rimase in carica fino al 1943.

Di questa straordinaria raccolta, unica nel genere, non possono essere trascurate le caratteristiche materiali di cui purtroppo non si conoscono nel dettaglio le notizie relative alla loro realizzazione, poiché nessun documento di quegli anni è rimasto conservato nell'archivio della sezione ravennate dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra. Pur non potendosi rintracciare notizie circa la realizzazione di questi splendidi raccoglitori, i nomi degli artigiani, gli accordi per la realizzazione, essi possono in ogni caso essere descritti.²

I raccoglitori furono realizzati in due generi ovvero in tela marrone scuro o in cuoio, ma esistono delle personalizzazioni legate ad alcune Province.

Se le testimonianze di una ventina di Province sono raccolte in raccoglitori identici, in tela marrone, con una filettatura dorata semplice a racchiudere lo stemma dell'ANMIG, il fascio littorio con la scritta «Omaggio dei Podestà d'Italia a Dante Alighieri», diversi altri raccoglitori furono realizzati in cuoio spazzolato, filettatura dorata e con lo stemma dell'Associazione

elegante con foglie e frutti di ulivo.

All'interno seta marrone e la scritta dorata Provincia di Ravenna completano il manufatto.

Le testimonianze raccolte iniziano, sempre, con il Podestà del Comune capoluogo o con il Preside che regge la Provincia e per Ravenna si apre con Carlo Ghigi a rappresentare la Provincia e con il podestà di Ravenna Giovanni Cortignola. A seguire, e rispettando l'ordine alfabetico, Alfonsine, Bagnacavallo, Brisighella, con un testo elegantemente vergato in stampatello maiuscolo, Bagnara di Romagna, Casola Valsenio e Castel Bolognese, Cervia, Conselice, Cotignola, Faenza con la sola firma di Vincenzo Berti, fedelissimo di Mussolini, podestà dal 1935 al 1942, ma estremamente laconico in questa occasione.

Seguono Fusignano, Lugo, rappresentato dal bersagliere ed aviatore Giuseppe Seganti, Massa Lombarda con l'imprenditore Giovanni Foschini, podestà dal 1932 al 1943, Riolo, Russi con carta pergameneata e stemma acquerellato e dorato. Chiudono la raccolta Solarolo e Sant'Agata sul Santerno.

Anche l'aspetto e la forma delle testimonianze, al di là dei testi contenuti, si presentano assai differenti in queste raccolte. In alcune si trovano fogli in pergamene come per i Comuni di Valdobbadene, Pederobba o Siena che aggiunge anche un sigillo in cordone di cotone bicolore con stemma in ceralacca - andato purtroppo quasi completamente perduto - carte pergameneate, con stemmi colorati o dorati, fogli stampati, alcuni vergati da calligrafi in scrittura gotica, altri redatti con la macchina da scrivere. Alcuni sono semplici biglietti di carta quadrettata oppure biglietti da visita: non uno è simile all'altro e assieme rappresentano la straordinaria varietà e ricchezza della provincia italiana. ◆

Note

1. "Il Comune di Ravenna: bollettino di cronaca amministrativa e di illustrazione storico artistica", 1936, fascicolo 3, pp. 37-44.
2. Due soli raccoglitori hanno un'indicazione circa la realizzazione. Il raccoglitore della Provincia di Macerata ha indicato in calce alla quarta di copertina l'indicazione Gabrielli - Tolentino e si riferisce alla ditta marchigiana di abbigliamento, accessori e pelletteria fondata nel 1907 da Nazareno Gabrielli e divenuta celebre in tutto il mondo. L'altro raccoglitore di cui si conosce il nome del realizzatore è quello alla Provincia di Caltanissetta. Sempre in calce alla quarta di copertina si trova la scritta: «Fecit D. De Maria Salesiani Ravenna». Si tratta della firma di Dante De Maria, salesiano, maestro d'arte, legatore, doratore, abilissimo al bulino, autore di messali istoriati, lezionari, evangelieri, quadranti di orologi conservati in moltissime chiese e anche musei. Alla sua morte, nel 1985, l'arcivescovo di Ravenna Ersilio Tonini, suo sincero ammiratore, lo definì un segno dell'amore di Dio per la Comunità ravennate.



...La Stampa

«L'urna dove dorme il Padre spirituale della Nazione»

La tomba di Dante altare
del nazionalismo italiano,
dall'irredentismo al
fascismo



DI ALESSANDRO LUPARINI

Abbiamo solo da sventolare il tricolore e da innalzare il grido della nostra fede italiana, presso all'urna dove dorme il Padre spirituale della nazione; abbiamo da recargli l'omaggio non vano e la promessa non fallace dei nostri animi giovanili, che dettero all'Italia qualche cosa di più delle cerimonie ufficiali e delle chiacchiere tribunizie: consacrarono ad essa il braccio ed il sangue, perché orna straniera non profanasse il sacro suolo in cui riposa il poeta, perché non fosse distrutta e travolta dalla barbarie asiatica la luminosa civiltà latina, in cui Dante come astro maggiore rifugge. E abbiamo anche, in un pulpito, da unire alla commemorazione dantesca l'anniversario della marcia di Ronchi e da sciogliere al vento il gagliardetto intorno a cui combatteremo le battaglie per la salvezza d'Italia (G. Frignani, *Moniti fascisti per la celebrazione dantesca*, "L'Assalto", 3 settembre 1921)

Così scriveva, il 3 settembre 1921, il capo del

fascismo ravennate, Giuseppe Frignani, sulle pagine del "Assalto", l'organo dello squadristo bolognese fondato dall'ex legionario fiumano Giovanni Leone Castelli (all'epoca il Fascio di combattimento di Ravenna, costituitosi da meno di sei mesi, muoveva i primi passi e disponeva a mala pena di una sede di fortuna, non diciamo di un organo di stampa). L'«urna dove dormiva il Padre spirituale della nazione» era il sepolcro di Dante Alighieri, intorno al quale il fascismo emiliano-romagnolo stava allora progettando di ritrovarsi per celebrare a suo modo il VI centenario della morte dell'autore della *Commedia*.

In realtà il "pellegrinaggio" fascista fu soltanto l'ultimo, sebbene il più eclatante (e il più gravido di – funeste – conseguenze), di una serie di "omaggi" patriottici recati

alla tomba del Sommo. D'altronde, la solenne "ostensione" dei resti mortali del grande fiorentino, fortuitamente rinvenuti, in occasione del VI centenario della nascita nel 1865, aveva consacrato di fatto il tempio settecentesco edificato da Camillo Morigia ad altare laico della nuova religione della Patria, che l'Italia da poco unita, fragile e alla ricerca di simboli da contrapporre alla ostile e potente Chiesa di Roma, stava faticosamente iniziando a sviluppare. E tale, un'ara dedicata alla liturgia della "dea nazione", sarebbe rimasto nei decenni successivi; a dispetto dei tentativi di demitizzazione dell'irriverente e "blasfemo" Olindo Guerrini.

In questa ottica devono essere letti i due "pellegrinaggi" al sepolcro ravennate, «la tomba del sommo vate d'Italia,





Nella pagina precedente: Gli squadristi di Balbo e Grandi, con i genitori di Francesco Baracca, posano dinanzi alla tomba di Dante, 12 settembre 1921. Foto Ulderico David (album Ravenna fascista, Fondazione Casa di Oriani).

In questa pagina: Un corteo fascista lungo via Guido da Polenta si reca a rendere omaggio al sepolcro di Dante nei giorni della marcia su Roma; verosimilmente 31 ottobre 1921. Foto Ulderico David (album Ravenna fascista, Fondazione Casa di Oriani).

Nella pagina a destra: 14 settembre 1920, Sala dantesca della Biblioteca Classense: Benedetto Croce, ministro della Pubblica Istruzione, apre le celebrazioni nazionali per il VI Centenario della morte del Poeta.

❖ assunto a simbolo possente d'italianità» (così Riccardo Zampieri, direttore de "L'Indipendente", storica testata dell'irredentismo triestino, in un fondo del 23 settembre 1907), compiuti dagli irredenti istriani e giuliano-dalmati, tra i quali molti di sentimenti mazziniani, per testimoniare la propria italica fede a colui che nel Canto IX dell'*Inferno* (vv. 112-114) aveva posto gli estremi limiti d'Italia al Carnaro. Il primo, il più importante, quello del 13 e 14 settembre 1908, con l'entusiastica e a tratti invadente regia dell'amministrazione repubblicana ravennate, solennizzato dal dono dell'ampolla votiva opera dello scultore triestino Giovanni Mayer (che da allora accoglie l'olio proveniente da Firenze) e che

viaggiatori fiumani furono accolti, anziché dal Tricolore e dagli inni di Mameli e di Garibaldi, da uno sventolio di bandiere rosse e dal canto della Marsigliese.

Un'«accoglienza indegna e barbara», come commentava inorridito un giornale di area liberal-costituzionale (*I fasti italici dei nostri repubblicani*, in "Corriere di Romagna", 5 settembre 1914).

Le aspirazioni degli irredenti, pagate col sangue da Sauro e da tanti altri partiti volontari per combattere il "secolare nemico", sarebbero state coronate dalla vittoria delle armi italiane, a esito della Grande Guerra, nel novembre del 1918. In parte, almeno. Perché si sa che Fiume rimase esclusa dai nuovi confini d'Italia, assurgendo presto a simbolo della cosiddetta vittoria

ufficialmente le celebrazioni del VI centenario del Transito di Dante, doveva vibrare di forti accenti nazional-patriottici, alludendo in conclusione al compimento della vittoria e alla definitiva redenzione fiumana; proprio nel momento in cui a Roma si andavano decidendo i destini della "città olocausta".

La tua missione, o Padre, non è compiuta, il tuo verbo è ancora sospeso tra il male e il destino, la tua Italia è ancora lacerata e travagliata nel cuore della sua gente, piena d'ombre e di sgomento, incerta e vacillante [...]. Un anno ancora ci divide dall'altissima ricorrenza, alla quale noi facciamo qui proposito di apparecchiarci con fede salda ed immutata: chissà che nel precipitare degli avvenimenti l'Italia non abbia allora ritrovata la sua ora per mostrarsi alle genti nella integrità del suo territorio, nella rinnovata coscienza della sua missione come Dante e Mazzini auspicavano, maestra ancora una volta di civiltà e di giustizia (in *Come fu commemorato in Ravenna il Centenario dantesco*, "La Libertà", 18 settembre 1920).

La solenne "ostensione" dei resti mortali del grande fiorentino, fortuitamente rinvenuti, in occasione del VI centenario della nascita nel 1865, aveva consacrato di fatto il tempio settecentesco edificato da Camillo Morigia ad altare laico della nuova religione della Patria, che l'Italia da poco unita, fragile e alla ricerca di simboli da contrapporre alla ostile e potente Chiesa di Roma, stava faticosamente iniziando a sviluppare

portò a Ravenna, fra gli altri, il futuro "martire" Nazario Sauro da Capodistria (come si può leggere, terza firma dall'alto, nell'album con gli autografi dei visitatori conservato alla Biblioteca Classense). Il secondo, in tono assai minore, il 3 settembre 1911, ospiti i soli fiumani della associazione irredentista Giovane Fiume, in un clima politico, però, nel frattempo grandemente mutato, essendosi la maggioranza del Partito repubblicano nettamente spostata a sinistra. Al punto che sul molo di Ravenna i

mutata. Ravenna fu forse la città italiana che più d'ogni altra, grazie soprattutto allo sforzo profuso dalla Giunta repubblicana guidata dal rag. Fortunato Buzzi, già in prima fila sul "fronte interno" durante gli anni difficili della guerra, si spese a favore della causa fiumana, sostenendo senza tema l'impresa dannunziana avviata dalla marcia di Ronchi del 12 settembre 1919. Non a caso il discorso pronunciato dal sindaco Buzzi il 13 settembre 1920 nella Sala dantesca della Biblioteca Classense, a inaugurare

Un auspicio che certo non poteva dispiacere al giovane movimento fascista, all'epoca ancora assente a Ravenna; ma alla cui affermazione nei mesi seguenti la "destra" repubblicana facente capo al cooperatore Pietro Bondi – con più di una concessione, non solo retorica, da parte dello stesso Buzzi – avrebbe dato un contributo non proprio marginale, in nome dell'antico antisocialismo divenuto nella temperie radicalizzata del dopoguerra antibolscevismo avanguardista. E veniamo dunque alla marcia su Ravenna del settembre 1921. Quel «primo esperimento grandioso», com'ebbe a definirlo il suo principale ideatore (Italo Balbo, *Diario 1922*, Milano, Mondadori, 1932, p. 11), che vide altresì la prima apparizione di massa della camicia nera come divisa ufficiale dello squadristo, fu deciso all'interno del radicalismo provinciale fascista, artefici il ferrarese Italo Balbo, fresco reduce dalle file mazziniane, e il



romagnolo “di confine”, già democratico murriano, Dino Grandi, con l’obiettivo di contrastare la svolta legalitaria di Mussolini (sancita dal patto di pacificazione coi socialisti dell’agosto precedente) e riaffermare la natura rivoluzionaria del fascismo. E quale migliore occasione per una prova di audacia del centenario dantesco, coincidente peraltro con l’anniversario della marcia di Ronchi?

settembre 1921, ben 3mila camicie divise in due colonne provenienti da Bologna e da Ferrara, al comando rispettivamente di Grandi e Balbo. Strada facendo le due colonne si erano incontrate a Lugo presso un’altra sepoltura “sacra alla nazione”, quella di Francesco Baracca, i cui genitori, fieri custodi della memoria dell’eroe dell’aria, si erano aggregati al cammino. Nella accorta regia simbolica dell’evento, il ricordo di

Ravenna “d’ordine” e spalleggiati, come si è detto, da una parte dei repubblicani, fu costellato da violenze, specie contro le sedi delle organizzazioni “rosse”, cominciando dal circolo socialista di Godo per finire con la Camera del lavoro di via Pellegrino Matteucci. Preludio alla “conquista” definitiva della città nel luglio 1922, suggellata dal rogo del palazzo sede della Federazione provinciale delle Cooperative per mano della “colonna di fuoco” guidata dal solito Italo Balbo.

Negli anni del regime la tomba di Dante sarebbe rimasta al centro della ritualità fascista (davanti ad essa sfilarono gli squadristi nei giorni della marcia su Roma dell’ottobre 1922, poi ancora per il primo Natale di Roma nell’aprile del ’23 e via via da allora in ogni ricorrenza del calendario civile littorio). Del resto, proprio all’amministrazione comunale fascista si deve il progetto di rifacimento della Zona del silenzio, conclusosi nel settembre del 1936, che conferì ai luoghi danteschi di Ravenna l’aspetto giunto pressoché immutato sino ai giorni nostri.

In tutto ciò il poeta rimaneva testimone muto di un’Italia divenuta serva, non più del dominio straniero ma di una dittatura partorita dal ventre stesso del Paese, nutritasi anche delle storture del nazionalismo ottocentesco, che avrebbe lasciato tracce profonde nella coscienza e nel carattere degli italiani. ◆

Negli anni del regime la tomba di Dante sarebbe rimasta al centro della ritualità fascista. Del resto, proprio all’amministrazione comunale fascista si deve il progetto di rifacimento della Zona del silenzio che conferì ai luoghi danteschi l’aspetto giunto pressoché immutato sino ai giorni nostri

Sentiamo ancora Balbo:

Festeggiavamo il Poeta della antichissima e nobilissima Italia, padre e creatore della lingua che aveva conservato l’unità spirituale al popolo più diviso e tiranneggiato del mondo in sei secoli di storia: e insieme col fiero ghibellino, la cui vita era stata tutta una lotta nelle competizioni civili del suo tempo, rivendicavamo l’italianità della città martire, di Fiume italiana, redenta da un altro Poeta, ma non ancora unita alla Patria (*Diario 1922*, cit., p. 12).

Preparata con rigore militare, la marcia portò a Ravenna, la mattina del 12

Vittorio Veneto, di cui i fascisti rivendicavano l’eredità ideale, si congiungeva così al vaticinio di Dante e all’azione intrepida del Poeta soldato, nel nome della grandezza d’Italia. In posa marziale davanti al sacello del Morigia, ritratti dal fotografo Ulderico David, i fascisti giurarono di portare a termine la rigenerazione nazionale, contro i nemici “di fuori e di dentro”. A farne le spese furono soprattutto i cosiddetti “antinazionali”. E infatti il devoto “pellegrinaggio” dantesco degli squadristi, benedetti da lontano da D’Annunzio, accolti con diffuso favore dalla

Il progetto, mai realizzato,
dell'architetto che ha
teorizzato "l'Urbe Massima"

DI GUGLIELMO BILANCIONI

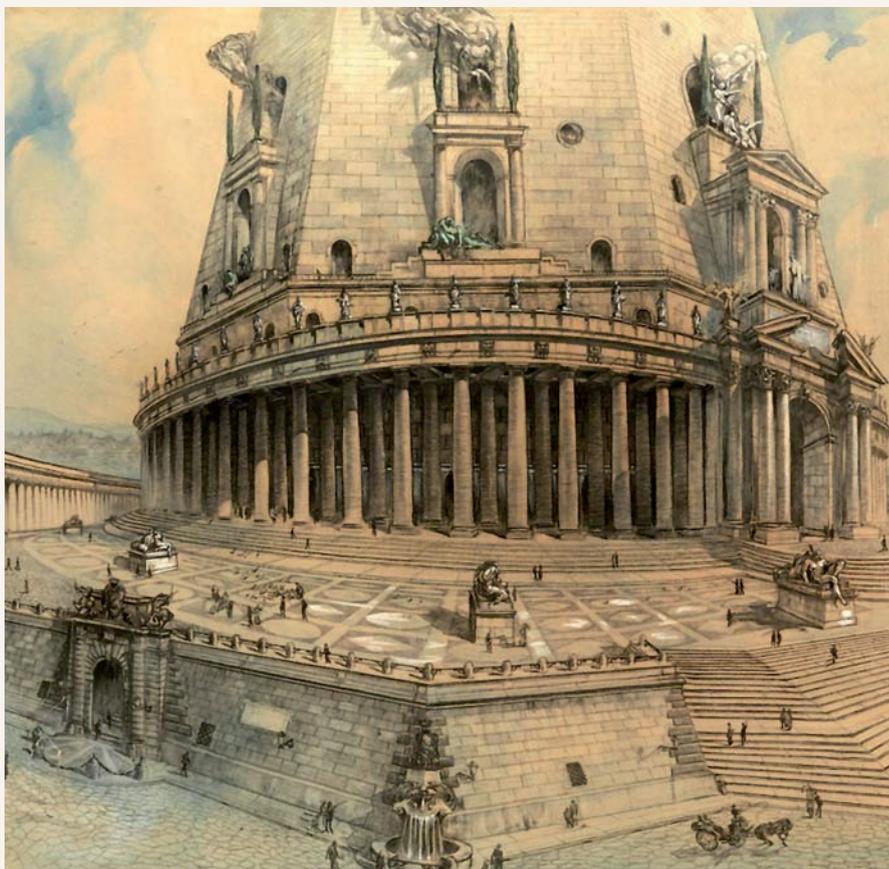
*«Voi di ch'il nostro mal si disacerba
Sempre vivete, o care arti divine,
Conforto a nostra sventurata gente,
Su l'itale ruine
Gl'itali pregi a celebrare intente»*

Giacomo Leopardi, *Sopra il monumento
di Dante che si preparava in Firenze, 1831*

Alicarnasso, Ninive, il Faro di Alessandria, obelischi e piramidi, Petra, Baalbeck, il Pantheon, le colonne giganti di Bernini, l'antico magnificante di Piranesi, e il mito di Roma; tutto ciò che è titanico e colossale in architettura è compreso nel visionario progetto di Armando Brasini per *L'Urbe Massima*, pubblicato in un poderoso volume nel 1916, curato da Paolo Orano. La Via Flaminia, dalla Porta del Popolo fino al Ponte Milvio, prevedeva un colonnato continuo di tre chilometri per aprirsi – incorporato il ponte in un gruppo di ponti trionfali gemelli, Diocleziano e Costantino, con colonne archi e fontane – in una città nuova, e antichissima, con la stazione a forma di tempio classico e una mole gigantesca, in forma di torre poligona dal possente basamento – il Faro di Roma – sormontata, e come incoronata, da una statua di Dante. Il progetto non venne realizzato per i costi esorbitanti e per l'eccesso evocato dalla incommensurabilità. Del resto anche Bernini, arrivando a Parigi per costruire il Louvre, sapendo già bene che non lo avrebbe mai costruito, aveva dichiarato senza equivoci il suo programma: «Che non mi si parli di niente che sia piccolo!».

In una epopea di plinti e podii, contrafforti rastremati, portali e false rovine, e masse giganti che reagiscono fra loro, per Brasini la tettonica è fusa alla geologia, il mito della fondazione alla plastica secondaria, l'identico al sorprendente. Il suo pensiero dominante è rivolto ad un'eterna antichità stoica e gioconda, e nella sua arte della citazione vi è un valore mantico e magico: la tensione di moli erette fino al cielo, la fusione ad alta temperatura di tradizione classica e apparenza barocca. Nella sapienza del Grande Effetto. La prosa rombante di Paolo Orano descrive le intenzioni

Il sogno colossale di Brasini per Dante



In questa pagina in alto: Armando Brasini, L'Urbe Massima, Mausoleo di Dante, plinto del podio, da Paolo Orano, L'Urbe massima. L'architettura e la decorazione di Armando Brasini, Roma, Formiggini, 1917.

In questa pagina a sinistra: Armando Brasini, L'Urbe Massima, Mausoleo di Dante, parte superiore, da P. Orano, L'Urbe massima..., cit.

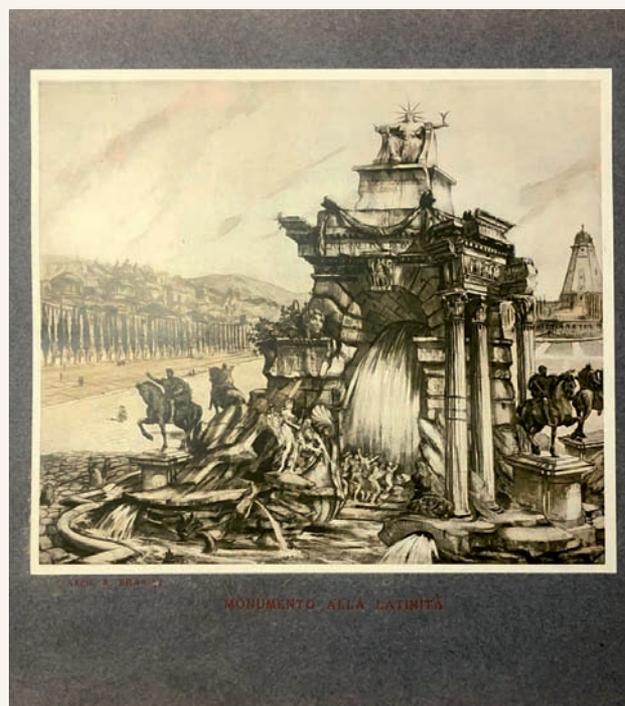
Nella pagina accanto a sinistra: Armando Brasini, L'Urbe Massima, Mausoleo di Dante, particolare di una cordonata interna, da P. Orano, L'Urbe massima..., cit.

Nella pagina accanto a destra: Armando Brasini, L'Urbe Massima, Monumento alla Latinità, da P. Orano, L'Urbe massima..., cit.





PARTICOLARE D'UNA CORDONATA INTERNA DEL MAUSOLEO DI DANTE



MONUMENTO ALLA LATINITÀ

In una epopea di plinti e podii, contrafforti rastremati, portali e false rovine, e masse giganti che reagiscono fra loro, per Brasini la tettonica è fusa alla geologia, il mito della fondazione alla plastica secondaria, l'identico al sorprendente

colossali di Brasini: «Il clivo d'Italia ha nel suo mezzo il monumento a Giuseppe Mazzini. Da questo punto la piazza serve di margine prospettico alla massima opera del Mausoleo di Dante, nella quale il Brasini vuole che confluiscono tutti gli sforzi della coscienza romana, italiana, e latina a sigillare in maniera non superabile il significato di Dante nella storia nostra che è quella della civiltà».

Non superabile, niente di meno.

«Il monumento – continua Orano – sale sino a centosessanta metri e cioè più della palla di San Pietro. La sua base quadra ha centotrenta metri di lato e su di essa si eleva un portico circolare dalle colonne integre di marmo e, sopra, la gigantesca piramide esagonale sormontata da cipressi come la mole adriana. [...] Tra i cipressi, in dimensioni proporzionali, la statua di Dante visibile a qualche decina di miglia di raggio tutto intorno». La visione di Brasini dovrebbe realizzarsi con marmi, archi con gruppi scultorei, altorilievi, la piramide-torre in blocchi di travertino, e una scala ascensionale che imita i passaggi dall'inferno al purgatorio al paradiso. Tutto questo in «pienezza, anzi esuberanza

di luce».

«Tutto è estremo, supremo, infinito laggiù».

L'*ekphrasis* entusiasta di Paolo Orano diventa perentoria: «Le sculture hanno per chi salga il cielo a sfondo e tutto il coronamento in bronzo completa la traduzione plastica di quel che vide l'anima del massimo poeta della terra. [...] Michelangelo solo attinge a quei soffi dell'infinito a cui l'arte trova la forma».

Di grande importanza la notazione, in Orano, secondo cui il Politico e l'Imperiale si fondono in Dante: «Dante è fatto d'enorme. Dante spezza ogni tradizione classica se la tradizione classica portava alla geometria. Dante non è il pagano disciplinato dalla regola architettonica dei Fori e dei templi. Dante non è l'inauguratore della semplicità rinascimentistica ma della ricchezza fastosa del Seicento». Tutto questo scritto in caratteri maiuscoli.

Architetto e mago, illusionista e acrobata di massi colossali, alchimista della *mixtio*, Brasini vuole mostrare nessi inscindibili: statua e statura, classicità e romanità, epica barocca e macigni primordiali, *vetustas* e *gravitas*, in una dittatura dell'Architettura che trascende ogni contingenza e ogni attualità. E ogni regime.

I suoi sono monumenti all'architettura, a tutto ciò che si impone, alla potenza e alla gloria di Roma, *ab urbe condita*; le sue passioni e i suoi aneliti traggono, spiega l'infuocato esegeta, «il loro vital nutrimento nel lungo studio e nel famelico amore con cui questo giovane si è dato per anni a meditare il vivente libro, il libro santo dell'architettura: Roma». Aveva allora trentacinque anni; il

“vertiginoso creatore” aveva in sé, nondimeno, le spinte ad una modernità fusa con la tradizione in mimetica continuità con l'Antico che non gli hanno permesso di essere pienamente compreso, facendone un reprobato, escluso, finora, dalle storie dell'architettura. Ma l'opera qui considerata si pone in naturale relazione con il progetto della modernissima torre, la Mole Littoria, l'Eternale, di Palanti, un grattacielo enorme per il nuovo centro di Roma, o con il progetto di concorso per il Palazzo dei Soviet di Boris Jofan, che aveva studiato architettura con Brasini, o con il progetto dello stesso Brasini per quel concorso: la torre per il monumento a Lenin assomiglia molto alla torre per il monumento a Dante. Nessuno di questi progetti poté mai essere realizzato: una grandezza troppo libera e per questo troppo grande. Troppo antica e per questo troppo bella. Risuona ancora in quest'opera, benché avida di speranze future, un'eco ottocentesca, come nell'*Ode sopra il monumento eretto a Dante*, composta dal dottor Giuseppe Vedeche, pubblicata a Firenze nel 1830:

«Macro sull'urna assidesi
Pel sacro Poema;
Non scopre il volto rigido
Né speranza né tema;
Di sommi pensier gravida
La mente altera sta». ♦

Il Danteum: un luogo dove perdersi per poi ritrovarsi

Il progetto, del 1938,
affidato a Pietro Lingeri
e Giuseppe Terragni
«centro vivo
di ogni studio e ricerca
intorno all'Opera
del Poeta»

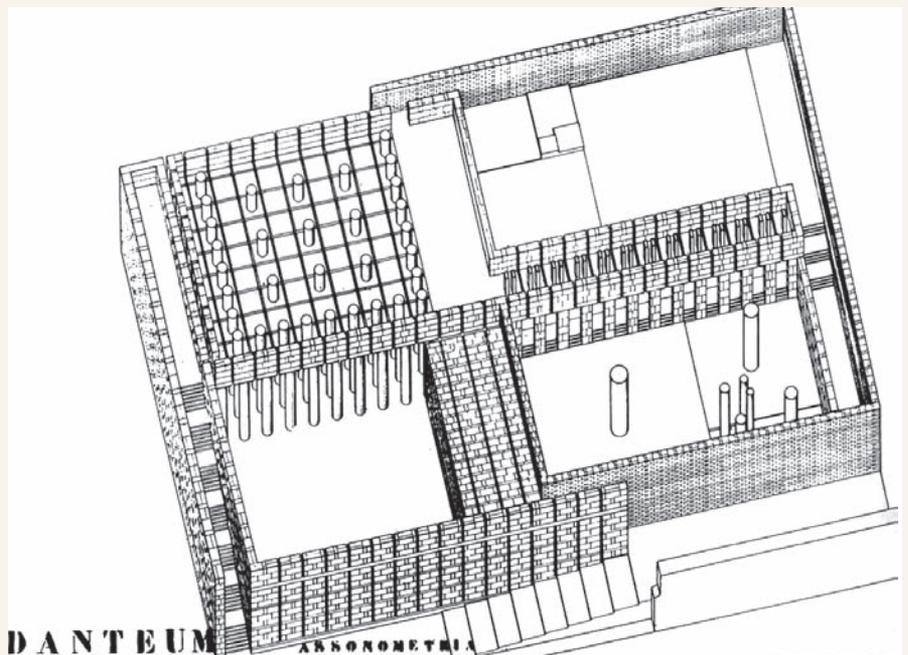
DI SIMONA PARESCHI

Nel 1938 venne presentato a Palazzo Venezia, al duce, il progetto per la realizzazione del *Danteum*.

La progettazione era stata affidata a Pietro Lingeri e Giuseppe Terragni, e il proposito con cui questo edificio era stato concepito fu subito chiaro: si volevano «attuare celebrazioni del verbo dantesco, considerato fonte prima della grande creazione di Mussolini».

Fu Rino Valdameri, direttore della Reale Accademia di Brera, avvocato, amante dell'arte e fascista convinto, a volere la realizzazione di questo «centro vivo di ogni studio e ricerca intorno all'Opera del Poeta». Come fondatore della Società Casa Editrice di Dante (poi Istituto Nazionale Dantesco), Valdameri pubblicò una pregiatissima edizione della *Divina Commedia* illustrata da Amos Nattini: doveva essere distribuita in ogni città italiana come «altare del nostro secolo fascista al Divino Poeta»; così scriveva a Mussolini nel 1927.

È esplicito il tentativo di appropriazione delle opere di Dante Alighieri; con riferimenti e allusioni al *De Monarchia* e al *Convivio*, si volevano raccontare le glorie del fascismo e dell'impero. Si voleva creare, ancora una volta, un tassello nel mosaico di quella «mitologia» che Mussolini stava costruendo intorno a sé.



In molti sostenevano la realizzazione del *Danteum*: industriali, come Alessandro Poss, scrittori, critici e filosofi come Giovanni Gentile, Massimo Bontempelli e Ugo Ojetti. L'edificio era stato concepito per essere collocato in Via dell'Impero con un chiaro intento: l'opera di Dante doveva diventare fonte, legittimazione e fondamento della politica espansionistica del fascismo, attraverso la realizzazione materiale e la rappresentazione simbolica della *Divina Commedia*.

La pianta dell'edificio è rettangolare, e il lato più lungo deve dichiaratamente la sua misura alla lunghezza del lato minore della Basilica di Massenzio; da qui la costruzione del rettangolo aureo, dove le parti stanno in rapporto fra di loro seguendo la legge matematica.

Ogni sala ha riferimenti esatti alla spirale aurea e segue un percorso didattico, pedagogico – e psicagogico – sul testo di Dante. Dopo aver superato un corridoio stretto e lungo, si accede al cortile d'ingresso, racchiuso tra quattro mura che rievocano un *hortus conclusus*; da qui, un colonnato molto fitto conduce all'interno della «selva oscura», dove cento colonne marmoree, molto ravvicinate l'una all'altra, impediscono uno sguardo in lontananza che obbliga, invece, ad una introspezione, data dal senso di smarrimento che introduce alla sala dell'Inferno; qui, le sette colonne di diverso diametro distribuite in base a una idea «niente affatto arbitraria», sottolinea lo stesso Terragni, sorreggono altrettanti quadrati organizzati secondo la spirale aurea a ricordare, in modo evidente, la concentricità dei cerchi dell'Adè.

Il soffitto incombe, e le fratture che lo spezzano, lasciando intravedere spiragli di fioca luce che suscita «quella sensazione di catastrofe e di pena», sono il simbolo della

voragine creata dalla caduta di Lucifero.

La sala del Purgatorio è concepita con un pavimento a gradoni, che simboleggia l'emersione della montagna sull'emisfero australe: al centro, la città di Gerusalemme. L'idea di redenzione è suggerita dalle grandi aperture sul soffitto che permettono allo sguardo di rivolgersi verso il cielo e di intravedere, così, uno spiraglio di salvezza. Muri di spina longitudinali, che ricreano un corridoio stretto e alto, concludono lo sguardo su un'aquila di esplicito riferimento fascista, per sottolineare l'appropriazione dell'opera da parte del regime.

Nella sala del Paradiso si ergono trentatré colonne di vetro, come negli affreschi del Palazzo del Giardino di Parma di Jacopo Zanguidi, detto il Bertojà: sorreggono un soffitto completamente vetrato che orienta lo spirito verso la mistica ascesa.

Le pareti del muro perimetrale sulla Via dell'Impero e delle sale interne dell'edificio prevedevano bassorilievi e illustrazioni di Mario Sironi, e in un secondo momento anche opere di Arturo Martini invitate da Lingeri a collaborare.

La sala dedicata alla «concezione Imperiale di Dante, sovrasta le altre e a queste dà luce», come è stato scritto nella relazione di progetto da Terragni; essa asseconda il simbolismo fascista: «l'Impero Universale e Romano quale fu intravisto da Dante è lo scopo ultimo e l'unico rimedio per salvare dal disordine e dalla corruzione l'umanità e la Chiesa».

Terragni fa riferimenti costanti – che legittimano nella *Gravitas* – alle costruzioni antiche, dall'oriente alla Grecia, dal Tempio di Eleusi alla tomba etrusca. La rinascita di Roma, si dice, avverrà grazie allo spirito di Dante: la Lupa cupidigia sarà sconfitta dal Veltro Mussolini.

Il *Danteum* aveva in sé, per come era stato concepito, un'aspirazione teatrale,

scenografica e propagandistica, un teatro in cui il protagonista era il visitatore: il percorso, di certo, indulge nella descrizione didascalica del viaggio ultraterreno, attraverso il quale compiere un miglioramento morale. Il sentiero perduto si tramuta, nell'atto stesso di percorrerlo, in un labirinto ascensionale, che parte dalla assunzione della colpa, per poi passare per l'espiazione e, infine, arrivare alla grazia.

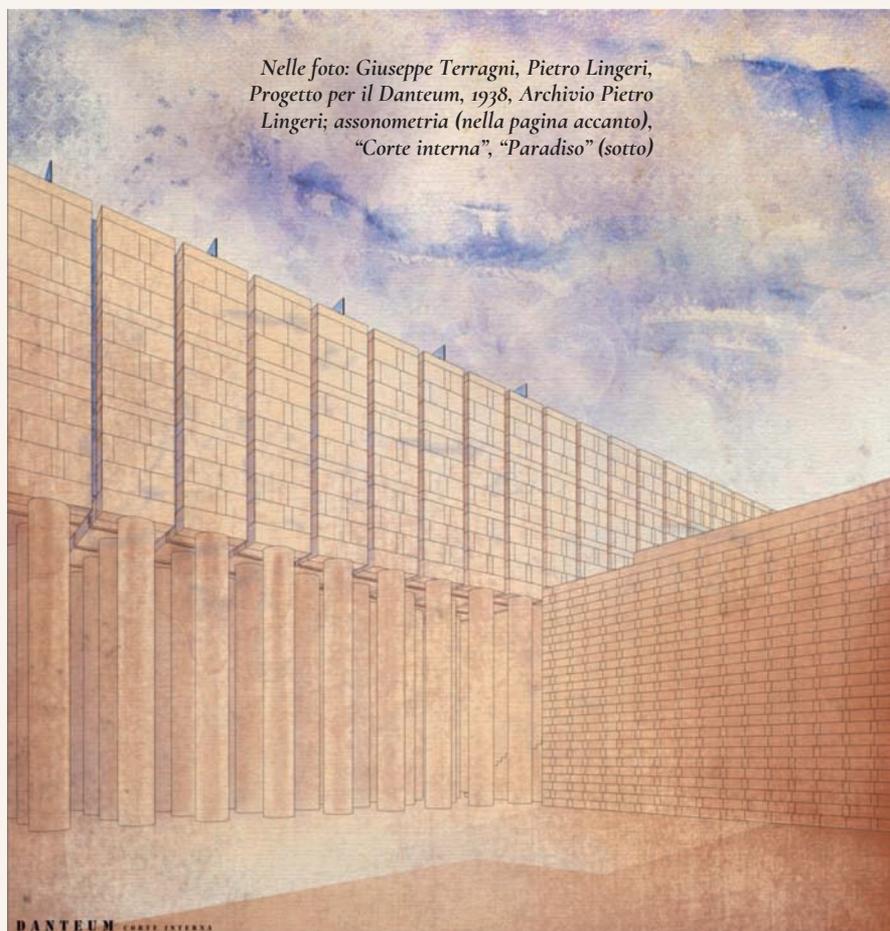
Terragni parla di senso allegorico, letterale, analogico, ed elenca tutti i tipi di edifici monumentali cui si riferirà: Tempio, Museo, Tomba, Palazzo-Teatro.

Cerca l'essenziale: lo ritrova nella metrica della poesia, nel ritmo delle terzine di Dante, e li traspone in una metrica architettonica.

Terragni vuole innestare con schemi geometrici «il significato, il mito, il simbolo inteso come una sintesi spirituale e nel caso dell'Opera Dantesca evidentemente numerica». Una «congiunzione», dice Terragni, «fra l'Espressione Plastico-Architettonica e l'astrazione e simbolismo del tema, possibile solo alle origini dei due fatti spirituali tanto divergenti». Una sintesi tra Monumento architettonico e Opera Letteraria.

Era consapevole della forzatura del suo tentativo: unire la struttura architettonica e la struttura letteraria attraverso una legge armonica di numeri simbolici, per realizzare la forma di linguaggio come costruzione di un unico atto spirituale. «Una architettura di letteratura» la definisce Thomas Schumacher. Terragni studia il numero d'oro di Matila Ghyka, studia la pianta, in due dimensioni, attribuisce significati alle linee che traccia, nel tentativo di conferire all'architettura razionalista la monumentalità di cui è priva, in questo caso, e che Terragni dovrà corroborare con un manifesto di intenti, con la scrittura, con le immagini che sono il racconto di ciò che quell'architettura altrimenti non potrebbe esprimere. Monumentale nei numeri, non certo nella sua espressione architettonica.

Il tentativo di sviluppare forme culturali



Nelle foto: Giuseppe Terragni, Pietro Lingeri, Progetto per il Danteum, 1938, Archivio Pietro Lingeri; assonometria (nella pagina accanto), "Corte interna", "Paradiso" (sotto)

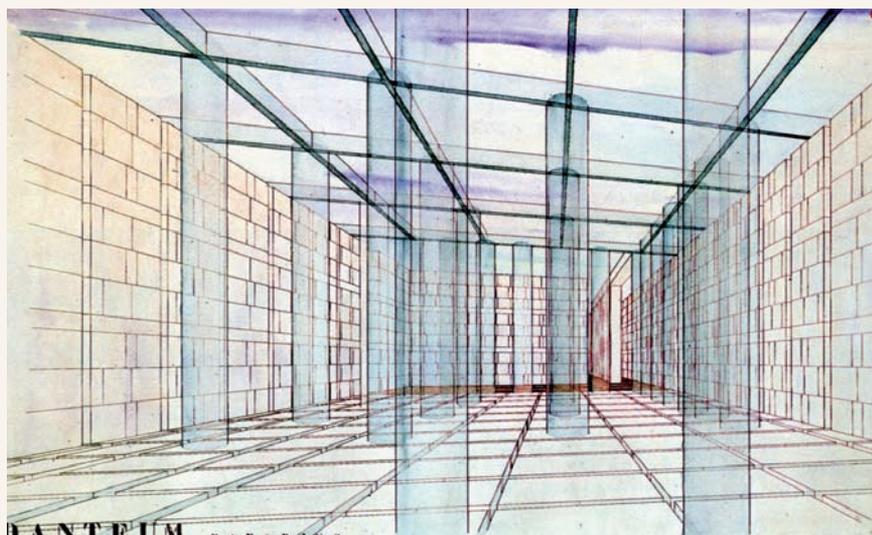
fasciste passava anche attraverso l'attribuzione di un significato ideologico a tutto ciò che, in quel momento, veniva realizzato. Il tentativo didattico – quando non paternalista – che voleva risanare il popolo non passava solo attraverso l'educazione fisica ma anche attraverso l'utilizzo propagandistico di tutto ciò che potesse rendere grande un'ideologia nascente.

L'idea di realizzare un muro, in travertino, sul quale scolpire i canti della *Divina Commedia*, ricorda il progetto di Terragni per la casa del fascio di Como, in cui una parte del prospetto era di fatto una parete cieca pensata per

proiettare, scrivere e comunicare, immagini e messaggi di Mussolini.

La ricerca di miti e simboli, ripresi dall'antichità, poteva trasformarsi in un nuovo rito e in una rinascita: come il percorso di ascesa dall'Inferno al Paradiso di Dante. Dalla gravitazione alla levitazione, scrive Jeffrey Schnapp, che individua nella casa del fascio di Como e nel Danteum il fulcro del mito del fascismo come una casa di vetro.

In passato Bontempelli aveva già sollevato dei dubbi a proposito del tentativo retorico di considerare il vetro come emblema della sincerità e lealtà del tempo nuovo: «non scherziamo con le allegorie» diceva. Lo stesso potrebbe valere a proposito delle colonne di vetro della sala del Paradiso pensate da Terragni. Il Tempio del "Magnifico Racconto" dedicato al Poeta che si portava a bandiera di una italianità che si cercava con pervicacia di costruire, materialmente e spiritualmente, diviene per Terragni sintesi della sublimazione della materia e della luce, della dematerializzazione dei corpi: da qui, l'idea di realizzare trentatré colonne di vetro. È difficile considerare questo gesto simbolico congruente a quello che, di fatto, anela ad essere un Tempio del razionalismo. ♦





VIVA DANTE

RAVENNA 1321-2021



RAVENNA INCONTRA DANTE

700° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DANTE

Convegni internazionali, ospiti illustri a presentare le tantissime novità editoriali su Dante, spazi e luoghi dedicati ai giovani, ai loro progetti e alle tante realizzazioni sono lo sfondo dei prossimi mesi quando Ravenna incontra Dante.

A partire dal **Congresso Internazionale Dantesco** dal 15 al 18 settembre, con centinaia di studiosi provenienti dal tutto il mondo.

Un dialogo sul mare, potente metafora della Commedia, affrontano le **Conversazioni Dantesche** dal 13 al 26 ottobre. Fiore all'occhiello della ricerca, che dal 1965 ad oggi ha portato a Ravenna autorevolissimi letterati, poeti e filosofi, sono le **Lecture Classensi**, dal 30 ottobre all'11 dicembre.

La scrittura dantesca è "inesauribile" e con essa la sua fama. Per questo leggere, studiare, far conoscere Dante è strada maestra per Ravenna, nell'anno del VII centenario.

La lunga e discussa vicenda che negò a Enrico Pazzi la realizzazione del progetto, ispirato dall'apertura del teatro

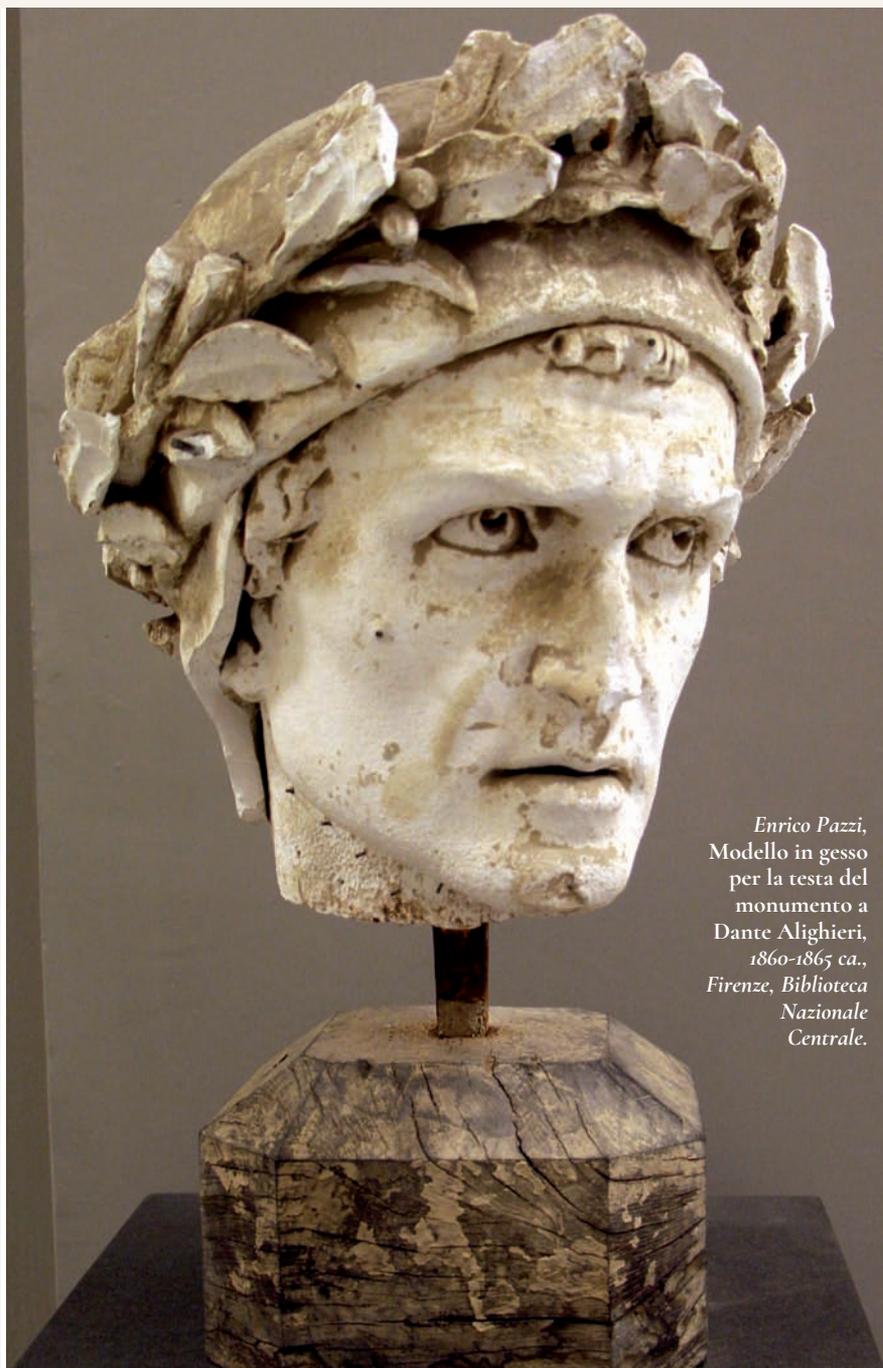
La statua di Dante per Ravenna... che non c'è

DI GIOVANNI FANTI

Alla metà del XIX secolo a Ravenna si concluse un significativo intervento urbanistico che causò un cambiamento radicale nella geografia cittadina. La sera del 15 maggio 1852 veniva inaugurato il nuovo Teatro il cui completamento sanciva la fine di un lungo cantiere che si era protratto per un decennio.

La mattina stessa del 15 maggio il Delegato Apostolico mons. Stefano Rossi, chiamata a sé la Magistratura della città, la esortò a decretare che il Teatro fosse intitolato a Dante Alighiero. Non volendo contravvenire a un tale autorevole sollecito, il Gonfaloniere Bonifacio Spreti, d'accordo con i consiglieri, si attivò per decretare immediatamente la nuova dedicazione dell'imponente fabbrica e per dar più enfasi a questa intitolazione volle deliberare che anche la piazza prospiciente al lato ovest del nuovo edificio fosse intitolata a Dante Alighieri. Per rendere pubblica questa decisione si stampò un foglio volante che venne distribuito la sera stessa dell'inaugurazione e prima dell'esecuzione dell'opera *Roberto il diavolo* di Giacomo Meyerbeer.

La recente piazza donava alla città una nuova quinta prospettica e le sue dimensioni ampie sollecitarono la fantasia visionaria di Enrico Pazzi, giovane scultore ravennate. Pazzi si era formato all'Accademia di Belle Arti di Ravenna tra gli anni 1833 e 1845; irrequieto d'indole, ebbe un rapporto difficile con i suoi insegnanti e soprattutto con Ignazio Sarti, allora professore di scultura e direttore della stessa Accademia ravennate. Nonostante gli attriti tra maestro e discepolo, il Pazzi ottenne dal Comune di Ravenna la possibilità di perfezionarsi nell'arte scultorea vincendo nel 1845 un primo concorso per accedere all'alunnato ovvero una borsa di studio triennale che gli avrebbe permesso di continuare gli studi d'arte. Com'era uso, l'alunnato permetteva di accedere a un assegno mensile erogato dal Comune di Ravenna che avrebbe dato la possibilità di continuare la propria formazione artistica presso gli studi di scultori affermati. Così, Enrico Pazzi ebbe la possibilità di recarsi a Firenze e mettersi sotto la guida di Giovanni Dupré, scultore la cui fama era nota anche all'estero, in particolare in Gran Bretagna. In realtà, d'abitudine, gli studenti premiati con l'alunnato si trasferivano a Roma ma il Pazzi,



Enrico Pazzi,
Modello in gesso
per la testa del
monumento a
Dante Alighieri,
1860-1865 ca.,
Firenze, Biblioteca
Nazionale
Centrale.

sembra per opportunità di carattere politico, sollecitò addirittura il Delegato Apostolico affinché gli concedesse di continuare il suo percorso artistico a Firenze, città che allora si riteneva respirasse un'aria magica ed esprimesse una maggior libertà d'espressione. A conclusione di questo primo alunnato Pazzi

ottenne nel 1848 il rinnovo della borsa di studio per altri tre anni il che gli permise di concludere la sua formazione accademica sempre a Firenze. Terminata questa esperienza formativa e desideroso di restare in ambito fiorentino, Pazzi aprì un suo studio ma le forti difficoltà nel reperire

• dei lavori lo obbligarono a rientrare periodicamente nella sua città natale. Fu proprio nel 1852, durante un suo soggiorno prolungato a Ravenna, che Pazzi rimase colpito dal nuovo assetto urbano e intese progettare una statua monumentale da erigere proprio nella nuova piazza dedicata al Sommo Poeta.

Come già in altre occasioni,¹ il Pazzi contattò don Paolo Pavirani, allora direttore della Biblioteca Classense, al quale espose la propria idea e gli chiese aiuto per la redazione del relativo progetto da inoltrare al Gonfaloniere e alla Magistratura cittadina. Ancora oggi presso il fondo manoscritti della Biblioteca Classense si conservano due minute di questa istanza, una scritta da Pazzi stesso e l'altra da don Paolo Pavirani.² Questi due documenti testimoniano che il progetto era stato pensato a breve distanza di tempo dalla nuova intitolazione della piazza Alighieri, restituendoci al contempo alcune informazioni inedite sulla vicenda artistica di Pazzi.

Dalle minute si ricava che lo scultore ravennate, colpito favorevolmente dall'area creatasi con il nuovo Teatro e cogliendo l'occasione della nuova piazza intitolata a Dante, decise di realizzare un progetto ambizioso e di grande respiro che gli avrebbe offerto anche l'occasione di mettersi in evidenza nel circuito artistico italiano. Trascorsi alcuni mesi, Pazzi, probabilmente sollecitato anche dal suo mentore don Paolo Pavirani, inoltrò alla Magistratura di Ravenna una supplica che venne discussa in consiglio comunale il 21 dicembre del 1852. Dopo aver espresso la sua gratitudine nei confronti del Comune di Ravenna che gli aveva dato la possibilità, negli anni trascorsi, di specializzarsi nell'arte e volendo testimoniare la:

[...] sua sincera gratitudine verso quella cortese generosità, con cui questo Illustrissimo Consiglio lo mantenne in Firenze agli studi di scoltura, ora pienamente compiti, [...]

propose al Comune di Ravenna un progetto ambizioso articolato in sei punti.

1. Pazzi avrebbe realizzato una colossale statua a Dante, dalle dimensioni di sei braccia toscane,⁴ questa sarebbe stata scolpita in marmo di Carrara di seconda scelta e sarebbe stata eretta su una base in pietra d'Istria in stile dei mezzi tempi.
2. L'operazione sarebbe costata 1.500 scudi romani per la singola statua più 500 scudi per la base.
3. Il lavoro sarebbe stato iniziato l'anno successivo, il 1853, e portato a termine nel 1857.
4. L'intera spesa sarebbe stata ripartita in quattro rate annuali: 200 scudi per l'attività del 1853 che sarebbe stata finalizzata alla realizzazione del modello in gesso della statua; il residuo sarebbe stato ripartito in



Enrico Pazzi, Monumento a Dante Alighieri, marmo di Carrara, Firenze, piazza Santa Croce. Dopo alterne vicende il Pazzi riuscì a portare a compimento il suo progetto di realizzare una colossale statua a Dante; questa venne inaugurata il 14 maggio 1865 alla presenza del re Vittorio Emanuele II nella prima festa a carattere nazionale che doveva solennizzare anche il trasferimento della Capitale da Torino a Firenze

rate eguali nel triennio successivo.

5. Lo scultore si impegnava a esporre il modello della statua a Firenze per sottoporlo alla critica e al giudizio degli intelligenti.

6. All'ultimo punto sottolineava che non avrebbe richiesto alcun compenso personale ma che avrebbe documentato in maniera puntuale le spese che sarebbero occorse per questa operazione.

Alla proposta Pazzi legò anche una lettera del suo maestro Giovanni Dupré nella quale, con toni lusinghieri, si tratteggiava la profonda perizia dello scultore ravennate nel suo lavoro di artista, esortando allo stesso tempo

affinché venisse approvato un così articolato progetto.

Eseguita la lettura delle richieste di Pazzi, il Gonfaloniere introdusse la discussione dopo aver brevemente sintetizzato le indicazioni dello scultore; subito dopo due *Consiglieri Arringatori*, Luigi Trombetti e Luigi Baldini, presero la parola per lodare l'idea della statua a Dante e per sottolineare con forza che da quando Dante era stato accolto a Ravenna, dove trovò la morte, la città era divenuta la gelosa custode dei suoi resti mortali. Inoltre piacque l'idea che questa colossale statua fosse stata pensata da un giovane artista ravennate che s'impegnava a portare a termine la

scultura e allo stesso tempo riconosceva alla municipalità il merito di averlo fatto studiare a Firenze. Infine, parve importante affrontare anche l'aspetto economico e i Consiglieri Trombetti e Baldini chiesero che, visto l'impegno economico stimato per il compimento dell'intero progetto, si attendesse, per una decisione definitiva, la realizzazione del modello in gesso che il Pazzi si era impegnato a eseguire entro la fine del 1853 per la spesa di scudi 200, spesa che già da sola avrebbe gravato ragionevolmente sull'economia del Comune.

Un'altra importante informazione che ricaviamo da questi documenti è la descrizione della statua di cui, in assenza del bozzetto andato perduto, ci viene restituita almeno l'idea di come dovesse essere il ritratto dantesco:

[...] lo presenta sopra un quadrato basamento dello stile de' mezzi tempi, ritto sulla persona vestito del suo costume nell'atto che assorto in estasi poetica, si porta alla spalla opposta la tunica con la destra mano, e tiene nella sinistra sua Divina Commedia, a piedi ha l'Eneide, e la Cetra.

Che l'aspetto economico avesse un'importanza non secondaria si ricava anche dall'intervento del consigliere Filippo Sangiorgi il quale, pur concordando sull'imponenza del costo dell'operazione di realizzo, sottolineò che questa era un'occasione unica per celebrare la memoria di Dante.

Chiusa la discussione, i 31 Consiglieri presenti vennero chiamati a esprimersi e il risultato fu di 16 voti a favore e 14 contrari. Ma l'assenza momentanea di uno dei consiglieri spinse il Gonfaloniere Bonifacio Spreti a indire una seconda votazione la quale ribaltò il risultato precedente: infatti nell'urna vennero conteggiati 15 voti a favore e 16 contrari; la conseguenza di questa seconda votazione fu il rifiuto del progetto per la realizzazione della colossale statua a Dante.

Pazzi non si perse d'animo e a distanza di dieci giorni, il 2 gennaio 1853, dopo aver chiesto al suo maestro Giovanni Dupré un'ulteriore testimonianza di fiducia, presentò al Delegato Apostolico di Ravenna mons. Stefano Rossi una supplica affinché si esprimesse nel merito della procedura della votazione e sollecitasse affinché il primo esito, quello a favore del progetto, fosse ritenuto valido.

La risposta sulla liceità dell'esito della seduta comunale non si fece attendere: dopo una breve inchiesta nella quale il Delegato Apostolico richiese al Gonfaloniere la documentazione sulla decisione comunale, il Delegato dovette confermare la liceità della seconda votazione.⁵

Questa vicenda venne anche raccontata dal Pazzi nel suo libro autobiografico pubblicato a distanza di più di trentacinque anni, nel 1887, quando, oramai scultore affermato che

aveva costruito anche la propria immagine attorno alla sua militanza attiva nel Risorgimento Italiano, ci restituì una versione diversa.⁶ Pazzi narra che il soggetto dantesco era accompagnato e descritto dalla terzina in cui il Sommo Poeta prorompe contro il dominio del papa e la corruzione della Chiesa di Roma coi noti versi:

*Constantin, di quanto mal fu madre,
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco padre!*⁷

Fu a causa di questa interpretazione del soggetto e per i maneggi all'interno del Consiglio Comunale che, secondo la sua più tarda versione, non gli fu concesso di realizzare la statua monumentale. Ma come si evince anche dalla breve ma efficace descrizione che venne fatta del bozzetto di Pazzi, sembra certo che il ritratto dantesco non ricalcasse questo concetto ma che piuttosto fosse ispirato alla statua inaugurata nel 1842 nella Loggia dei fiorentini illustri a Firenze, statua particolarmente grossolana nella sua resa definitiva e scolpita da Paolo Emilio Demi.

Resta il fatto che il progetto dello scultore ravennate fu riproposto prepotentemente a distanza di pochi anni dalla sua prima



Paolo Emilio Demi, Statua di Dante Alighieri, 1842, marmo di Carrara, Firenze, Uffizi, Loggia dei fiorentini illustri. Andato perduto il bozzetto del progetto che il Pazzi presentò al Comune di Ravenna, ci resta la sola descrizione di quest'opera la quale sembra che fosse ispirata alla statua inaugurata nel 1842 opera di Paolo Emilio Demi

presentazione al Comune di Ravenna. Infatti Pazzi, nei primi mesi del 1855, ripresentò una supplica affinché potesse essere accolto il suo progetto, ma l'allora Delegato Apostolico mons. Achille Maria Ricci non poté far altro che riconfermare la decisione del suo predecessore e rigettare una seconda volta l'istanza di Pazzi. È probabile tuttavia che in questo frangente fosse data a Pazzi una qualche speranza circa la realizzazione della statua di Dante per Ravenna perché sia nella sua autobiografia, che come abbiamo sottolineato è viziata da una visione autoreferenziale, ma anche nella pubblicistica degli anni successivi, verrà spesso sottolineato che a Pazzi venne cancellata dolosamente dalla municipalità ravennate la commessa per la realizzazione della statua dantesca.⁸ Nonostante queste premesse il progetto ravennate sarà il prodromo per la colossale statua di Dante che Pazzi realizzerà per Firenze Capitale e che verrà inaugurata il 14 maggio 1865. ♦

Note

Avvertenza: Il presente articolo è un approfondimento di una parte della comunicazione scientifica: *Da Ravenna a Firenze, una statua per Dante*, tenuta nell'ambito della giornata di studi dal tema: *Dante poeta della patria. Temi e suggestioni intorno al centenario tra Firenze, Ravenna e Venezia*. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 6 ottobre 2020.

1 Già nel 1840 don Paolo Pavirani aveva coinvolto i giovani Enrico Pazzi e Luigi Majoli in un progetto di riproduzione dei principali sarcofagi ravennati per farne un'opera a stampa; questo progetto, seppur avviato, non venne mai portato a termine. Inoltre, nel 1848 Pazzi si rivolse a don Pavirani per la redazione della richiesta del rinnovo del secondo *alunnato* a Firenze.

2 Istituzione Biblioteca Classense, Manoscritti, Mob. 3.G2: 20/1, 20/4.

3 Archivio Storico Comunale, Atti Consiglieri, 1851-52, Vol. XXI, pp. 846-857.

4 Braccio fiorentino: 58,36 cm.

5 Mons. Stefano Rossi prese la decisione sulla base dell'editto del novembre 1850 che regolava le funzioni delle amministrazioni civili dello Stato Pontificio.

6 Enrico Pazzi, *Ricordi d'arte*, Firenze, Tipografia Cooperativa, 1887, pp. 36-41. Un'edizione del libro di Pazzi venne ristampata a cura di Lucio Scardino, Ferrara-Ravenna, Liberty House-Edizioni Essegi, 1991.

7 *Inferno*, XIX, 115-117.

8 *Dante Alighieri. Statua modellata per un monumento da innalzarsi in Ravenna al Divino Poeta*, in «Ricordi fotografici degli artisti contemporanei in Toscana», Fasc. I, Firenze, 1858.

PREZIOSI SANGIORGI




CRIVELLI


DAMIANI

GUCCI
timepieces & jewellery


BUCCELLATI
MILANO DAL 1919

LOCMAN®
ITALY


Chantecler
CAPRI

LeoPi330

MONT
BLANC

Marine Piore
JEWELS

MIKIMOTO

VENINI

laurent gandini

MARCO BICEGO

PASQUALEBRUNI

PIPPO PEREZ

PREZIOSI SANGIORGI

Via Sentiero, 15 Bizzuno di Lugo (Ra) Tel: 0545 26602 Fax: 0545 210686 info@preziosisangiorgi.it www.preziosisangiorgi.it

Mai più vil il nostro disire

Una lettura del Sommo secondo una metodologia di analisi letteraria femminista

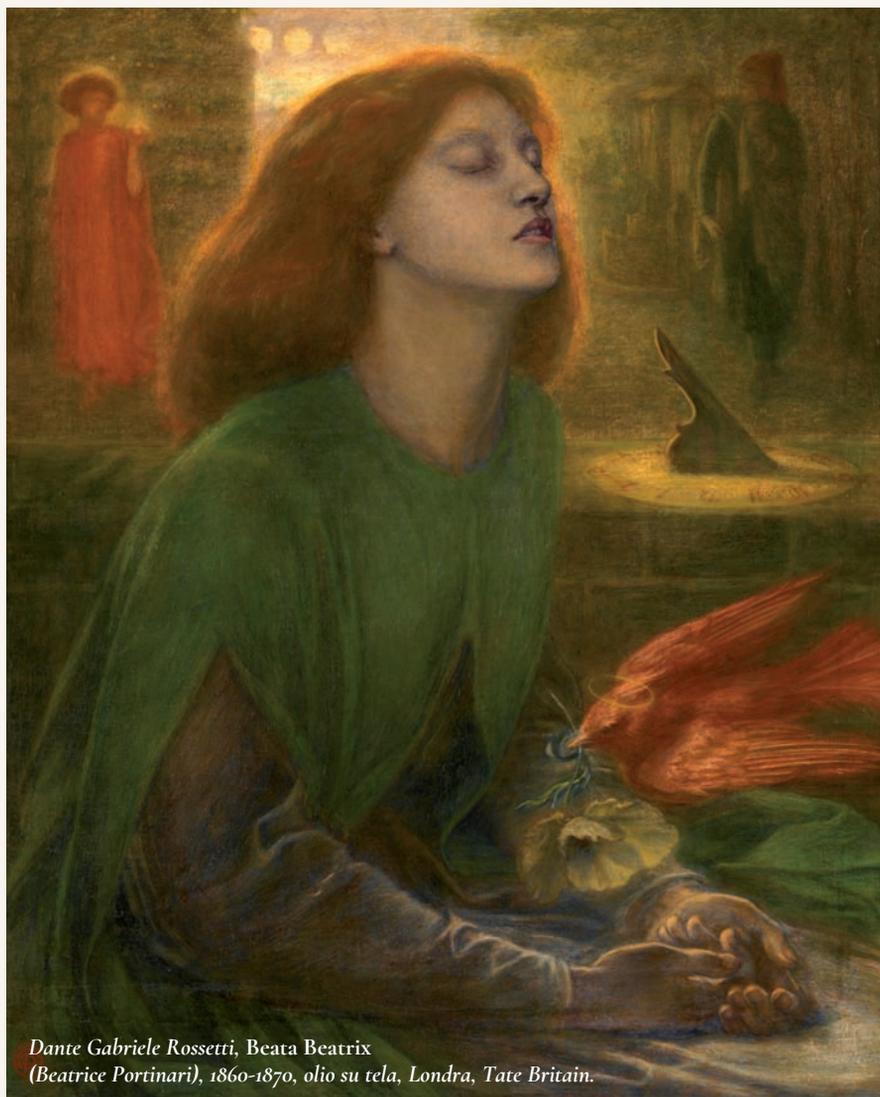
DI MARINA MANNUCCI

«non ho nessuna nostalgia dell'Uomo, misura presunta di tutte le cose, o per le forme del sapere e dell'autorappresentazione che le accompagnano. Accolgo ben volentieri gli orizzonti multipli dispiegati dal crollo dell'umanesimo eurocentrico e androcentrico. Interpreto la svolta postumana come una felice opportunità di decidere insieme chi e cosa vogliamo divenire»

Rosi Braidotti, *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Roma, *DeriveApprodi*, 2014

Nel campo della critica letteraria, le studiose femministe, da diversi decenni, hanno avviato un'opera di recupero e valorizzazione di voci e scritture di donne che, in quanto non canoniche, tendono a essere rimosse dalla coscienza letteraria collettiva, sollecitando una rideduzione di ambiti e di confini letterari e la valorizzazione politica della pratica del leggere, intesa come strategia di resistenza ai meccanismi di dominio simbolico patriarcale. L'innesto delle metodologie di analisi femminista nel campo degli studi di Italianistica, sia in Italia sia all'estero, a oggi, non ha, tuttavia, modificato radicalmente la prassi comune d'interrogazione e analisi testuale. L'allargamento dei canoni risultante dall'inclusione di nuove voci è sicuramente un fenomeno importante ma c'è ancora molto lavoro da fare. Il pensiero, le ricerche e gli scritti delle femministe Rosi Braidotti, Adriana Cavarero e Lea Melandri sono stati di stimolo nel far uscire la critica letteraria dallo stato di crisi dichiarato più volte da studiosi totalmente estranei alle istanze del femminismo. Una componente importante degli studi da loro realizzati è la loro interdisciplinarietà che consente di interrompere l'automatismo dell'interpretazione consegnata dalla tradizione e di fornire chiavi di lettura che l'autoreferenzialità della letteratura in genere tende a escludere.

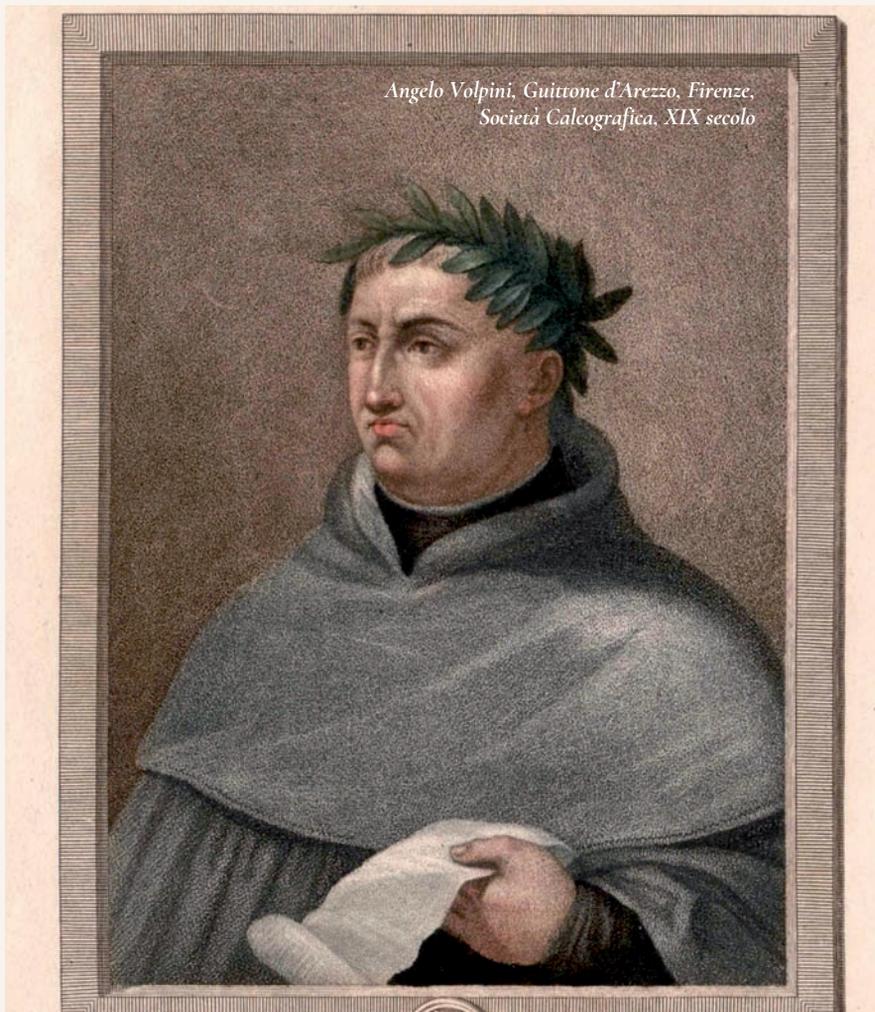
La storica francese Régine Pernoud (1909-1998) è stata una delle prime a studiare la situazione della donna nel Medioevo. Nel



Dante Gabriele Rossetti, *Beata Beatrix (Beatrice Portinari)*, 1860-1870, olio su tela, Londra, Tate Britain.

suo libro *La donna al tempo delle cattedrali* sottolinea l'importanza della figura femminile nel mondo medievale e il suo affermarsi con caratteri di autonomia nella cultura, nella religione, nella politica e nella vita sociale. Pernoud riporta esempi di donne reali che svolgono attività nei settori dell'amministrazione dei beni commerciali, del pensiero, della letteratura e anche della politica e dichiara: «Ci si è sempre compiaciuti di riconoscere alla donna un certo senso della realtà concreta. Non potrebbe essere qualificata a discernere i provvedimenti da prendere per migliorare

la vita quotidiana, mostrandosi vigile nei confronti di un ambiente che si evolve? La qualità della vita, la bellezza del mondo, o, per dirlo in una parola, la sopravvivenza del pianeta, non potrebbero dipendere anche dalle donne, o diciamo pure, anzitutto dalle donne? In quanti campi la donna si potrebbe manifestare efficacemente, a cominciare da quelli che attengono al rispetto della persona (ossia, per ciascuno di noi, al rispetto dell'altro), all'educazione e al bene dell'infanzia! [...] ma tutto ciò richiede evidentemente uno sforzo d'invenzione, di attenzione per il proprio tempo».



Angelo Volpini, Guittone d'Arezzo, Firenze.
Società Calcografica, XIX secolo

Dante dà voce a Francesca da Rimini, «dimenticata dai cronachisti contemporanei, una voce e un nome, anzi il solo nome storico contemporaneo presente nel V canto dell'Inferno», osserva Teodolinda Barolini e a proposito di Beatrice: «Una Madonna della lirica cortese ma che, ciò nonostante, parla come un uomo»

◆ Nel suo libro *Pour en finir avec le Moyen Âge* (Paris, Éditions du Seuil, 1977) la storica francese chiude affermando: «Potrei moltiplicare all'infinito i casi che attestano la degradazione della situazione della donna dalla fine della società feudale». Solo ai tempi nostri le donne hanno riavuto alcuni diritti di cui godevano nel Medioevo. Ma anche in questo caso, sostiene Pernoud, è triste vedere che debbano lottare per acquisire per vie legali «diritti» che dovrebbero provenire dall'ordine naturale e consuetudinario. «D'altronde – conclude la studiosa – è lecito domandarsi se le donne oggi non siano mosse da un'ammirazione, forse subcosciente e certamente eccessiva, del mondo maschile, che vogliono imitare a ogni costo. [...] A quelle che si vantano di «essere finalmente uscite dal Medioevo» io dico: avete ancora molto da riprendere prima di ritrovare il posto che avevate ai

tempi della regina Eleonora o della regina Bianca...».

Il volume *Verso una storia di genere della letteratura italiana. Percorsi critici e gender studies*, a cura di Virginia Cox e Chiara Ferrari (Bologna, il Mulino, 2012), raccoglie gli atti del convegno *Towards a Gendered History of Italian Literature*, svoltosi nel 2008 alla Casa Italiana della New York University. Il convegno, che ha viste/i riunite/i studiose/i provenienti dall'Italia e dagli Stati Uniti, intendeva offrire uno spazio di dibattito sul ruolo e sulle modalità delle prospettive *gendered* negli studi letterari italiani, per esplorare nuovi possibili indirizzi di ricerca. Questo intento guidava la struttura del convegno: per ciascuno dei cinque periodi storici esaminati (Medioevo, Rinascimento, Barocco, età moderna e contemporanea), l'avvento del *gender* come strumento

analitico ha trasformato la ricerca nel campo delle scienze umane, mentre *Women's studies* e *Gender studies* hanno contribuito e contribuiscono a una profonda trasformazione nella pratica dello studio della letteratura, congiuntamente con altre novità come il crescente interesse teorico per il corpo e la sessualità, per la cultura materiale e per le tracce testuali del potere razziale e coloniale.

La relazione principale che apre gli atti del convegno è di Teodolinda Barolini, il cui saggio del 2006, intitolato *Notes Toward a Gendered History of Italian Literature, with a Discussion of Dante's «Beatrice Loquax»*, fornisce il titolo alla conferenza e ne concettualizza l'impostazione. Per Barolini la poesia del Duecento, apparentemente paternalistica nei confronti delle donne, conferisce loro, invece, una nuova dignità se comparata al ritratto idealizzante che ne fanno la lirica cortese e stilnovistica. Le donne di Guittone, e quelle della poesia dantesca post *Vita nova*, sono soggetti dotati di propria volontà, anche in un contesto che descrive le loro scelte come illogiche: questa tradizione, quindi, più di quella dello Stilnovo, getta le fondamenta per la rappresentazione originale delle donne nella *Commedia* di Dante, compreso il ritratto straordinario di Beatrice, «una madonna della lirica cortese ma che, ciò nonostante, parla come un uomo». Barolini si interroga, anche, sul Dante poeta che dà voce a Francesca da Rimini, «dimenticata dai cronachisti contemporanei, una voce e un nome, anzi il solo nome storico contemporaneo presente nel V canto dell'Inferno»: una cronaca menziona la «donna» di Paolo, mentre un'altra si limita ad annotare che Paolo morì causa luxuria. Secondo la studiosa, nella poesia morale matura di Dante, «C'è una divergenza marcata tra il narcisismo della tradizione cortese e le canzoni didattiche indirizzate alle donne da Guittone d'Arezzo e da Dante, caratterizzate da un'impronta utilitaristica: si trattava di letteratura pensata per essere usata dalle donne, che attraverso di essa si istruivano e apprendevano». Questi testi, in virtù del loro programma moralistico, dimostrano, quindi, la necessità di comunicare con le donne, di trattarle come soggetti agenti che possono e devono imparare. Si può riscontrare, inoltre, che il «filone progressista della letteratura italiana degli albori non era quello delle meravigliose poesie cortesi e platonizzanti per cui va famosa, ma quello delle opere didattiche e moralizzanti che trattano le donne come agenti morali». Quando Dante parla del «vil vostro disire» alle donne cui fa la predica nella canzone *Doglia mi reca* (Rime, CVI) opera una svolta decisiva: abbandonando una poetica che prende in considerazione solo i desideri degli uomini, si pone la questione di prendere in considerazione i desideri delle donne, assegnando loro la



Henry Holiday, Dante e Beatrice, 1882-1884, olio su tela, Liverpool, Walker Art Gallery.

funzione di soggetti agenti. Le donne iniziano a essere rappresentate non più come oggetti da desiderare ma come soggetti che desiderano. Il poeta Cecco d'Ascoli, nel suo componimento *Acerba*, attaccherà sprezzantemente la convinzione del sommo poeta che insegnare alle donne sia possibile, descrivendo Dante come uno sciocco ingenuo, la cui convinzione che il genere femminile sia in possesso di intelletto equivale a cercare Maria nelle strade di Ravenna (cioè "cercare le cose dove non sono"): «Maria va cercando per Ravenna / chi crede che in donna sia intellecto». Cecco ci dimostra che il didattismo paternalistico di Dante nei confronti delle donne era preso sul serio e visto come una minaccia da alcuni contemporanei. Dante sembra attirato in particolare dai casi di abusi in ambito coniugale e familiare, di donne finite nella rete della costrizione. All'esame di Barolini gli esempi di costrizione forniti da Aristotele nell'*Etica* – «se si è trascinati da qualche parte da un vento o da uomini che ci tengono in loro potere» (Libro III, capitolo I) – «non trovano eco soltanto nel V canto dell'*Inferno* (i dannati trascinati dal vento), ma anche nell'episodio di Piccarda, nel III canto del *Paradiso*: Piccarda racconta una storia di uomini che l'avevano in loro potere, passando poi subito dopo a una lunga meditazione sulla costrizione nella forma più cruda del rapimento e della coercizione fisica». Se nella *Divina commedia* sono presenti donne famose, come santa Chiara d'Assisi e l'imperatrice Costanza, Dante dedica particolare attenzione anche a figure di donne che altrimenti sarebbero consegnate all'oblio della storia: la stessa

Cecco ci dimostra che il didattismo paternalistico di Dante nei confronti delle donne era preso sul serio e visto come una minaccia da alcuni contemporanei. Dante sembra attirato in particolare dai casi di abusi in ambito coniugale e familiare, di donne finite nella rete della costrizione

Beatrice Portinari ricade in questa categoria. Di rilievo il suggerimento delle curatrici del volume, Virginia Cox e Chiara Ferrari, in chiusura della loro introduzione: «Se resta fondamentale per una storia *gendered* rendere leggibile il *gender*, questa leggibilità richiede che ci impegniamo in una sorta di "transreading", ovvero in un' esplorazione degli interstizi, dei passaggi, dei canali, in cui il *gender* è costretto al servizio di altri meccanismi regolatori, siano essi cornici ideologiche, codici legali o convenzioni letterarie. L'analisi di questi nodi connettivi aiuterebbe anche a fare luce su quella che è la traiettoria inversa, non meno importante – ovvero come le cornici regolatrici strutturano il campo delle possibilità di genere, assicurando intelligibilità, e quindi accettabilità sociale, a certe configurazioni di genere e non ad altre». Sempre nel 2008, viene pubblicato il volume di approfondimento su un testo all'interno delle *Rime*, una delle ultime prove dantesche prima della *Commedia* (databile intorno al 1305): *Doglia mi reca ne lo core ardire*, a cura di Umberto Carpi (Dipartimento di Filologia Italiana dell'Università Complutense di Madrid, Associazione Complutense di Dantologia). Come scrive Carpi nella *Premessa*, Dante riflette qui su una serie di

questioni cruciali che andavano emergendo nel suo tempo: «il denaro, il dono, ovvero l'interesse, i soggetti sociali (e di genere) della virtù e della bellezza, la natura dell'Amore», nel passaggio «dal feudalesimo all'economia monetaria» che caratterizza le origini della modernità. All'interno del volume, il contributo di Raffaele Pinto – *Le donne innamorate come soggetto politico nell'orizzonte utopico della modernità* – prende le mosse da una prospettiva, anche in questo caso "di genere", introducendo la nozione di «isomorfismo sessuale». La rima *Doglia mi reca* è messa al centro di un quadro dottrinario che abbraccia le vaste implicanze politiche dell'*avaritia* e della *liberalitas*. Sullo sfondo si staglia il tentativo di favorire il sorgere di un'aristocrazia laica della virtù (i *corde nobiles*, in opposizione alla nobiltà di sangue) rispetto alla quale il poeta si pone come educatore e ispiratore, facendo «piazza pulita di ogni elemento clerical-feudale». Questa impostazione fa emergere l'estesa rappresentazione di un pensiero economico e politico molto articolato, che permette di scorgere i principi di un assetto statale fondato sulla giustizia distributiva e il *bonum* comune, e si sostiene su una nuova «aristocrazia letterariamente, cioè culturalmente, educata»,

◆ in una concezione “forte” della cultura volgare, lingua della comunità politica così intesa, a scapito del latino, lingua del mondo feudale e dei chierici. Dopo questa precisazione, Pinto riprende l'argomentazione in merito alla funzione delle destinatarie femminili della canzone e, in generale, della “donna innamorata” come vero e proprio «soggetto politico cui è affidato il compito di redimere una società civile devastata dalla dilagante mercificazione dei valori» che, grazie alla sua condizione, in sé rivoluzionaria sul lungo periodo, di pubblico privilegiato del discorso poetico, «oggetto di desiderio», da allora ha funzionato come autentico «motore antropologico della modernità». Il desiderio femminile viene riconosciuto «come la condizione dell'esistenza di una letteratura in volgare, e i valori del laicismo, della libertà personale, della fondamentale immanenza del destino umano (pur nell'ottica di una visione teologica del mondo come è quella di Dante) sono strutturalmente vincolati alla esistenza di un desiderio femminile libero di manifestarsi innanzitutto come pubblico letterario che orienta le scelte espressive dello scrittore, oltre che ovviamente come soggetto attivo di scrittura».

Da queste analisi testuali si evince che la donna non si autorappresenta nel linguaggio, dovendo accogliere rappresentazioni di lei prodotte dall'uomo. Così la donna parla e pensa, si parla e si pensa, ma non a partire da sé perché non c'è una lingua della donna. La storia del pensiero non è neutra, ha una valenza di estraniamento della donna ed è ancora molta la strada da fare verso un pensiero che contempli la donna come soggetto pensantesi. Tuttavia, sono molte le donne – e anche un gruppo più ristretto di uomini – che hanno acquisito la consapevolezza di riconoscersi estranei al linguaggio patriarcale.

[La cultura maschilista va intesa] «nella sua accezione di “senso comune” di derivazione greca, romana e giudaica, ma si dovrebbe dire anche egizia o cretese, culture che hanno in comune la visione binaria della sessualità, sulla quale si innesta il principio della famiglia patriarcale come “società naturale”, basata sulla divisione gerarchica tra maschio e femmina»
Rossana Rossanda, *Manifesto per un nuovo femminismo*, in «L'Espresso», 13 maggio 2019. ◆

Women's studies a Bologna

L'università di Bologna, nell'anno accademico 2019-2020, ha avviato il corso *Feminist methodology: Interdisciplinary methods in women's studies* - metodologie femministe: Interdisciplinarietà negli studi di genere e delle donne. Scopo del corso è familiarizzare le studentesse e gli studenti con le origini della critica letteraria femminista e i dibattiti metodologici nell'ambito dei women's and gender studies attraverso una prospettiva transdisciplinare. Il corso favorisce, inoltre, il dibattito sulla formazione del canone letterario, sull'accesso delle donne all'educazione e alla conoscenza e sul processo di esclusione e inclusione delle donne dal canone letterario. Esplora il rapporto tra “gender” e “genere”, le implicazioni legate agli stereotipi della donna come scrittrice e le restrizioni relative alla sua autonomia artistica, esamina i ruoli che le donne hanno svolto in letteratura come personaggi, come lettrici e soprattutto come scrittrici e critiche letterarie.



Ary Scheffer, *I fantasmi di Paolo e Francesca appaiono a Dante e Virgilio*, 1855, olio su tela, Parigi, Louvre.

RAVENNA PORT HUB



SAPIR, TCR, TERMINAL NORD: I PROFESSIONISTI PIÙ AFFIDABILI, I MEZZI PIÙ PERFORMANTI

Ceramici, fertilizzanti, ferrosi, pezzi speciali e impiantistica, liquidi, auto e trailer su Ro-Ro, merci in container dry e reefer

BANCHINE
2.700 m

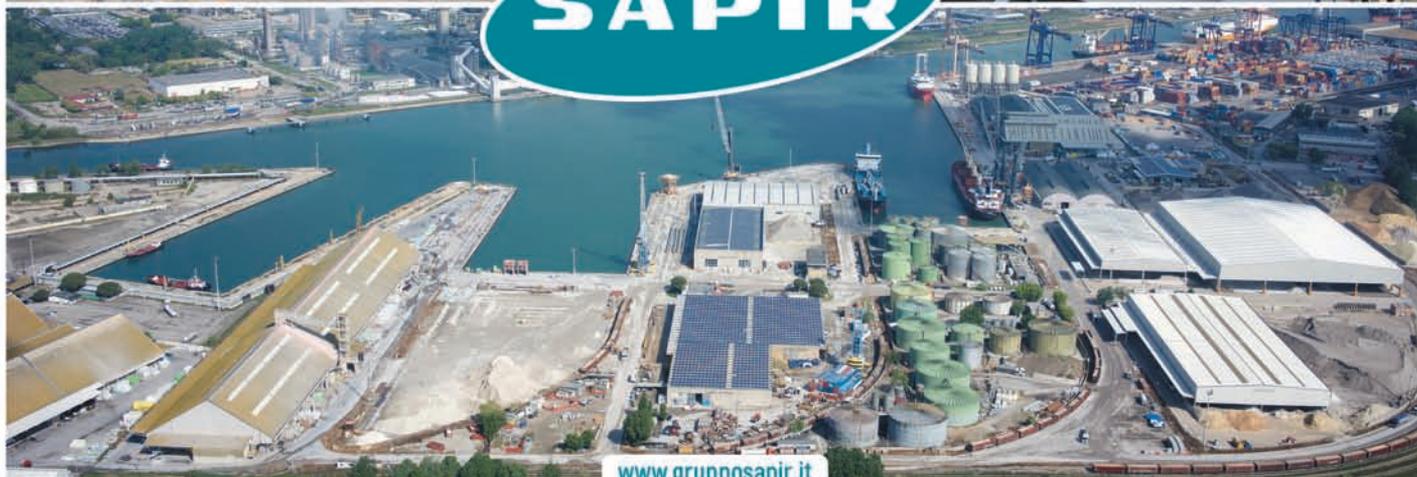
MAGAZZINI
129.000 m²

PIAZZALI
418.000 m²

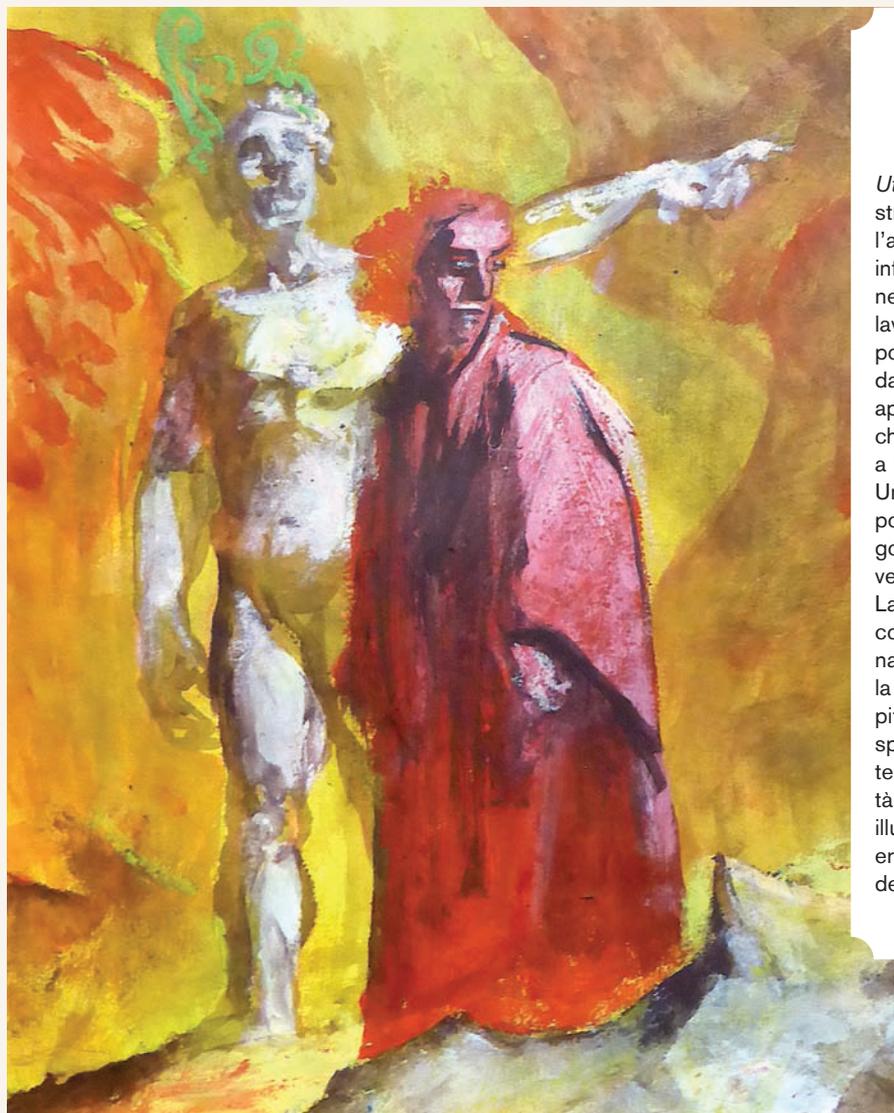
SERBATOI
84.000 m³

BINARI FERROVIARI
14.400 m

SOLLEV. PEZZI ECCEZIONALI
oltre 400 ton



www.grupposapir.it



La *Comedia* di Dante dell'immaginario Enrico Guerrini

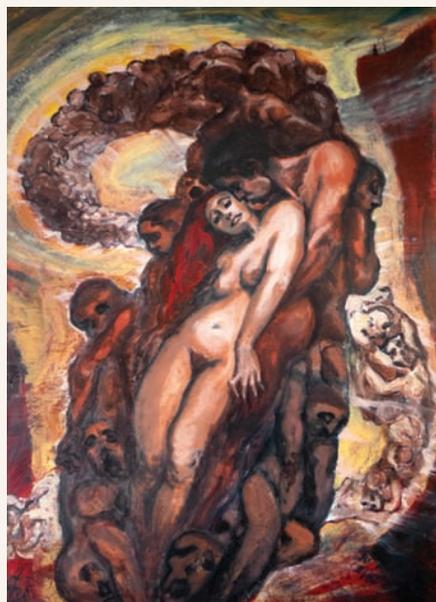
Ut pictura poësis. L'intensa e vasta opera d'illustratore di Enrico Guerrini conferma pienamente l'aforisma oraziano che ha profondamente influenzato la riflessione sull'estetica dall'Umanesimo in poi. Questo in particolare vale per il lavoro che da anni con passione Guerrini sta portando avanti nell'illustrazione della *Comedia* dantesca che ha avuto un primo significativo approdo nelle tre personali dedicate alle cantiche del poema tenute presso la Casa di Dante a Firenze fra il 2017 e il 2019.

Un'operazione ardua se si pensa ai limiti della poesia enunciati proprio da Dante quasi a esergo del *Paradiso*: «Trasumanar significar per verba non si poria».

La pittura può aiutare a superare questo limite come dimostrano le opere di Guerrini che nascono dalla perfetta fusione di due elementi: la grande padronanza dei fondamenti del fare pittura (il disegno, la figura, il colore, la luce, la spazialità) e la capacità di ascoltare e capire il testo scritto. Così la sua altrettanto forte capacità immaginativa di artista produce non semplice illustrazione, ma un originale e prezioso lavoro di ermeneutica del meraviglioso e complesso testo della *Divina Commedia*.

Mario Bencivenni

Dante e Virgilio, 2008,
tecnica mista su carta.

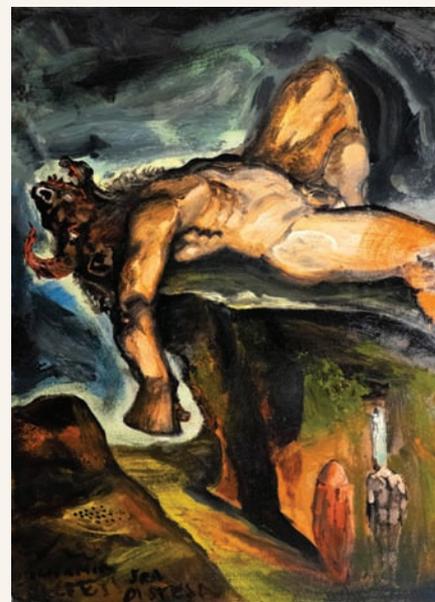


Paolo e Francesca, 2017, smalti su tela.

«I' cominciai: "Poeta, volontieri
parlerei a quei due che 'nsieme vanno,
e paion sì al vento esser leggeri"»
Inferno, canto 5, vv. 73-75.

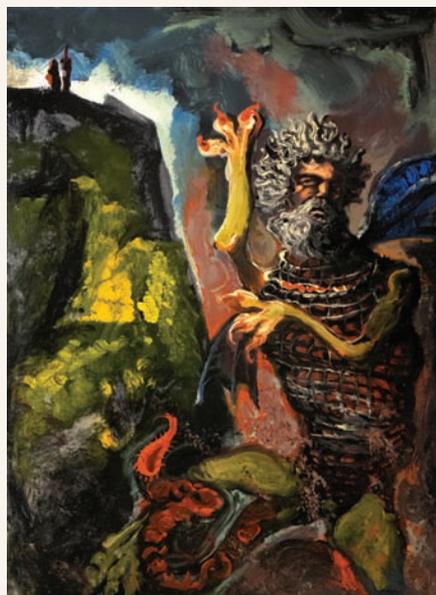
I sepolcri, 2008, smalti su tela.

«La gente che per li sepolcri giace
potrebbe veder? già son levati
tutt'i coperchi, e nessun guardia face»
Inferno, canto 10, vv. 7-9.



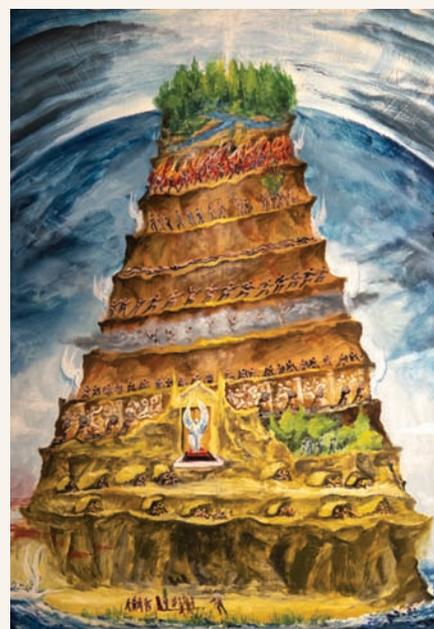
Il minotauro, 2008, smalti su cartone.

«e 'n su la punta della rotta lacca
l'infamia di Creti era distesa
che fu concetta nella falsa vacca»
Inferno, canto 12, vv. 11-13.



Gerione, 2008, smalti su cartone.

«E quella sozza imagine di froda
sen venne, e arrivò la testa e 'l busto
ma 'n su la riva non trasse la coda.
La faccia sua era faccia d'uom giusto,
tanto benigna avea di fuor la pelle,
e d'un serpente tutto l'altro fusto»
Inferno, canto 17, vv. 7-12.



La montagna del Purgatorio
con i suoi gironi e sulla cima
il Giardino delle delizie, 2018,
smalti su tela.

«Noi divenimmo intanto a piè del monte;
quivi trovammo la roccia sì erta,
che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.
Tra Lerice e Turbia la più diserta,
la più rotta ruina è una scala,
verso di quella, agevole e aperta»
Purgatorio, III, vv. 46-51.



Nemrod e la torre di Babele,
2008, smalti su tela.

«Vedeo Nembrot, a piè del gran lavoro,
quasi smarrito, e riguardar le genti
che in Sennar con lui superbi foro»
Purgatorio, canto 12, vv. 34-36.

San Bernardo,
2019, smalti su tela.

«Bernardo, come vide
li occhi miei
nel caldo suo caler
fissi e attenti,
li suoi con tanto affetto
volse a lei,
che ' miei di rimirar
fé più ardenti»
Paradiso, canto 31,
vv. 139-142.

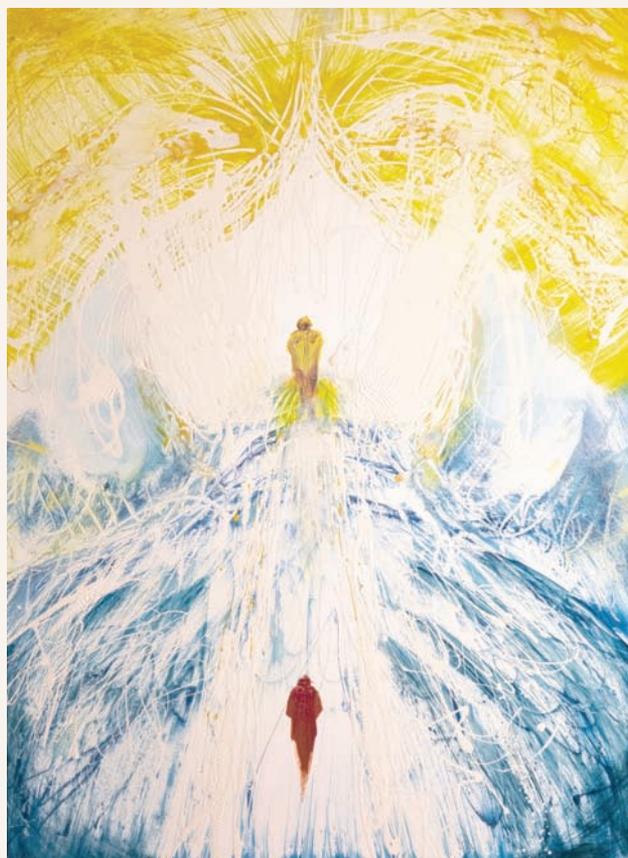
Aracne, 2008, smalti su tela.

«O folle Aragne, si veda io te,
già mezza aragna, trista in su gli stracci
dell'opera che mal per te si fè»
Purgatorio, canto 12, vv. 43-45.



La Rosa candida,
2019, smalti su tela.

«In forma dunque
di candida rosa
mi si mostrava
la milizia santa
che nel suo sangue
Cristo fece sposa»
Paradiso, canto 31,
vv. 1-3.





L'ULTIMO VIAGGIO DI DANTE

ABBAZIA DI POMPOSA

Agosto 1321: Dante, di ritorno da Venezia, prima di giungere a Ravenna, trovò ospitalità presso l'Abbazia benedettina di Pomposa, "... la casa di Nostra Donna in sul lito adriano"

(Paradiso XXI, 121-122)



Per tre giorni, **da venerdì 6 a domenica 8 agosto** prossimi sull'Abbazia di Pomposa, scrigno di fede, arte e storia millenaria, culla mondiale della musica, prenderà forma una imponente tela virtuale, sulla quale scorreranno immagini, simboli visuali, loop sonori, grazie al visual mapping "**Beati gli occhi che vedono quello che voi osservate**". Il progetto in 3 D, realizzato dall'artista visivo ravennate, regista e creativo **Andrea Bernabini (Neo Visual project)**, in collaborazione con la visual artist designer **Sala Caliumi** e con il music designer **Davide Lavia**, ripercorrerà, tra visioni oniriche ed evocazioni storiche di grande suggestione ed impatto visivo e sonoro, il viaggio compiuto da Dante nella Divina Commedia. A 700 anni dalla morte del Sommo Poeta, il Comune di Codigoro, in collaborazione con la Pro Loco di Codigoro ha messo a punto un ricchissimo programma di eventi, **L'Ultimo viaggio di Dante**, che sino ad autunno inoltrato terrà accesi i riflettori sul complesso abbaziale di Pomposa. Le suggestive proiezioni e le musiche a tema del videomapping "Beati gli occhi che vedono quello che voi osservate" è uno degli eventi clou della rassegna culturale, sostenuta e patrocinata dalla Direzione museale regionale dell'Emilia Romagna e dalla Destinazione turistica Romagna. Per Bernabini ed il suo staff l'Abbazia di Pomposa rappresenta il decimo monumento riconosciuto **Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco** sul quale sarà realizzato il gigantesco progetto di valorizzazione storica, artistica, architettonica e paesaggistica. Lo scopo che l'artista visivo, impegnato dal 2010 nello studio delle basiliche e dei battisteri di Ravenna, è quello di far interagire le tecnologie digitali all'avanguardia con l'espressione artistica del video mapping 3 D architeturale.

L'Abbazia di Pomposa è tra i quattro monumenti più visitati in Emilia Romagna e tra i principali a livello nazionale e, proprio grazie al progetto e ai tanti eventi dell'**Ultimo Viaggio di Dante**, il Comune di Codigoro, in collaborazione con la Pro Loco, si prefigge l'obiettivo di incentivare quel processo di promozione e di valorizzazione, che vede nella figura del Padre della Lingua Italiana uno dei suoi massimi protagonisti. Nell'estate del 1321, infatti, di ritorno da una viaggio diplomatico compiuto a Venezia per conto della signoria ravennate dei Da Polenta, Dante Alighieri soggiornò all'Abba-

Programma per il 7° centenario della morte di Dante Alighieri

zia di Pomposa. Una tenace tradizione, citata anche da Boccaccio, vuole che i manoscritti degli ultimi 13 canti del Paradiso siano stati lasciati in custodia dallo stesso Dante ai monaci benedettini del complesso abbaziale.

Il Comune di Codigoro, tra le altre cose, sta lavorando attorno ad un progetto di ripresa delle ricerche archeologiche, con l'auspicio di fornire risposte concrete attorno ai preziosi manoscritti.

Il programma dell'**Ultimo viaggio di Dante** prosegue, rigorosamente nel rispetto delle normative anti-Covid vigenti, **sabato 7 agosto**, alle ore 18.30, con un evento letterario, "**Una parodia della Divina Commedia - Inferno**". Il giovane autore **Sebastiano Nicolò Maria Mazzini** presenterà un'originalissima parodia dell'Inferno dantesco in vernacolo ferrarese. Lo scrittore dialogherà con la docente di lettere **Rita Prando**. **Venerdì 12 agosto**, alle ore 20.15, con punto di incontro nel Park Camper di fronte al Bosco Spada a Pomposa, prenderà il via la terza edizione della **camminata notturna animata "A riveder le stelle"**, con attori del Gad Amici del Teatro ad interpretare il ruolo di numerosi personaggi della Divina Commedia. Il percorso, di circa 7,5 chilometri, si snoderà tra il Bosco Spada, il tratto ciclopedonale che collega il Park Camper di Pomposa al complesso abbaziale, sino a raggiungere l'abbazia stessa. Ciascuno dei contesti paesaggistici simboleggerà il passaggio di Dante e Virgilio dall'Inferno al Purgatorio, sino all'incontro con Beatrice in Paradiso. Il gruppo **Kontemp Music APS** di Mezzogoro accompagnerà in musica l'evento. Al termine avrà luogo una **degustazione di vini presso Corte Madonnina**. Il costo a persona è di 10 euro (gratuito per bambini fino a 6 anni). Per prenotazioni ed informazioni: ufficio Iat di Pomposa (tel. 0533-719110 ed e-mail: iat.pomposa@comune.codigoro.fe.it).

"**L'amor che move il sole e le altre stelle**" è un altro ciclo di **visite guidate animate**, che si terrà **venerdì 6 agosto** e **sabato 18 settembre**, con inizio alle ore 18.30. Durante le visite animate dal gruppo teatrale **Teatroartaet**, che si terranno nel parco di San Guido e all'Abbazia di Pomposa, alcuni personaggi danteschi femminili dialogheranno con il Sommo Poeta, attorno al significato da questi attribuito all'amore. Il costo è sempre di 10 euro a persona (gratuito fino a sei anni).

Venerdì 13, 20 e 27 agosto, alle ore 18.30 si svolgeranno le **visite guidate a tema con degustazioni e lecturae dantis** del ciclo "La Casa di Nostra Donna", curate da **Simonetta Sovrani**, qualificata guida turistica della Pro Loco di Codigoro, che ha fattivamente collaborato con l'Ammi-

nistrazione Comunale, alla realizzazione dell'intero progetto de **L'Ultimo Viaggio di Dante**. La visita guidata all'Abbazia di Pomposa, al museo pomposiano, inizierà alle ore 18.30, per poi lasciare il posto, alle ore 20 ad una **degustazione di vini e prodotti tipici del territorio**. Il costo della visita guidata con degustazioni è di 10 euro (gratuito per bambini fino a sei anni). Prenotazioni ed informazioni all'ufficio Iat di Pomposa (tel. 0533-719110 ed e-mail: iat.pomposa@comune.codigoro.fe.it).

Tutte e tre le serate culmineranno con la lettura commentata di alcuni canti della Divina Commedia, in collaborazione con i docenti **Daniela Cavallari, Giuseppe De Santis, Cesare Lamantia, Salvatrice Musumeci e Rita Prando**. I versi saranno letti dagli attori del **Gad Amici del Teatro**, con accompagnamento musicale.

Un evento eccezionale, "**Dante a Pomposa**" andrà in scena **domenica 19 settembre**. Per tutto il giorno una straordinaria **rievozione storica in costumi medievali**, ricostruirà la visita del Sommo Poeta all'Abbazia di Pomposa.

Settembre è anche il mese dedicato al **ciclo di conferenze "Incontri con Dante. Conversazioni a Pomposa fra viaggio reale e figurato"**.

Sabato 18 settembre, alle ore 17, la palazzina dell'ufficio Iat di Pomposa ospiterà il prof. **Gianluca Lorenzetti**, il quale argomenterà attorno a "**Gli ultimi passi del cammino**", l'ambasciata dantesca del 1321.

Domenica 19 settembre, sempre con inizio alle ore 17, il professor **Giuseppe De Santis** terrà una conferenza su "**San Pier Damiani nel canto XXI del Paradiso**".

Il gran finale sarà affidato alla professoressa **Laura Pasquini** che, **domenica 26 settembre**, sempre alle ore 17, aprirà un **focus sull'"Immaginario visivo di Dante"**.

Tutti gli aggiornamenti sull'intero programma "**L'Ultimo viaggio di Dante**" potranno essere consultati su www.deltawelcome.it, su www.viedidante.it, sul portale del Comune di Codigoro, www.comune.codigoro.fe.it e sui suoi profili social.



PER INFO E PRENOTAZIONI:



Ufficio IAT Pomposa



0533 719110



iat.pomposa@comune.codigoro.fe.it



Pomposa Abbazia IAT L'ultimo viaggio di Dante



www.deltawelcome.it - www.viedidante.it

#ultimoviaggiodidante

TUTTI GLI EVENTI SONO ORGANIZZATI IN SICUREZZA E NEL RISPETTO DELLE NORME VIGENTI

In ottemperanza alla normativa anti-COVID, tutti gli eventi sono a **PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA**.

Tutti gli appuntamenti in programma possono essere soggetti a **modifiche in relazione all'evoluzione della situazione sanitaria**.

Dante a passeggio per Ravenna

DI PIETRO BARBERINI

*Siede la terra dove nata fui / su la marina dove
l'Po discende / per aver pace co' seguaci sui*
(Inferno, V, 97-99)

L'idea che Dante aveva di Ravenna, quando scrisse della patria di Francesca nel quinto Canto, era quella di un viaggiatore, attento e colto, ma pur sempre fuggiasco dalla propria terra. Quando arriva alla corte familiare di Guido da Polenta, rispetto a Verona, Ravenna assume un'altra dimensione, domestica e gentile, appartata e quieta, a tratti rustica, quasi sempre scomoda.

Quando il Poeta esce da Porta San Lorenzo e oltrepassa il fiume che i grandi lavori dei signori di Ravenna hanno portato a lambire le mura della città, gli sembra di lasciare il giardino del palazzo dove stanno le sue poche stanze con le carte e i manoscritti dai quali si separa sempre a malincuore.

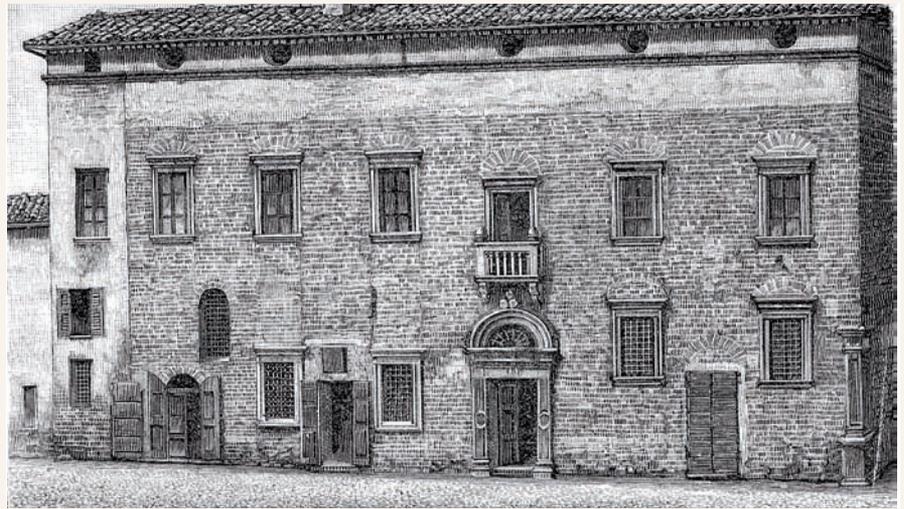
Oltre le mura, prendendo la direzione verso la basilica di Sant'Apollinare in Classe, ritrova il sentiero di una storia antica e maestosa, quella del grande porto d'Augusto che fece della città una capitale.

Gli zoccoli del cavallo calpestano la primitiva linea di costa, una traccia battuta che corre alta fra prati e pinete. Soltanto dopo un'ora di cammino il nereggiare lontano di una selva si presenta come foresta, con ampie radure e pini e querce e vegetazione più bassa che la ingentilisce. In quel folto le narici del cavallo e tutti i sensi del Poeta percepiscono sentori e profumi avvertendo un cambiamento dell'aria. Talvolta le brezze marine più intense, quando il vento di scirocco s'addentra fra i rami e agita il fogliame, portano i rumori del mare che frange sulla spiaggia vicina.

Non è raro trovare lungo il cammino gruppi di maiali che pascolano confinati negli staggi dove mangiano ghiande e grufolano in cerca di radici e tuberi. Fra gli alberi volano le gazze e più discosta la ghiandaia austera ed elegante, chiassosi anatidi fanno sentire la loro voce proveniente dalle basse acquidose.

La pineta è una sorta di giardino che i Monaci Camaldolesi di Classe curano con amore, pregando e lavorando: a quella visione Dante non può non ispirarsi al Paradiso di cui sta scrivendo gli ultimi canti. La pineta di "Chiassi" è meno severa di quella a tramontana della città, che i monaci di San Vitale hanno cresciuto sulle orme di una storia teodoriana e bizantina.

Il bosco abbaziale di San Vitale è selvaggio e scuro, percorso da una strada infima e insicura per Venezia. Il viaggio da queste parti è sempre disagiata, difficile quindi è cavalcare e anche andare a piedi; fra Ravenna e Classe invece i luoghi non sono abbandonati



Casa Minzoni, ora Albergo Cappello, via IV Novembre, Ravenna. In essa, una lunga tradizione voleva che vi fosse nata Francesca da Polenta. Incisione tratta da Strafforello Gustavo, La patria, geografia dell'Italia... Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1901.

dall'uomo che ha continuato a costruire nuove dimore al posto delle vecchie. Ci sono possedimenti dei monaci di Porto dove si producono poche messi e più abbondante fieno per il bestiame.

A volte, uscito da Porta San Lorenzo e oltrepassato il fiume che chiamano lagodotto, il Fiorentino ne segue la sponda destra fino ad arrivare alla confluenza con il Montone e, dopo aver costeggiato il largo canale che rispecchia i colori del cielo, entra nella bella chiesa di Santa Maria. Qui inizia il porto di Ravenna che sbocca a mare, sul Lito Adriano, dove Pietro Peccatore trovò la Madonna Greca che Dante va spesso ad onorare inginocchiato e pensoso.

Il cammino è adatto ai carri che vanno e vengono da quel porto e, per la larghezza cospicua, è chiamato "Stradone dei frati".

Tornando in città al tramonto, Ravenna appare un "nido" sostenuto dalle mura in laterizio bruno rossastro.

A fianco di Porta San Lorenzo un'altra ben più larga è chiamata Vandalaria e conduce ad un ampio terreno dove non cresce nulla se non canne palustri e un intrico di giunchi. Forse per questo è chiamata "Cenceda".

Spuntano, oltre le mura basse e a tratti dissestate, pochi campanili rotondi e qualche torre tozza e quadrata. I palazzi, pur vasti e di grande mole, non appaiono in primo piano, così come le abitazioni oscure e a tratti misere.

Rientrare in città percorrendo le anguste e strette vie dà un senso di protezione, ora il Cavaliere conduce il quadrupede per la briglia, poiché non piove da qualche giorno e può camminare su un sottile strato di fango ormai rappreso. Sulla strada che viene da Porta Sisi, davanti alla sua bottega, il calderaio

sta riponendo i suoi attrezzi, anche il fuoco del fabbro poco più in là si sta spegnendo e non si odono più colpi di martello e clangore di ferri; sembra tutto quieto fra pochi passanti e qualche viandante con carichi a dorso di mulo. Davanti alla chiesa di Sant'Agata, qualche oca e molte anatre lasciano il Padenna per raggiungere i loro ricoveri notturni. Seppure attutita, la brezza di mare porta odori di pesce arrostito sulle braci.

Al suono dell'Ave Maria i pochi passanti si affrettano verso casa. A quell'ora tutti rientrano nelle proprie abitazioni, che hanno i tetti di falasco anche se i muri sono in laterizio; addossate le une alle altre si schierano disordinatamente creando angoli e slarghi dove si lavorano cordami e stoffe, stuoie e materassi... A quell'ora tutto viene portato all'interno e anche i merciai e botteganti ritirano pignatte piene di ceci secchi. Il mercato di San Michele è il più vario, là si può comprare pesce d'acqua dolce in quantità, e nelle stagioni buone, rombi e sogliole, cefali e sarde. C'è anche la possibilità di procurarsi carne di pecora, che molti arrostitiscono sul fuoco resinoso di legna "rubata" nel pineto dei monaci [...].

Nel silenzio dei suoi pensieri che rispecchia la quiete scesa sulla città, l'Alighieri arriva davanti a San Francesco che può scorgere dalla sua vicina dimora dove scrive e dorme.

Questo testo è tratto da Pietro Barberini, Osiride Guerrini, Ravenna. Un paesaggio che attraversa la storia, Ravenna, SBC edizioni, 2019, pp. 93-95. Si ringrazia Novella Sacchetti Barberini, Osiride Guerrini e l'editore Brunello Cavalli per averne gentilmente concesso la ripubblicazione. ♦

WWW.VIVADANTE.IT



VIVA DANTE

RAVENNA 1321-2021

ANNUALE DELLA MORTE
DI DANTE ALIGHIERI
12 SETTEMBRE 2021
RAVENNA



mar
Museo d'Arte
della città di Ravenna





Classe C Station Wagon: Mild Hybrid WLTP Ciclo ponderato misto: Emissioni CO₂ (g/km): da 134 a 153. Consumo (l/100 Km) da 5,1 a 6,7.

NUOVA CLASSE C.

Nuova Classe C

Preparati ad entrare nel mondo di **Nuova Classe C**: una rivoluzione di lusso, sportività e tecnologia. L'intera gamma è ora **completamente elettrificata**, con motorizzazioni **Mild Hybrid** e **Plug-in Hybrid**. All'esterno, il **design sempre più sportivo** ti conquisterà con le sue linee dinamiche, mentre all'interno ti lascerai trasportare dal **sistema MBUX di seconda generazione**, con **schermo full touch da 11.9"** sempre di serie.

Scopri-la da **De Stefani**.



De Stefani S.p.A.

Concessionaria Ufficiale di Vendita Mercedes-Benz
Ravenna - Imola - Cesena, www.destefani.net